

41.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	2293	BANDIERA	2306
Disegni di legge:		CORVISIERI	2316
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	2356	COSTA	2316
(<i>Presentazione</i>)	2327	GARZIA	2307
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	2294	MARZOTTO CAOTORTA	2303
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		NOVELLINI	2309
Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552)	2296	PANDOLFI, Ministro delle finanze	2300, 2303, 2305, 2309, 2310, 2312, 2313
PRESIDENTE	2296, 2297	PAVONE	2306
GIURA LONGO	2297, 2298	PUMILIA, Relatore	2300, 2303, 2304, 2305
GORIA	2296	SANTAGATI	2304, 2305, 2306, 2310, 2313, 2314
MELLINI	2299	USELLINI	2302, 2304, 2309
PANDOLFI, Ministro delle finanze	2297	Proposte di legge:	
RUBBI EMILIO	2298	(<i>Annunzio</i>)	2293
SANTAGATI	2297, 2298	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	2356
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	2356
Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione (549)	2299	Mozioni (Discussione) e interpellanza (Svolgimento) sulla situazione della giu- stizia:	
PRESIDENTE	2299, 2303, 2313	PRESIDENTE	2327
BAGHINO	2309, 2310	COCCIA	2341
		DI NARDO	2353
		PANNELLA	2332
		PENNACCHINI	2350
		Inversione dell'ordine del giorno:	
		PRESIDENTE	2313, 2314
		NATTA	2314
		PANNELLA	2313
		PICCOLI	2313

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

	PAG.		PAG.
Per un richiamo al regolamento:		Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante mo- dificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione (549);	
PRESIDENTE	2295	Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante nor- me per l'istituzione di un diritto spe- ciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (<i>approvato dal Senato</i>) (551);	
PANNELLA	2295	Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero (653) . . .	2317
Petizioni (Annunzio)	2294	Ordine del giorno della seduta di domani	2356
Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	2294		
Risoluzione (Annunzio)	2356		
Votazione segreta mediante procedimento elettronico dei disegni di legge:			
Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante ele- vazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552);			

La seduta comincia alle 15,30.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 novembre 1976.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Postal è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VERNOLA: « Anticipo del collocamento a riposo dei lavoratori ciechi » (771);

SILVESTRI ed altri: « Norme in materia di avanzamento di ufficiali dell'Arma dei carabinieri provenienti dai sottufficiali ed esclusi dal concorso indetto con decreto legislativo luogotenenziale 12 aprile 1946, n. 585 » (772);

ROBERTI ed altri: « Decorrenza della prescrizione quinquennale del diritto alla indennità di buonuscita spettante alle sorelle ed ai fratelli inabili del personale civile e militare dello Stato » (773);

ALMIRANTE ed altri: « Adeguamento delle indennità di ausiliaria e speciale per gli ufficiali e indennità speciale per sottufficiali che cessano dal servizio permanente » (774);

TRANTINO ed altri: « Retribuzione per lavoro straordinario, riposo settimanale e ferie non goduti a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di finanza e degli agenti di custodia » (775);

TRANTINO ed altri: « Modifica del trattamento di pensione privilegiata ordinaria a favore dei superstiti degli ufficiali, sottuffi-

ciali, graduati e militari di truppa delle forze armate, dei corpi di polizia e dei corpi militarmente organizzati » (776);

ALMIRANTE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'En'e autonomo di gestione per il cinema e società collegate o dipendenti » (777);

BORROMEO D'ADDA ed altri: « Proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e imposte indirette sugli affari ed assunzione di personale esecutivo e di concetto degli uffici del registro » (778);

NICOSIA ed altri: « Ripristino della indennità di caro alloggio in favore degli appartenenti ai vari corpi di polizia (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) nonché dei vigili del fuoco » (779);

TREMAGLIA ed altri: « Assunzione obbligatoria presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private dei lavoratori che hanno prestato lavoro subordinato all'estero » (780);

VAGLI MAURA ed altri: « Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi » (781);

MARZOTTO CAOTORTA: « Prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e impianti gestiti dalle aziende esercenti trasporti pubblici terrestri, esclusi quelli esercitati dalle ferrovie dello Stato » (782);

BOFFARDI INES ed altri: « Rifiinanziamento e modifica della legge n. 1044 riguardante gli asili-nido » (783);

ALIVERTI e MAGGIONI: « Modifica dell'articolo 30 del regio decreto 27 novembre 1933, n. 1578, concernente l'ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore » (784);

IANNIELLO: « Trattamento di quiescenza degli operai dello Stato e dei loro superstiti che possono far valere periodi di iscrizione all'assicurazione generale obbligatoria IVS per servizi resi allo Stato dal 1° gennaio 1926 valutati anche per la pensione statale » (785);

BOFFARDI INES ed altri: « Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali » (786);

DE MICHELIS: « Assicurazione obbligatoria dei danni causati dalla circolazione dei veicoli a motore » (787);

DE MICHELIS: « Esercizio delle assicurazioni, delle riassicurazioni e delle capitalizzazioni da parte dell'istituto nazionale delle assicurazioni » (788).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Norme riguardanti i contratti e gli assegni biennali di cui agli articoli 5 e 6 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (789);

« Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires ed in Addis Abeba » (*approvato da quella III Commissione permanente*) (790).

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno, in data 15 novembre 1976, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel terzo trimestre 1976, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Airola (Benevento), Massafra (Taranto), Abano Terme (Padova), Pietradefusi (Avellino), Grazzanise (Caserta).

Con la predetta lettera il ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Frignano (Caserta), Marcaria (Mantova), Lusciano (Caserta), Teverola (Caserta), Sabbioneta (Taranto), Ginosa (Taranto), Airola (Benevento).

Tale documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MORINI, *Segretario*, legge:

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di norme atte ad eliminare la sperequazione risultante di fatto nella vita civile tra i cittadini che prestano il servizio militare di leva e gli altri (124);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede che venga stabilito l'obbligo per tutti i laureati di un periodo di tirocinio non retribuito presso gli enti pubblici, propedeutico all'esercizio della professione (125);

Sessa Domenico, da Torre del Greco (Napoli), chiede l'emanazione di norme per la parificazione del trattamento professionale dei dipendenti dello Stato forniti di laurea per autorizzare gli stessi ad espletare prestazioni al di fuori dell'ufficio in orari non di servizio e compatibilmente con esso, e volte altresì ad evitare ingiustificate sperequazioni nell'ambito della stessa carriera (126);

Caputo Giovanni, da Cosenza, rappresenta alla Camera la comune necessità della istituzione in ogni regione di una sezione speciale giurisdizionale della Corte dei conti per la trattazione dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (127);

Curto Giovanni, da Torino, chiede l'emanazione di norme sullo stato giuridico dei pubblici dipendenti e sui ricorsi per i provvedimenti amministrativi riguardanti gli stessi dipendenti (128);

Pirazzoli Giuseppe, da Imola (Bologna), chiede che gli accertamenti del valore degli immobili oggetto di trasferimento per atto tra vivi o per causa di morte vengano attribuiti alla competenza di apposite commissioni distrettuali elettive (129);

Lapone Giovanni, da Lerici (La Spezia) e Teresi Francesco, da Caltavuturo (Palermo), chiedono che venga modificato l'articolo 23-bis della legge 19 maggio 1976, n. 381, in modo che la qualifica di segretario generale di seconda classe venga riconosciuta, con decorrenza dalla data di cessazione dal servizio, anche ai segretari

capi di prima classe collocati in pensione tra il 1° luglio e l'11 dicembre 1970 (130);

Ferro Francesco, da Udine, chiede l'emanazione di norme per l'estensione ai dipendenti militari e civili dello Stato collocati in pensione dal 7 marzo 1968 dei benefici pensionistici concessi dopo tale data (131);

Gessini Lodovico, da Roma, chiede che vengano disciplinate in modo adeguato alla sicurezza e all'ordine le migrazioni interne della popolazione, pur nel rispetto delle libertà costituzionalmente garantite (132);

Merolli Augusta, da Roma, chiede che venga modificata la legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina di casi di scioglimento del matrimonio per garantire alla moglie il diritto alla assistenza previdenziale (133);

Murador Elide, da Padova, chiede l'emanazione di provvedimenti per consentire la sepoltura nel Pantheon in Roma delle salme di Vittorio Emanuele III e di Elena di Savoia (134);

Armando e Teresa Di Nella, da Roma, chiedono l'emanazione di norme atte a garantire in modo completo i diritti dei cittadini e che puniscano eventuali violazioni dei medesimi (135).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Per un richiamo al regolamento.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, intendo richiamarmi agli articoli dal 23 al 26 del regolamento, riguardo all'ordine del giorno della seduta di oggi.

Sia in sede di Conferenza dei capi-gruppo sia nelle dichiarazioni rese dal Governo in Assemblea, si era prevista per oggi la discussione di una mozione, da noi presentata, sullo stato della giustizia. Il Governo, anzi, ci aveva pregato di accettare una variazione al programma precedentemente concordato: infatti, avendo

in un primo momento annunciato la risposta per il giorno 23, ci ha poi chiesto di anticipare questo dibattito appunto alla giornata di oggi. Tutti - non solo noi presentatori della mozione - abbiamo accolto questa richiesta, per cui oggi era lecito attendersi che, secondo la prassi sempre seguita in questi casi, le mozioni - non solo le nostre, ma anche quelle nel frattempo presentate dai compagni comunisti e del gruppo della democrazia cristiana - fossero poste al primo punto dell'ordine del giorno.

Ebbene, è vero che l'ordine del giorno della seduta di oggi prevede la discussione di queste mozioni, ma ritengo che prevedere tale discussione in fine seduta, o comunque nel tardo pomeriggio, significhi cambiare sostanzialmente il significato stesso del dibattito che lecitamente, secondo una prassi mai smentita, tutti ci attendevamo iniziasse questa mattina o che comunque poteva svolgersi in maniera adeguata all'importanza dell'argomento.

È per questo che, richiamandomi al regolamento, debbo esprimere meraviglia per il fatto che siamo convocati con questo ordine del giorno e non con un altro, e vorrei che la Presidenza mi chiarisse come mai questo è accaduto. È da chiedersi, a questo punto, se sia il caso di accettare su un argomento di tanta importanza, un falso dibattito alle 17 o alle 18 del pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi pare che ci sia ben poco da chiarire. L'ordine del giorno prevede il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 552 e 549, che non è stato possibile esaurire nella seduta di ieri. Ovviamente, e secondo la prassi, la seduta di oggi si inizia riprendendo dal punto in cui ieri era stata interrotta. Ci troviamo pertanto in una situazione di piena aderenza al regolamento e qualsiasi illazione di preordinato differimento della questione cui ella si riferisce è del tutto fuori luogo: anzi, l'inizio della seduta di oggi è stato anticipato alle 15,30 appunto per dare spazio alla discussione delle mozioni sullo stato della giustizia. Va bene, onorevole Pannella?

PANNELLA. Non per me, signor Presidente! (*Commenti del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego, non è il caso di fare polemiche!

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società (552).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata rinviata la votazione degli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati a questo disegno di legge, in attesa che il ministro delle finanze esponesse al Comitato dei nove gli orientamenti del Governo sulla materia che è oggetto degli emendamenti stessi. Chiedo ora al Comitato dei nove di far conoscere alla Camera quali sono state le sue conclusioni su questo argomento.

GORIA. A nome del Comitato dei nove, comunico che, riesaminati gli emendamenti presentati dall'onorevole Giura Longo ed altri, si è ritenuto che i principi in essi espressi sono riassumibili in un ordine del giorno che, a tale scopo, è stato presentato e sottoscritto dagli stessi componenti del Comitato dei nove e da altri colleghi. Per questi motivi il Comitato dei nove invita l'onorevole Giura Longo a ritirare gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Si dia lettura di questo ordine del giorno.

MORINI, Segretario, legge:

La Camera,

ritenuto che incoraggiare il flusso dei capitali e del risparmio direttamente verso le imprese costituisce oggi una delle condizioni indispensabili ed urgenti per il rilancio delle attività produttive;

rilevato che tale intendimento non può essere adeguatamente perseguito senza una revisione delle norme che regolano sia l'imposizione tributaria sugli investimenti azionari sia l'istituto delle borse valori;

prende atto delle dichiarazioni del Governo, che ha manifestato il suo apprezzamento ed il suo interesse per gli obiettivi fondamentali che sono alla base delle valutazioni e delle proposte emerse nel dibattito parlamentare sulla conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694;

prende atto inoltre che il Governo ha conseguentemente indicato nella discussione già avviata in Parlamento del disegno di legge recante « provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore », il momento per riconsiderare la normativa concernente la tassazione degli utili societari e dei dividendi;

impegna il Governo

a prendere in tale occasione ed in ogni caso tempestivamente le necessarie iniziative in ordine all'attuazione di misure fiscali idonee a:

1) incentivare l'afflusso del risparmio verso il mercato azionario, con particolare riguardo alla posizione dei piccoli azionisti, i cui investimenti vanno promossi con opportune attenuazioni fiscali rispetto all'attuale regime generale di tassazione dei dividendi nell'ambito della realizzazione della progressività dell'imposizione personale del reddito;

2) incentivare il reinvestimento degli utili di imprese produttive mediante strumenti fiscali quali la temporanea defiscalizzazione;

3) raggiungere una perequazione del carico fiscale dell'investimento in capitale di rischio rispetto ad altri investimenti finanziari;

4) eliminare o attenuare gli effetti derivanti dal vigente regime di duplicazione dell'imposta mediante il ricorso ad istituti quali il credito d'imposta che considera detraibile, ai fini dell'IRPEF dei singoli possessori di azioni, la quota loro proporzionalmente spettante dell'IRPEG che la società versa sui propri utili;

5) assicurare una effettiva progressività dell'imposizione personale sul reddito mediante il graduale superamento del criterio dell'opzionalità tra ritenuta d'imposta e ritenuta d'acconto, adeguando in tal modo la normativa italiana a quella della CEE;

6) riesaminare e limitare la posizione di agevolazione fiscale in essere a favore delle società finanziarie riconsiderando il disposto del secondo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 598.

9/552/2. **Giura Longo, Rubbi Emilio, Pumilia, Sarti, Spaventa, Colucci, Antoni, Goria, Usellini, Ciampaglia.**

SANTAGATI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. A termini dell'articolo 86, quarto comma, del regolamento il Comitato dei nove si riunisce prima della discussione per esaminare gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea. Il regolamento non prevede, pertanto, che il Comitato dei nove possa presentare un ordine del giorno in materia, come invece ha dichiarato l'onorevole Gorla. Di conseguenza il Comitato dei nove ha adottato una decisione non consentita dal regolamento. L'onorevole Gorla può, tutt'al più, parlare a nome di un gruppo di parlamentari, annunciando la presentazione di un ordine del giorno da parte dei medesimi, mentre il Comitato dei nove può soltanto esprimersi sul contenuto degli emendamenti, dichiarando di accoglierli o di respingerli.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Santagati, se prima di replicare alle sue osservazioni debbo rivolgere una domanda all'onorevole Giura Longo. Ella, onorevole Giura Longo, avendo sottoscritto come primo firmatario quest'ordine del giorno, rinuncia alla votazione dei suoi emendamenti ed articoli aggiuntivi?

GIURA LONGO. Signor Presidente, prima di esprimere l'intendimento mio e degli altri presentatori degli emendamenti vorrei conoscere il parere del Governo sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è favorevole all'accettazione dell'ordine del giorno 9/552/2.

Il Governo conferma le dichiarazioni rese ieri circa l'impegno a presentare emendamenti al disegno di legge in discussione presso il Senato della Repubblica, recante provvedimenti per il coordinamento della politica industriale, la ristrutturazione, la riconversione e lo sviluppo del settore.

Il contenuto degli emendamenti che verranno proposti intende ispirarsi ai punti che sono indicati nell'ordine del giorno che ho testé menzionato; a riguardo del quale

mi sia consentito di dire che potrebbero farsi, ad una rilettura accurata, alcuni rilievi di carattere testuale. Il Governo tuttavia prende atto delle indicazioni di carattere più generale che compaiono nell'ordine del giorno e pertanto conferma il suo impegno a muoversi nella direzione che era già stata annunciata ieri.

Queste credo siano le dichiarazioni che erano attese per le determinazioni che i vari gruppi parlamentari intendono adottare in vista dell'ulteriore svolgimento delle votazioni.

SANTAGATI. Desidero chiarire che le dichiarazioni del ministro dovevano venire dopo la votazione degli emendamenti. Il regolamento prescrive che prima si esaminino gli emendamenti, e poi gli eventuali ordini del giorno!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, quanto alla sua prima osservazione debbo farle rilevare che nulla vieta ai componenti del Comitato dei nove di sottoscrivere individualmente un ordine del giorno. Quello ora presentato, infatti, non reca come indicazione di provenienza « il Comitato dei nove », bensì i nominativi dei singoli deputati proponenti, che hanno sottoscritto il documento in questione indipendentemente dalla loro qualità di membri di quell'organo. L'onorevole Giura Longo e gli altri firmatari degli emendamenti hanno subordinato poi al parere del ministro delle finanze sull'ordine del giorno la decisione se insistere o no per la votazione degli emendamenti stessi. La Presidenza non poteva seguire altra procedura.

Chiedo ora all'onorevole Giura Longo, se intende insistere per la votazione dei suoi emendamenti.

GIURA LONGO. Signor Presidente, la ringrazio di aver seguito una procedura rispettosa del regolamento (*Proteste del deputato Santagati*). In questo modo si consente ai presentatori di emendamenti di conoscere, come è dovuto, secondo la procedura, l'atteggiamento del Comitato dei nove e del Governo.

Preso atto che nel Comitato dei nove si è raggiunto un accordo tra le diverse parti politiche, preso atto che il Governo ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno 9/552/2, a nome del mio gruppo, ritiro tutti gli emendamenti presentati.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'altro ordine del giorno presentato.

MORINI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che l'aumento dell'aliquota della cedolare secca accentua, nel sistema opzionale di tassazione dei dividendi, la differenza tra l'aliquota della ritenuta d'acconto e l'aliquota definitiva dell'imposta progressiva personale sul reddito e che, contemporaneamente, può provocare riflessi negativi nel flusso degli investimenti azionari; e considerata, d'altra parte, la riconosciuta necessità di incrementare la raccolta del capitale di rischio nell'obiettivo del superamento della grave congiuntura economica,

impegna il Governo

a presentare urgentemente dati ed elementi atti a consentire una revisione del sistema di tassazione degli utili societari che — anche con riferimento alle legislazioni europee in materia — elimini la duplicazione di imposta, realizzi la progressività dell'imposizione personale sul reddito e persegua anche lo scopo di una migliore perequazione tra il costo finale del finanziamento in capitale di rischio e quello del finanziamento per indebitamento.

9/552/1. **Rubbi Emilio, Merolli, Citterio, Garzia, de Cosmo, Gorla.**

RUBBI EMILIO. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Giura Longo, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

GIURA LONGO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Giura Longo, accettato dal Governo.

(È approvato).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge, l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, in realtà l'ordine del giorno testé approvato e che in linea di massima ci trova consenzienti, non risolve i problemi di fondo cui intendeva provvedere la conversione del decreto-legge che stiamo esaminando.

Il mio gruppo, ribadendo quanto già ho avuto occasione di dire in sede di Commissione finanze e tesoro, non può che votare contro la conversione in legge del presente decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, per i motivi che ora andrò succintamente ad esporre.

Innanzitutto perché il provvedimento è in contraddizione con quanto stabilito con la precedente legge n. 216, del 7 giugno 1974, che ripristinava la cosiddetta « cedolare secca » sugli utili derivanti da società di capitali nella misura del 30 per cento e del 15 per cento a secondo che si trattasse di dividendi da azioni ordinarie o da azioni di risparmio. La motivazione fu quella di voler rianimare la borsa e di consentire con questo strumento una specie di tacita acquiescenza alla sostituzione del normale regime della imposizione tributaria per attivare l'impiego di nuovi capitali nell'economia nazionale. Lo strumento, in verità, non si è rivelato molto efficace, tant'è vero che nel 1975 l'ammontare globale di questo prelievo non è risultato di molto superiore ai 106 miliardi. Semmai, questo esiguo gettito doveva consigliare oggi un provvedimento opposto, cioè la riduzione della ritenuta della « cedolare secca » che se diventa più « grassa » in termini percentuali, ridurrà gli introiti per l'erario a poco più di 50 miliardi, e diventerà quindi sempre più « secca » per il fisco e per la stessa borsa italiana.

In secondo luogo non regge la motivazione addotta dal Governo secondo la quale, nel momento in cui si sottopongono a sacrifici i redditi da lavoro dipendente, bisogna operare analogamente sui redditi da capitale. Tutto questo è un sofisma, come se si sostenesse che, essendovi in giro molti ciechi e sciancati, bisogna accecare e azzoppare tutti.

È inoltre un provvedimento discriminatorio, in quanto restano esclusi dall'aumento della trattenuta i non residenti, per lo più stranieri, il che significa che il capitale italiano è punito e quello straniero incoraggiato.

Il provvedimento, poi, opera una discriminazione — mantenendo la trattenuta del 15 per cento per i soli capitali di risparmio — a svantaggio dei capitali di rischio che risultano in tal modo puniti.

Si mortificano in modo particolare i piccoli risparmiatori. Infatti, il congegno blocca la progressività del sistema fiscale,

tant'è vero che, con il precedente limite del 30 per cento, già con un reddito di 13 milioni netti si poteva ravvisare utile la scelta tra ritenuta d'acconto e trattata definitiva. Adesso, con il limite del 50 per cento, occorre un reddito di 125 milioni netti perché si renda possibile ricorrere a qualche criterio di scelta, il che finisce con il premiare solo i grandi capitali di rischio e non certo i piccoli.

Il provvedimento inoltre colpisce nel suo insieme il mercato finanziario e favorisce le banche, in quanto rimanendo validi solo i finanziamenti bancari, si alimenta un ulteriore appiattimento della borsa che, anche per motivi psicologici, sta precipitando a livelli sempre più bassi.

Ne consegue che i grandi « pacchetti » azionari a loro volta, possono fruire di ulteriori vantaggi a scapito dei piccoli contribuenti, in quanto, per non essere identificati, i grandi « pacchetti » delegano alla riscossione le società finanziarie che possono riscuotere i dividendi applicando una ritenuta d'acconto del solo 10 per cento.

Mi sembra che tutte queste considerazioni mettano in evidenza l'inutilità del provvedimento in esame che, come più volte è stato strombazzato, avrebbe dovuto servire a rianimare il mercato azionario, e invece è servito a deprimerlo maggiormente. Se a queste considerazioni di ordine rigorosamente tecnico si aggiungono le considerazioni politiche che attengono al fatto che il Governo, con una stangata fiscale pressoché generalizzata, ritiene di poter ancora una volta colpire i più deboli e favorire i più forti, se ne deduce che il provvedimento è iniquo.

È per queste ragioni che noi ribadiamo il nostro voto contrario, ritenendo l'intero provvedimento assolutamente contraddittorio, ingiusto, antieconomico e, purtroppo, anche inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Il gruppo radicale voterà contro la conversione in legge del decreto-legge sulla cedolare secca, e ciò non perché veda in senso negativo la imposizione sui capitali che è effettuata attraverso l'imposta cedolare, né perché non sono stati approvati gli emendamenti proposti e poi ritirati dal gruppo comunista — sui quali anzi eravamo

piuttosto perplessi perché andavano, a nostro avviso, a scardinare la già debolissima posizione degli azionisti di minoranza nel meccanismo delle società per azioni, di cui si attende certamente una regolamentazione più organica — ma perché, nel complesso, questo provvedimento si inquadra in un insieme di norme fiscali sulle quali già abbiamo espresso il nostro avviso negativo. C'è, poi, un altro aspetto che ci induce al voto contrario: questo tributo — la cedolare secca — esonera i non residenti, cioè i capitali stranieri. La cedolare a noi radicali, ma, credo, anche a tutti gli altri gruppi della Camera, dovrebbe ricordare una antica polemica, quella sull'imposta cedolare relativa ai capitali vaticani, che furono esonerati con un provvedimento contrario alla legge negli anni scorsi, e che diedero luogo anche a denunce purtroppo finite come sono finite.

Vediamo, ora, che questa norma di legge, esonerando i non residenti, sembra voler tra l'altro proprio legalizzare l'esenzione dei capitali vaticani. È vero che, nel frattempo, i capitali vaticani, con buona pace di coloro che strillano sulla fuga dei capitali, hanno avuto modo di emigrare e, fortunatamente, poi, all'estero, con lo scandalo Sindona, hanno avuto quella « legnata » che volevano evitare nel nostro paese; però, sta di fatto che proprio l'esempio ed il ricordo della fine che fece allora l'imposta cedolare nei confronti di capitali posseduti — guarda caso — proprio dal Vaticano, nonché la circostanza che ci sembra proprio che nella formulazione attuale del provvedimento essi abbiano a godere (questa volta, non di fatto, ma addirittura secondo la norma stessa) di una esenzione, ci inducono a votare contro.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione (549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante mo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

dificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pumilia.

PUMILIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, aggiungerò pochissime cose a quanto ho avuto modo di dire ieri nella mia relazione orale. Faccio soltanto presente che la Commissione ha presentato alcuni emendamenti, concordati, in seno al Comitato dei nove, tra cui un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, che estende la detrazione di imposta pari a 24 mila lire annue, prevista per i percettori di reddito da lavoro dipendente che non superi i 6 milioni, oltre che ai lavoratori autonomi, ai percettori di reddito d'impresa che non superi i 4 milioni e mezzo. In tal modo, la Commissione ha ritenuto di andare incontro ad esigenze che erano state prospettate a suo tempo dal Governo, dai relatori in sede di parere presso la Commissione industria, da chi vi parla presso la stessa Commissione di merito, nonché da altre parti politiche.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle finanze.

PANDOLFI, Ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito aggiungere a mia volta poche parole a quelle pronunciate dal relatore, onorevole Pumilia. Desidero precisare che, dal momento che l'attenzione della Commissione Finanze e tesoro si è accentrata sulle misure di sollievo per le cosiddette fasce popolari di consumo in relazione all'aumento del prezzo della benzina, il Governo ha inteso ispirarsi ad una linea di coerenza.

Quando, con l'adozione del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691 - emanato nel quadro delle misure fiscali di carattere straordinario dirette a garantire un prelievo aggiuntivo di importo assai rilevante - si prospettò l'esigenza di trovare qualche temperamento per i minori consumatori di benzina, il Governo introdusse un primo correttivo attraverso la riduzione della tassa di circolazione automobilistica per le cilindrate minori. Il Presidente del Consiglio

dichiarò che il Governo era disponibile per lo studio di ulteriori misure di sollievo. Ne venne indicata in particolare una, e cioè la riduzione dei premi da corrispondersi per l'assicurazione per la responsabilità civile. Quest'ultima misura tuttavia, apparve poi meno praticabile.

Iniziatosi da parte della Commissione finanze e tesoro della Camera l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 691, si venne manifestando una preferenza per una misura che utilizzasse l'imposta sul reddito delle persone fisiche in uno dei suoi istituti più caratteristici, cioè la detrazione a fronte di spese per la produzione del reddito, determinata forfaitariamente per i lavoratori dipendenti e per altre categorie di piccoli imprenditori ad essi assimilati.

Dinanzi a questo orientamento, che andava facendosi prevalente, è stata preoccupazione del Governo far presente che è imminente presso il Senato della Repubblica la discussione di un provvedimento che regola appunto l'imposta sul reddito delle persone fisiche, in relazione alla nota sentenza della Corte costituzionale in materia di tassazione dei redditi familiari. È parso al Governo che quella fosse la sede più idonea per esaminare il tema delle detrazioni, come quella che ho menzionato, relative alle spese per la produzione del reddito.

Vorrei ancora una volta ribadire che la difesa dell'integrità dell'ordinamento tributario è punto essenziale della politica tributaria del Governo. Aggiungo che considerazioni perentorie circa la sopportabilità per il bilancio dello Stato di ulteriori sgravi fiscali impongono che si abbia sempre presente un quadro di riferimento molto rigoroso, non potendosi negare il collegamento tra le diverse forme di detrazione, sia per quanto riguarda il livello della perdita di gettito che ne consegue, sia ai fini della necessaria armonia impositiva.

Queste ragioni hanno indotto il Governo ad assumere una posizione ferma in Commissione. Ho fatto presente ai commissari che stavano esaminando il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 691 che si sarebbe dovuto rimandare ad altra sede - senza quindi che vi fosse alcun intento dilatorio - la soluzione del problema. La Commissione, tuttavia, ha preferito che il provvedimento di sollievo venisse direttamente inserito nel disegno di legge di conversione.

È stata cura del Governo, a questo punto, dopo avere di nuovo manifestato le proprie preoccupazioni, dare la propria collaborazione perché il testo risultasse almeno il più coerente possibile, anche dal punto di vista delle disposizioni di carattere tecnico, con l'ordinamento dell'imposizione personale.

È così potuta giungere al termine la fatica del Comitato dei nove, che si è tradotta nell'emendamento dis. 2. 2, della Commissione, punto saliente dell'esame sin qui svolto sul disegno di legge di conversione n. 549.

Il Governo sottolinea in modo particolare il carattere temporaneo della detrazione introdotta dietro sua esplicita richiesta. Lo emendamento prevede infatti che l'ulteriore detrazione decorra dal 1° novembre 1976 e termini con il 31 dicembre 1977. Il Governo ritiene che questa limitazione temporale abbia un significato di principio molto preciso: l'agevolazione deve essere considerata eccezionale e straordinaria, e non deve intaccare la più generale disciplina dell'ordinamento tributario nel settore dell'imposizione personale sui redditi.

Con queste precisazioni, è appena il caso di aggiungere che il Governo apprezza il significato perequativo dell'emendamento, che associa ai lavoratori dipendenti gli imprenditori minori con ricavi lordi inferiori ai 4 milioni e mezzo all'anno e i soci delle cooperative che si trovino nelle condizioni previste dall'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati a questo articolo si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

MORINI, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 6 il primo comma è sostituito dal seguente:

È vietato l'impiego di benzolo, toluolo e xiloli nonché degli idrocarburi paraffinici, oleofinici o naftenici come carburanti o lubrificanti, sia da soli che in miscela tra loro o con prodotti petroliferi.

All'articolo 8, nell'ultimo comma, dopo le parole: legge 27 maggio 1959, n. 356, sono aggiunte le parole: Gli aumenti derivanti dal presente comma, si applicano alle tasse di circolazione corrisposte successivamente all'entrata in vigore del presente decreto ».

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del decreto-legge ai quali si riferiscono gli emendamenti presentati.

MORINI, Segretario, legge:

ART. 8.

Per le autovetture e per gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e di cose azionati con motore diesel, oltre alla tassa indicata nella tariffa C) annessa alla legge 27 maggio 1959, n. 356, e all'addizionale di cui alla legge 24 luglio 1961, n. 729, è dovuta una soprattassa annuale a favore dello Stato di lire dodicimila per ogni CV di potenza del motore, con un minimo di lire duecentomila. La misura della soprattassa è ridotta del cinquanta per cento per le autovetture da noleggio di rimessa e per quelle adibite a servizio pubblico di piazza.

La soprattassa deve essere corrisposta contestualmente alla tassa di circolazione e con le modalità e nei termini per questa stabiliti.

In caso di omesso o incompleto pagamento è dovuta la pena pecuniaria da una a sei volte la soprattassa annua evasa o la differenza tra la soprattassa pagata e quella dovuta, rapportate ad anno, oltre al tributo o alla differenza di tributo evaso.

Sono competenti all'accertamento delle violazioni alle disposizioni del presente articolo gli organi di cui all'articolo 38 del testo unico delle leggi sulle tasse automobilistiche, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39.

Per i veicoli circolanti nel mese di entrata in vigore del presente decreto la soprattassa deve essere corrisposta con apposito versamento secondo le modalità previste per il pagamento della tassa di circolazione, in ragione di due dodicesimi dell'importo annuale, entro il 15 novembre 1976. Per i veicoli immatricolati nei mesi di novembre e dicembre 1976 la soprattassa è dovuta, rispettivamente, nella misura di due e di un dodicesimo.

Per quanto non diversamente stabilito dal presente articolo, alla sovrattassa si applicano le norme sulle tasse automobilistiche, di cui al citato testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, e successive modificazioni.

È soppresso il numero 4 delle note alla tariffa C) annessa alla legge 27 maggio 1959, n. 356.

ART. 9.

Le misure della tassa di circolazione sulle autovetture previste dalla tariffa allegata alla legge 27 maggio 1959, n. 356, sono ridotte del quaranta per cento per le autovetture con motore di potenza fino a 12 CV fiscali e del trenta per cento per le autovetture con motore di potenza da 13 a 18 CV fiscali; sono aumentate del venticinque per cento per le autovetture con motore di potenza superiore a 25 CV fiscali.

Nelle Regioni a statuto ordinario le riduzioni di cui al comma precedente si imputano sulla tassa erariale di circolazione.

Le riduzioni e gli aumenti previsti dal presente articolo si applicano sulle tasse di circolazione corrisposte successivamente all'entrata in vigore del presente decreto.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il primo comma dell'articolo 9 con il seguente:

Le misure della tassa di circolazione sulle autovetture previste dalla tariffa allegata alla legge 27 maggio 1959, n. 356, sono aumentate del venticinque per cento per le autovetture con motore di potenza superiore a 25 cavalli fiscali.

e conseguentemente al terzo comma sopprimere le parole: Le riduzioni e.

9. 1.

Usellini.

L'onorevole Usellini ha facoltà di illustrarlo.

USELLINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi:

Al primo comma dell'articolo 8, dopo la parola: CV, aggiungere la seguente: fiscali.

8. 1.

La Commissione.

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente articolo 9-bis:

Per gli autoveicoli e i loro rimorchi, per i quali il peso complessivo a pieno

carico e conseguentemente la portata utile siano modificati senza l'obbligo di preventivo aggiornamento della carta di circolazione, in virtù dei decreti del ministro dei trasporti, emanati ai sensi dell'articolo 9 della legge 5 maggio 1976, n. 313, la portata cui va commisurata la tassa di circolazione, in deroga a quanto stabilito dall'ultimo comma dell'articolo 2 del testo unico delle tasse automobilistiche, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, è quella risultante dall'applicazione dei decreti ministeriali predetti.

La norma di cui al precedente comma non si applica per gli autoveicoli e i loro rimorchi, per i quali risulti espressamente annotato sulla carta di circolazione che le disposizioni di cui ai suddetti decreti ministeriali non hanno effetto nei loro confronti.

La diversa misura della tassa di circolazione eventualmente derivante dalla variazione di portata, disposta dai decreti ministeriali indicati ai precedenti commi, ha effetto per le tasse corrisposte successivamente alla data di applicazione dei decreti stessi.

Il peso complessivo a pieno carico e l'eventuale peso potenziale dei veicoli e le relative portate, nonché il peso rimorchiabile delle motrici, quali risultano dall'applicazione dei decreti ministeriali richiamati ai precedenti commi, sostituiscono le corrispondenti caratteristiche indicate sulla carta di circolazione anche agli effetti dell'applicazione del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e successive modificazioni.

9. 0. 1.

La Commissione.

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente articolo 9-ter:

Per gli autoveicoli e gli autoscafi omologati o approvati a partire dal 1° luglio 1977, la formula per la determinazione della potenza ai fini fiscali dei motori a ciclo Otto o a ciclo Diesel a quattro tempi, di cui al punto 1) dell'articolo 3 del testo unico delle leggi sulle tasse automobilistiche, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39, è sostituita dalla seguente:

$$CV = 0,14186 \times (N \times V)^{0,6541}$$

dove:

N = numero dei cilindri

V = volume di un cilindro (area dello stantuffo moltiplicata per la corsa) espressa in cm³.

Immutata rimane la determinazione della potenza ai fini fiscali dei motori a ciclo Otto o a ciclo Diesel a due tempi, risultante dal combinato disposto dei punti 1) e 2) dell'articolo 3 del testo unico richiamato al comma precedente.

9. 0. 2.

La Commissione.

L'onorevole relatore intende illustrare questi emendamenti e articoli aggiuntivi?

PUMILIA, *Relatore*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che il Governo ha presentato il seguente subemendamento:

All'articolo aggiuntivo 9. 0. 2 della Commissione, aggiungere, in fine, il seguente comma:

A partire dal 1° luglio 1977, la formula per la determinazione della potenza ai fini fiscali dei motori a ciclo Otto o a ciclo Diesel a quattro tempi, stabilita dal primo comma del presente articolo, si applica, se più favorevole, anche agli autoveicoli e agli autoscafi omologati o approvati anteriormente alla predetta data, a domanda degli intestatari dei relativi documenti di circolazione e previo aggiornamento dei documenti stessi da parte dei competenti uffici.

L'onorevole rappresentante del Governo intende svolgerlo?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Lo do per svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sul subemendamento del Governo?

PUMILIA, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Il Governo accetta l'emendamento 8. 1 e gli articoli aggiuntivi 9. 0. 1. e 9. 0. 2 della Commissione e insiste sul suo subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 9. 0. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento del Governo all'articolo aggiuntivo della Commissione 9. 0. 2, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo della Commissione 9. 0. 2, nel testo così modificato.

(È approvato).

Pongo, infine, in votazione l'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione:

MORINI, *Segretario*, legge:

A favore dei possessori di redditi di lavoro dipendente di ammontare non superiore a lire 6 milioni annue è concessa, in aggiunta alle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, una ulteriore detrazione di lire 24.000 annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

I veicoli con potenza fiscale fino a 13 cavalli compresi sono esentati dal pagamento della tassa di circolazione.

dis. 2. 3.

Marzotto Caotorta, Piccinelli.

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di svolgerlo.

MARZOTTO CAOTORTA. Signor Presidente, poiché il mio emendamento risulta assorbito dall'emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 2 presentato dalla Commissione, lo ritiro, anche se ritengo che seguendo la strada da me indicata l'amministrazione finanziaria avrebbe ottenuto un notevole risparmio.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

L'ulteriore detrazione contemplata dal primo comma si applica, dal 1° gennaio 1977,

anche per i redditi di impresa indicati nel secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, quando sono state effettuate le detrazioni di cui al primo comma dello stesso articolo 16 e sempreché il reddito complessivo lordo non sia superiore a lire quattromilionicinquecentomila annue.

dis. 2. 1. **Usellini, Garzia, Gottardo, Tesini Aristide.**

L'onorevole Usellini ha facoltà di svolgerlo.

USELLINI. Lo ritiro, signor Presidente, in quanto lo ritengo assorbito dall'emendamento dis. 2. 2 della Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

A favore dei possessori di reddito di lavoro dipendente e dei redditi di cui all'articolo 47, primo comma, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, di ammontare non superiore a lire 6 milioni annue è concessa, in aggiunta alle detrazioni di cui agli articoli 15 e 16 dello stesso decreto, una ulteriore detrazione di lire 24 mila annue rapportate al periodo di lavoro nell'anno. La detrazione sarà computata per l'anno 1976 in sede di conguaglio da effettuare, dai sostituti d'imposta, alla fine dell'anno, o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro. La detrazione stessa trova applicazione anche agli effetti del penultimo comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

L'ulteriore detrazione contemplata dal precedente comma si applica anche per i redditi di impresa indicati nel secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni quando sono state effettuate le detrazioni di cui al primo comma dello stesso articolo 16.

Le disposizioni dei precedenti commi si applicano dal 1° novembre 1976 al 31 dicembre 1977.

dis. 2. 2.

La Commissione.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

PUMILIA, *Relatore*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 2 del disegno di legge, aggiungere il seguente articolo 2-bis:

Ai proprietari di autoveicoli targati Trieste e Gorizia e di quelli compresi nella fascia di confine, di cui all'accordo italo-jugoslavo di Udine e che risultano residenti nelle rispettive province e nell'area di cui alla legge 17 ottobre 1952, n. 1502, è concesso un contingente annuo di carburante e di lubrificante a prezzo ridotto.

Il contingente di carburante agevolato è assegnato ad ogni singolo possessore di autoveicolo in relazione al quantitativo di carburante e lubrificante necessario al tipo di autoveicolo per coprire un percorso di 15 mila chilometri annui.

I prezzi del carburante e del lubrificante agevolati sono determinati in ragione di metà dei prezzi normali approvati dal CIP.

Ai lavoratori, alle aziende ed agli enti che adoperino l'autoveicolo per comprovate e particolari ragioni di lavoro, sono concesse erogazioni di carburante e di lubrificante eccedenti i limiti di cui sopra, in base ai criteri che verranno fissati nelle norme di attuazione della presente legge, in analogia con quanto stabilito dal regolamento per l'attuazione della legge 17 ottobre 1952, n. 1502, agli articoli 35 e 38.

dis. 2. 0. 1. **Delfino, Santagati, Abelli, Franchi, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Trantino, d'Aquino, Nicosia, Baghino.**

SANTAGATI. Chiedo di svolgerlo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Questo articolo aggiuntivo si prefigge lo scopo di apportare un beneficio all'erario, per cui posso assicurare il Governo che se esprimerà parere favorevole su di esso vi sarà una maggiore entrata per l'erario che, da un calcolo fatto in via preventiva e per approssimazione più per difetto che per eccesso, ascenderà a 3 miliardi e 700 milioni di lire annue. Si avrebbe anche un ulteriore vantaggio: quello di bloccare un

esborso monetario di oltre 6 miliardi annui nei confronti della Jugoslavia, in quanto fino a quando il prezzo della benzina è stato di 400 lire al litro, oltre il 50 per cento dei triestini si riforniva presso le pompe di benzina jugoslave; con l'aumento a 500 lire, si può pensare che almeno l'80 per cento degli utenti ricorrerà a questo espediente. Ciò comporterebbe per l'erario quei danni che ho testé sottolineato. Infatti, dei 100 milioni di litri di benzina consumati a Trieste, solo 20 milioni sono acquistati in Italia, con una entrata tributaria pari a 7 miliardi e 160 milioni di lire. Se venisse approvata la nostra proposta di riduzione alla metà del prezzo della benzina in quella zona, si da renderlo uguale a quello praticato in Jugoslavia (il che pone sempre più in evidenza quanto sia elevato il prezzo della benzina in Italia: scherzando, abbiamo detto una volta, che deteniamo un *record* olimpionico in materia di prezzi di benzina), l'intero fabbisogno di carburante per Trieste verrebbe acquistato nella stessa città, ed il gettito fiscale ammonterebbe a poco più di 10 miliardi e 800 milioni di lire. Ciò significa che una eventuale approvazione del nostro articolo aggiuntivo farebbe introitare all'erario 3 miliardi e 700 milioni in più nella sola provincia di Trieste, e vi sarebbe un ulteriore minore esborso di valuta estera dell'ordine di 9 miliardi ed 800 milioni di lire, pur tenendo conto della maggiore uscita di denaro necessaria per l'acquisto all'estero del greggio.

Quindi, in considerazione del fatto che si parla tanto di esauste finanze dello Stato — è presente l'onorevole ministro delle finanze che si fa portavoce di questa situazione — noi riteniamo che per diminuire gli esborsi monetari verso l'estero l'approvazione del nostro articolo aggiuntivo sarebbe quanto mai auspicabile. Si tenga presente che, senza alcun danno ma anzi con un vantaggio per l'erario, questa approvazione apporterebbe anche un sollievo per le popolazioni di Trieste, di Gorizia e della fascia confinaria friulana dal momento che l'economia italiana non ha oggi la possibilità di regalare alcunché a quella jugoslava.

Per tutte queste ragioni, mi auguro che la Camera voglia accogliere favorevolmente il nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. La Commissione ?

PUMILIA, *Relatore*. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento della Commissione dis. 2. 2 interamente sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge. Esprimo invece parere contrario sull'articolo aggiuntivo Delfino dis. 2. 0. 1, innanzitutto perché con esso si introduce surrettiziamente, sia pure in una parte limitata del paese, un regime di doppio mercato, che pure ha rappresentato oggetto di discussione e di interesse nel seno alla Commissione, ed in secondo luogo perché esso modifica, tra l'altro, il regime dei prezzi amministrati.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Il Governo esprime parere favorevole all'emendamento della Commissione dis. 2. 2. Quanto all'articolo aggiuntivo Delfino dis. 2. 0. 1, il Governo non nega che esso abbia un fondamento obiettivo. In realtà, l'aumento considerevole del divario tra il prezzo della benzina nelle zone italiane di confine e quello praticato in Jugoslavia determina necessariamente una situazione di forte disagio. Analoghe segnalazioni sono giunte anche per altre zone di confine, ad esempio in prossimità della Svizzera. Il Governo, quindi, si rende conto del problema che investe l'erario da un lato, e dall'altro i distributori di carburante operanti nelle zone di confine. Il Governo, tuttavia, non è oggi in condizione di dare una risposta, e tanto meno quella indicata nell'articolo aggiuntivo dis. 2. 0. 1 che, come ha giustamente osservato l'onorevole relatore, si discosta nettamente dall'attuale disciplina della materia.

Vorrei pregare dunque i presentatori di ritirare questo articolo aggiuntivo al quale, altrimenti, esprimo parere contrario. Il Governo per parte sua, farà oggetto del suo attento studio la situazione che si è venuta a determinare, e non ha alcuna intenzione di nascondersi un fatto che è obiettivamente esistente.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, ritiriamo l'articolo aggiuntivo, riversandone il contenuto in un ordine del giorno, e accogliendo così l'invito del ministro a non pregiudicare il merito della questione. Mi

auguro che il ministro accetti l'ordine del giorno, al fine di dar vita ad una auspicabile politica dei prezzi nelle regioni di confine.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Santagati. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento della Commissione dis. 2. 2.

BANDIERA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BANDIERA. Le dichiarazioni testé rese dal ministro circa l'iter in Commissione e nel Comitato dei nove che ha condotto all'attuale formulazione dell'emendamento dis. 2. 2, dichiarazioni - debbo dire - estremamente oneste, dalle quali traspare l'insoddisfazione del ministro stesso per il modo con il quale si è giunti a questo emendamento e per la sua formulazione, inducono il mio gruppo a dare ad esso voto contrario.

Il provvedimento sull'aumento del prezzo della benzina, con questo emendamento, subisce la stessa sorte degli altri provvedimenti economici. In assenza di un preciso indirizzo governativo, questo provvedimento è stato profondamente modificato in Commissione con emendamenti che ne snaturano il significato e non si collocano in alcun contesto di equità impositiva.

La legislazione varata in questi ultimi mesi - e questo caso della benzina conferma la regola - è diventata una sorta di tela di Penelope, solo che le scuciture sono molto più vistose e insanabili delle ricuciture.

Respingiamo dunque questo emendamento per la mostruosità concettuale che esso rappresenta, ponendosi in contraddizione con ogni criterio di giustizia impositiva e con un sistema tributario moderno. Con simili provvedimenti creeremo, onorevoli colleghi, dopo quella dei redditi, una giungla delle esenzioni e delle detrazioni di imposta, cosicché tra qualche tempo la macchina tributaria, già ora logora, sarà completamente inagibile. Questa detrazione di imposta, oggi difficilmente quantificabile, vanifica sostanzialmente le ragioni che avevano ispirato il decreto-legge e introduce un pericoloso precedente - tra l'altro, onorevole ministro, ho delle perplessità anche sulla temporaneità di questo provvedimento - aberrante dal punto di vista della coerenza

legislativa, che apre la strada ad altre iniziative di marca populistica, le quali non corrispondono agli interessi dei lavoratori ed inficiano la possibilità di portare avanti una seria iniziativa di politica economica.

Ci rammarichiamo che su questo emendamento sia stata raggiunta l'unanimità di tutti gli altri gruppi. Naturalmente, resta ferma la precedente dichiarazione circa il voto di astensione sul complesso del provvedimento.

PAVONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVONE. Ieri, a conclusione del mio intervento nella discussione sulle linee generali, mi ero riservato di sciogliere la riserva sul voto che avrei espresso all'articolo 2 del disegno di legge, a seconda che l'articolo fosse stato o meno modificato, e ciò per due motivi. Innanzitutto, per un motivo di costituzionalità, perché la Costituzione afferma che tutti i cittadini devono essere uguali di fronte alla legge; in secondo luogo, per un motivo di equità fra tutte le categorie del mondo del lavoro italiano.

Ora la Commissione ha presentato un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 2 che però non mi soddisfa completamente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro. Non so quale sia il motivo per cui per i lavoratori dipendenti il beneficio si estende a possessori di reddito inferiore ai 6 milioni, mentre ciò non avviene per i lavoratori autonomi per i quali è fissato un limite più basso. Molto spesso, come dicevo ieri, i lavoratori autonomi si trovano in situazioni economicamente molto più disagiate rispetto ai lavoratori dipendenti. Non capisco perché non debba essere usato lo stesso metro nei loro confronti anche ai fini di una giustizia distributiva che molto spesso dimentichiamo.

L'emendamento della Commissione, anche se non mi trova completamente soddisfatto, è comunque accettabile. Dichiaro pertanto di sciogliere positivamente la mia riserva, ed annuncio che voterò a favore dell'emendamento della Commissione interamente sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Non credo che questo emendamento possa meritare un voto favorevole, in quanto esso dà luogo a molte e gravi considerazioni. La prima considerazione è di ordine giuridico-costituzionale: le stesse ragioni che ieri avevano indotto l'onorevole Pavone a preannunciare il suo voto contrario, qualora il beneficio della detrazione d'imposta non fosse stato esteso ai lavoratori autonomi, sorreggono ancora oggi la tesi di chi considera incostituzionale, o comunque affetta da gravi dubbi di costituzionalità, anche questa nuova formulazione dell'articolo 2. In Italia, infatti, oltre ai lavoratori autonomi ed ai lavoratori dipendenti esistono tutti gli altri cittadini che utilizzano questo prodotto; non si capisce quindi perché si debba prevedere un beneficio solo per taluni utenti, e per altri no, quando si tratta di un prodotto di largo e generalizzato consumo.

A parte comunque le considerazioni di ordine giuridico, che meriterebbero forse un più ampio commento, il discorso va centrato sugli aspetti di carattere politico che qualificano questo emendamento. Esso è l'orpello con cui il partito comunista cerca di nascondere e di contrabbandare la sua resa a discrezione alla politica di indiscriminato fiscalismo attuata dal Governo, sui prodotti petroliferi, ed in modo particolare sulla benzina, nei confronti della generalità dei cittadini. Non credo che 24 mila lire l'anno (pari a poco più di quattro litri di benzina al mese) possano togliere agli italiani l'impressione che si tratti di una « bidonata »; non è attraverso questi sistemi che si può dare ad intendere agli utenti, ed in modo particolare ai lavoratori, che si viene incontro alle loro esigenze. Direi che al danno prodotto dall'aumento notevole del prezzo della benzina (cento lire al litro), si aggiunge la beffa voluta dai comunisti, e portata poi avanti insieme ai democristiani, quando alle 24 mila lire previste per i lavoratori dipendenti sono state aggiunte le 24 mila lire previste per i lavoratori autonomi. È chiaro, quindi, che non è con questi congegni che si può sostenere di voler venire incontro alle esigenze dei lavoratori, a parte la considerazione che una detrazione di 24 mila lire l'anno (e cioè duemila lire al mese) non è che una goccia di benzina — bisogna proprio dirlo —

nel vastissimo mare di bisogni e di esigenze che gravano non solo su questo o quel lavoratore, ma indiscriminatamente su tutti i contribuenti italiani.

Sarebbe stato molto più serio se i comunisti avessero deciso di votare contro, tanto più che questa sarà la prima volta che li vedremo votare a favore di provvedimenti fiscali di questa portata. Anche se si asterranno dal voto, l'onorevole Andreotti è troppo buon parlamentare per non sapere che nelle attuali condizioni tale astensione equivale a voto favorevole. E qualora questa mia tesi non fosse da lui troppo benevolmente recepita, c'è il senatore Fanfani, Presidente dell'altro ramo del Parlamento, che non più tardi di ieri ha sottolineato l'anomalia di questa situazione parlamentare, in cui l'astensione finisce per essere un voto favorevole.

Sul piano economico la misura che si intende applicare, con questo articolo 2 è del tutto demagogica ed egualmente inutile; sul piano politico è la conferma dell'ulteriore compromesso « benzinaro » — chiamiamolo ora così, onorevole Presidente del Consiglio — tra la democrazia cristiana ed il partito comunista. E siccome noi a questi compromessi non ci prestiamo, annunciamo il nostro voto contrario.

GARZIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARZIA. Signor Presidente, vorrei associarmi alle dichiarazioni del collega Pavone, tanto più che le osservazioni che egli ha fatto poco fa sono le stesse che io ho espresso in Commissione al momento dell'esame del provvedimento. Evidentemente il Comitato dei nove, nel riconsiderare il testo dell'articolo 2 e nell'inserire i lavoratori autonomi accanto ai lavoratori dipendenti, ha considerato le ragioni richiamate anche dall'onorevole Pavone, per cui ha ritenuto opportuno che anche a questa categoria fosse esteso il beneficio della detrazione d'imposta.

La categoria dei lavoratori autonomi ha sopportato in modo diverso i sacrifici e gli impegni che anche i lavoratori dipendenti devono affrontare; infatti i lavoratori autonomi impegnano il proprio capitale, cioè il loro lavoro che è spesso l'unico capitale di cui dispongono. Mi riferisco in

particolare ai produttori ed ai rappresentanti di commercio.

Pertanto, la nostra non è una piena soddisfazione, poiché il trattamento riservato ai lavoratori autonomi è inferiore a quello dei lavoratori dipendenti. Con senso di responsabilità ci rendiamo conto però che in questo momento questo è più un segno positivo di riconoscimento verso questa categoria che un reale beneficio. In base a queste considerazioni annuncio il mio voto favorevole all'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione dis. 2. 2, interamente sostitutivo dell'articolo 2 del disegno di legge, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MORINI, Segretario, legge:

La Camera,

considerata la necessità di rendere indifferente al numero dei cilindri la formula per la determinazione della potenza fiscale dei motori a ciclo Otto e a ciclo Diesel a quattro tempi, di cui al punto 1 dell'articolo 3 del testo unico delle leggi sulle tasse automobilistiche, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1953, n. 39,

ritenuto urgente modificare l'attuale formula con la seguente:

$$CV = 0,14186 \times (N \times V)^{0,6541}$$

dove:

N = numero dei cilindri

V = volume di un cilindro espresso in cm³, e mantenere immutata la determinazione della potenza ai fini fiscali dei motori a ciclo Otto e a ciclo Diesel a due tempi, risultante dal combinato disposto dei punti 1) e 2) dell'articolo 3 del testo unico richiamato precedentemente,

preso atto della dichiarata volontà del Governo in ordine alla rapida soluzione del problema in questione

lo impegna

ad adottare gli opportuni provvedimenti che regolino la materia secondo i criteri sopra esposti entro il 31 dicembre 1976.

9/549/1.

Usellini.

La Camera,

considerato che con l'articolo 6 della legge 10 maggio 1976, n. 249, il Governo era stato delegato ad emanare, entro il 30 settembre 1976, decreti aventi valore di legge per la istituzione di un doppio mercato della benzina sulla base di precisi criteri;

presa visione della relazione presentata dal Governo al Parlamento per motivare le ragioni che lo hanno indotto a non dare attuazione alla delega suddetta;

pur ritenendo che gli elementi contenuti nella succitata relazione meritino un serio approfondimento da parte del Governo e del Parlamento al fine di impostare una globale politica di contenimento dei consumi energetici in generale e di quelli petroliferi in particolare, ritiene che alla luce della instabilità del mercato internazionale del greggio che potrebbe provocare ulteriori aumenti anche del prezzo della benzina, siano da ripensare le conclusioni cui arriva la suddetta relazione e pertanto

impegna il Governo

anche in ossequio alle raccomandazioni comunitarie, a predisporre gli idonei strumenti per un piano di razionamento dei prodotti petroliferi, ivi compresa la istituzione del doppio mercato della benzina, in tempo utile ad essere istituito in caso di eventuali nuovi aumenti del prezzo della benzina stessa, sulla base delle indicazioni già date dal Parlamento tese a salvaguardare, attraverso un prezzo agevolato, le fasce di consumi popolari.

9/549/2 **Novellini, Colucci, Capria, Sarti, Cirasino, Ciampaglia, Vizzini.**

La Camera,

tenuto presente che esistono facilitazioni d'acquisto della benzina a favore degli autisti di piazza ed a favore degli agricoltori, nell'evidente volontà di andare incontro alle esigenze di lavoro,

invita il Governo

a studiare i modi per realizzare con evidenti ragioni sociali e morali, una adeguata facilitazione di acquisto della benzina da parte dei mutilati ed invalidi, a qualsiasi titolo, costretti all'uso della carrozzella a motore.

9/549/3

Baghino, Santagati.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

La Camera,

ritenuta la necessità di una radicale innovazione nel sistema del prelievo fiscale sulla benzina e sui prodotti derivati;

ritenuta l'opportunità del sollecito varo di un piano energetico, capace di ridurre il disavanzo della bilancia dei pagamenti;

considerata la necessità di procedere all'attuazione di una non equivoca manovra deflazionistica,

impegna il Governo

a predisporre con la massima sollecitudine possibile tutti gli strumenti più idonei al conseguimento dei predetti obiettivi.

9/549/4 **Santagati, Abelli, Delfino, Menicacci, Baghino.**

La Camera

invita il Governo:

a) a concedere ai proprietari di autoveicoli targati Trieste e Gorizia e di quelli compresi nella fascia di confine, di cui all'accordo italo-iugoslavo di Udine e che risultano residenti nelle rispettive province e nell'area di cui alla legge 17 ottobre 1952, n. 1502, un contingente annuo di carburante e di lubrificante a prezzo ridotto;

b) ad assegnare il contingente di carburante agevolato ad ogni singolo possessore di autoveicolo in relazione al quantitativo di carburante e lubrificante necessario al tipo di autoveicolo per coprire un percorso di 15 mila chilometri annui;

c) a determinare i prezzi del carburante e del lubrificante agevolati in ragione di metà dei prezzi normali approvati dal CIP;

d) a concedere ai lavoratori, alle aziende ed agli enti che adoperino l'autoveicolo per comprovate e particolari ragioni di lavoro, erogazioni di carburante e di lubrificante eccedenti i limiti di cui sopra, in base ai criteri che verranno fissati nelle norme di attuazione della presente legge, in analogia con quanto stabilito dal regolamento per l'attuazione della legge 17 ottobre 1952, n. 1502, agli articoli 35 e 38.

9/549/5 **Delfino, Santagati, Abelli, Franchi, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Trantino, d'Aquino, Nicosia, Baghino.**

PRESIDENTE. L'onorevole Usellini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/549/1.

USELLINI. Rinuncio a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Usellini 9/549/1?

PANDOLFI, Ministro delle finanze. Ritengo che questo ordine del giorno debba considerarsi superato perché nel frattempo è intervenuta l'approvazione di un emendamento di identico contenuto. Invito dunque il presentatore a ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Usellini?

USELLINI. Ritiro l'ordine del giorno, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Novellini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/549/2.

NOVELLINI. Rinuncio anch'io a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Novellini 9/549/2?

PANDOLFI, Ministro delle finanze. Il Governo valuta come necessaria la predisposizione di strumenti idonei ad affrontare situazioni di emergenza che non sono da escludersi in un settore soggetto a continue possibili convulsioni, quale quello dei prodotti petroliferi. Ponendo l'accento sul fatto che l'ordine del giorno impegna il Governo allo studio e alla predisposizione di idonei strumenti, piuttosto che a una individuazione vincolata ad uno strumento particolare, il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori dell'ordine del giorno 9/549/2 insistono per la votazione?

NOVELLINI. Non insistiamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/549/3.

BAGHINO. L'ordine del giorno si riferisce ad agevolazioni, nell'acquisto di benzina, per gli invalidi e i mutilati obbligati

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

all'uso della motocarozzetta. Costoro usano questo mezzo per non essere costretti all'immobilità e per non essere schiavi di un accompagnatore. Poiché sappiamo che questa categoria vive per lo più con una pensione inadeguata, riteniamo opportuno che anche ad essa vengano estese le agevolazioni previste nel decreto-legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Baghino 9/549/3?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. È abbastanza naturale che il Governo non possa non considerare le ripercussioni che l'aumento del prezzo della benzina determina su particolari categorie, quali quelle benemerite ricordate nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Baghino. Tuttavia il Governo non ritiene che si possa provvedere in loro favore attraverso misure quali quelle invocate nell'ordine del giorno, analoghe a quelle previste nei confronti degli autisti di piazza, degli agricoltori e di altre categorie. Il parere contrario del Governo è motivato unicamente dalla inapplicabilità dei mezzi indicati nell'ordine del giorno. Il problema, semmai, è di carattere assistenziale. Come i colleghi sanno, sono già numerose, anche se non del tutto adeguate, le misure con le quali si intende sovvenire alle necessità delle categorie menzionate nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, insiste a che il suo ordine del giorno venga posto in votazione?

BAGHINO. Poiché l'onorevole ministro ha riconosciuto la validità della richiesta contenuta nell'ordine del giorno, ritengo che esso possa limitarsi a ribadire tale esigenza, senza chiedere l'estensione in via di analogia del trattamento previsto per altre categorie. Se l'onorevole ministro è d'accordo nell'accettare la seconda parte dell'ordine del giorno, sono disposto a ritirare la prima.

PRESIDENTE. Onorevole ministro?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Baghino, per ragioni di chiarezza devo dirle che eliminata quella parte non riesco a comprendere che cosa rimanga della sostanza del suo ordine del giorno.

BAGHINO. Rimane l'istanza di attribuire ai mutilati e agli invalidi una facilitazione di cui non godono!

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Non pensiamo di poter attuare questo suo intendimento attraverso quanto viene proposto nell'ordine del giorno. Si tratta, allora, di una raccomandazione diretta al Governo affinché consideri i problemi delle categorie benemerite qui ricordate. Con questa precisa limitazione, il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino dopo le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/549/3?

BAGHINO. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/549/4.

SANTAGATI. Desidero sottolineare che molte delle questioni contenute nell'ordine del giorno si dovrebbero situare a monte del provvedimento che stiamo esaminando, poiché riguardano l'ormai indiscriminata consuetudine di tutti i Governi (quindi non ne faccio carico solo all'attuale Governo, perché ormai è una tradizione consolidata) di risolvere con l'aumento del prezzo della benzina le necessità emergenti di maggiori introiti per l'erario. È un costume, questo, che noi abbiamo molte altre volte deprecato, per cui credo che la nostra coerenza in proposito sia fuori discussione.

Sono ormai oltre tre legislature che, a nome del mio gruppo, ho l'onore e l'onere di riproporre all'attenzione dei colleghi di questa Assemblea l'inidoneità e l'assoluta iniquità di questo strumento fiscale, che finisce per colpire in una misura ingiusta i cittadini. È evidente che si tratta di un prodotto di larghissimo consumo, che ha dimostrato di avere ormai una domanda anelastica: i fatti hanno dimostrato che, per quanto alto possa essere il prezzo della benzina, non vi è alcuna possibilità di una significativa riduzione del consumo della stessa. Quindi quegli obiettivi tante volte invocati a scopo anticongiunturale e antinflazionistico, e per ridurre i consumi, sono stati sempre frustrati dall'esperienza.

Il Governo sa che tutte le volte che aumenta il prezzo della benzina, il consumo non diminuisce. Se questo da un punto di vista fiscale semplifica indubbiamente le cose, trattandosi di denari che vengono estratti immediatamente alla fonte o « alla pompa », non vi è dubbio che siamo di fronte a mezzi che contrastano con alcuni principi della Costituzione, ad esempio con l'articolo 53, che fa riferimento alla capacità contributiva di ciascun soggetto. È chiaro ed evidente che mentre l'aumento del prezzo della benzina incide in misura pressoché irrisoria, sul reddito di un cittadino abbiente, su categorie meno abbienti incide in una misura pesante. Quindi, di per se stesso, è un tributo che, applicato nei confronti di tutti i cittadini, determina disparità dal punto di vista fiscale.

Né mi si dica che questa diseguaglianza può essere colmata con la detrazione d'imposta di 24 mila lire, che si attribuisce ai lavoratori autonomi e ai lavoratori dipendenti. È veramente una irrisione, anche perché tutte le altre volte che il Governo è ricorso a questi aumenti fiscali mai ha previsto detrazioni a favore dei lavoratori. È stato infatti spiegato che non esiste in questo senso un congegno di giustizia perequativa, e non saranno certo le 24 mila lire a risolvere il problema sotto il profilo della condizione soggettiva dell'utente e sotto l'aspetto delle condizioni sociali e familiari. Vi sarà l'utente che consuma benzina per diporto, vi sarà l'utente che consuma benzina in famiglie con un numero maggiore o minore di componenti il nucleo familiare, per cui un ulteriore indiscriminato aggravio fiscale non farebbe altro che aggravare ulteriormente le sperequazioni già esistenti.

Proprio perché la benzina è un genere di larghissimo consumo e non si presta facilmente all'individuazione dei soggetti che si avvalgono del prodotto e che quindi pagano automaticamente alla fonte il tributo, proprio per tali ragioni ontologiche, inerenti alla natura stessa del prodotto gravato dal tributo, bisognerebbe impedire che lo stesso sia esoso e che si scarichi in una misura iniqua sulle spalle del contribuente.

Bisognerebbe quindi stare attenti, anche perché non vedo le ragioni per le quali molte nazioni straniere, pur essendo il prodotto egualmente appetibile anche per loro dal punto di vista fiscale, siano nelle condizioni di poter pretendere tributi che in certi casi vanno al di sotto della metà del-

l'onere fiscale che grava in Italia sui prodotti petroliferi o addirittura al di sotto del valore stesso del prodotto che si consuma.

È evidente quindi che il discorso non va risolto in termini di automatico aumento del prezzo — non è con le cinquecento lire che si fa una sana politica fiscale — anche perché non è per nulla dimostrato che ciò servirà a ridurre i consumi e quindi a risanare la bilancia dei pagamenti; questa infatti era stata sempre la motivazione, più o meno pudica, avanzata dai precedenti Governi. Debbo dare atto che l'attuale Governo ha eliminato questi veli più o meno pudichi e ci mostra la verità che, come sempre, se è verità, è nuda; e la verità è quella che questo prelievo deve servire al Governo italiano per una manovra presuntivamente deflattiva che dovrebbe, quindi, ridurre l'onere ed il peso che grava sul bilancio dello Stato.

Ebbene, tale manovra non assolve neanche a questo compito, perché se è vero che la bilancia dei pagamenti resta appesantita ugualmente e quindi il *deficit* rimane pressoché immutato o addirittura va aumentando, è altrettanto vero che non diminuisce il carico contenuto nel bilancio dello Stato, perché essendo questo un prodotto che crea a sua volta per via indotta ulteriori aumenti dei consumi — infatti l'aumento del prezzo della benzina determina poi una serie di aumenti nei costi: ad esempio, l'aumento dei costi di trasporto e quindi dei prodotti trasportati — è chiaro che vi saranno una serie di aumenti per tale via indotta che determineranno un aumento del costo della vita (*Commenti alla estrema sinistra e al centro*).

Onorevoli colleghi, l'articolo 88 del regolamento consente di parlare per venti minuti per illustrare un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, ella ha diritto di parlare per venti minuti. Continui pure.

SANTAGATI. Signor Presidente, mi sono interrotto perché i colleghi dimostravano di essere impazienti. Non credo però che l'impazienza abbia senso in una materia così delicata, né credo che possa alleggerire la loro coscienza lo sgravio delle 24 mila lire.

A questo punto il problema va affrontato, come afferma l'ordine del giorno da me presentato — e mi attengo, dunque,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

al tema — a monte, va affrontato nell'ambito di una seria politica energetica, che deve essere instaurata in Italia e che mai nessun Governo si è preoccupato, non dico di attuare, ma almeno di impostare. Noi dobbiamo fare in modo, cioè, che i consumi legati al petrolio e ai sottoprodotti del petrolio vengano coperti da altre fonti energetiche, in modo tale che si possa importare meno petrolio greggio, gravare di meno sulla bilancia dei pagamenti e quindi ottenere quello intento che si prefiggevano — almeno così affermavano — i precedenti Governi quando giustificavano gli aumenti del prezzo della benzina. Ma poiché tutto questo non si è verificato, né si verificherà l'altra condizione posta da questo Governo, di far sì che in un certo qual modo i lavoratori siano agevolati, siano aiutati da questa nuova disposizione, noi dobbiamo fermare la nostra attenzione soltanto sui lati negativi del provvedimento che, come poi diremo nella successiva dichiarazione di voto, ci porteranno ad esprimere voto contrario al disegno di legge di conversione, nel suo complesso. Aggiungiamo che occorre che il Governo non si perda in questi provvedimenti automatici ed ormai frusti, che si ripetono puntualmente ogni volta che si vogliono attingere soldi dalle tasche del contribuente. Certo, fa troppo comodo prendere i soldi immediatamente, ma è altrettanto ingiusto che questo avvenga con uno strumento siffatto quando è possibile studiare una nuova impostazione che consenta al fisco di ottenere gli obiettivi che si prefigge (soprattutto quello di contenere determinate sperequazioni sul piano del bilancio) e al cittadino di non essere assillato da continui aumenti dei prezzi. In realtà, appena approvato un aumento, già si parla di un altro. Non si può scaricare tutto sulla benzina, non si possono detergere tutte le macchie della politica governativa con il comodo detersivo della benzina. Bisogna trovare il sistema grazie al quale l'Italia, nel contesto delle altre nazioni industrializzate, possa ridurre gli squilibri della bilancia dei pagamenti nel settore dei prodotti petroliferi; bisogna far sì che i cittadini godano di una tranquillità fiscale che, in questo campo, non è più garantita. La situazione attuale non viola soltanto le norme della nostra Costituzione in ordine al carico fiscale, ma soprattutto il ritmo di sviluppo e di progresso che si dovrebbe assicurare secondo una coerente li-

nea che noi da tempo abbiamo sempre indicato al Parlamento. I comunisti, ormai, sono appagati di essere entrati nell'anticamera (o nella camera, non so quanto accogliente) della maggioranza, e credono di poter illudere l'opinione pubblica con il « contentino » del rimborso delle 24 mila lire. Ma noi dichiariamo che ripeteremo a tutti i lavoratori italiani, a tutti i contribuenti italiani, non solo il nostro avvertimento circa il danno che con il provvedimento in esame si provoca, ma anche l'avvertimento circa la beffa perpetrata nei loro confronti. Infatti, per un piatto di lenticchie, voi colleghi del gruppo comunista avete perpetrato un danno nei confronti dei lavoratori, i quali però non sono tanto ingenui da non rendersi conto da soli di come il marchinsegno del rimborso delle 24 mila lire sia una gravissima turlupinatura a loro danno. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno Santagati 9/549/4 ?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Il Governo è contrario a questo ordine del giorno per una ragione abbastanza evidente. Riteniamo che, nella parte dispositiva, si descriva un po' troppo sommariamente l'attuale complessa manovra di politica economica come una semplice non equivoca manovra deflazionistica. Desidero far presente che, per quanto riguarda il richiamo all'opportunità dell'adozione di un piano energetico, sono da considerare almeno tre elementi: in primo luogo, che il piano energetico approvato dal CIPE sarà tra breve esaminato dal Parlamento; il secondo elemento è che la Commissione industria della Camera sta conducendo una indagine conoscitiva sui diversi aspetti riguardanti la politica dell'energia; il terzo elemento, infine, è rappresentato dalla imminente pubblicazione del regolamento relativo alla legge per il risparmio nel settore dei consumi energetici, ed in particolare in quello del riscaldamento. Pertanto, il Governo si sta già muovendo nella direzione indicata dall'ordine del giorno, ma non si sente di impegnarsi in una manovra di politica economica indicata in termini che non può accettare.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

SANTAGATI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Santagati 9/549/4.

(È respinto).

L'onorevole Delfino o altro firmatario, intende svolgere l'ordine del giorno 9/549/5 (nel quale è stato trasfuso il contenuto dell'articolo aggiuntivo Delfino dis. 2. 0. 1)?

SANTAGATI. Lo ritengo svolto nel mio precedente intervento di illustrazione dell'articolo aggiuntivo Delfino dis. 2. 0. 1, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Facio presente agli onorevoli proponenti che la trasformazione dell'articolo aggiuntivo Delfino dis. 2. 0. 1 in ordine del giorno non modifica l'articolazione dispositiva molto minuta contenuta nell'articolo aggiuntivo. Pertanto, il Governo, in presenza dell'ordine del giorno, si trova di fronte alle stesse difficoltà che presentava l'analogo articolo aggiuntivo. A questo fine, prego analogamente gli onorevoli proponenti di ritirare l'ordine del giorno: in caso contrario esprimo su di esso parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Delfino 9/549/5, di cui ella è cofirmatario?

SANTAGATI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Delfino 9/549/5.

(È respinto).

Inversione dell'ordine del giorno.

PICCOLI. Chiedo di parlare per un richiamo all'ordine del giorno, di cui intendo proporre un'inversione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, abbiamo esaurito i primi due punti all'ordine del giorno, e vedo che la votazione dei provve-

dimenti testé discussi è prevista al quarto punto. Il terzo punto, viceversa, reca la discussione delle mozioni sulla situazione della giustizia... (*Interruzione del deputato Santagati*).

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la prego di lasciare continuare l'oratore.

PICCOLI. ... che non sono per altro soltanto quelle iscritte all'ordine del giorno (credo ne siano state presentate, sullo stesso argomento, altre quattro o cinque). Data l'ora piuttosto avanzata del pomeriggio (*Interruzione del deputato Santagati*), mi permetto però di chiedere una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere alla votazione dei provvedimenti oggi esaminati e di quelli di cui al punto 4 dell'ordine del giorno subito dopo le dichiarazioni finali di voto sul disegno di legge n. 549 e di passare poi alla discussione delle mozioni. Questa proposta mi pare oltretutto conforme ad un corso ordinato dei nostri lavori.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, possono parlare sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, per non più di quindici minuti ciascuno, un oratore contro e uno a favore.

PANNELLA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Mi dichiaro decisamente contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno, perché vedo quali siano le ragioni ed il significato — volontario o non volontario — di essa, onorevole Piccoli. Ho già sottolineato che si è venuta a creare oggi una situazione anomala rispetto agli accordi presi con il Governo e in sede di Conferenza dei capigruppo, sicché una giornata che doveva essere dedicata alla discussione delle mozioni sulla giustizia (un tema che tutti, a chiacchiere, dicono importante, anzi centrale nella vita di uno Stato) vede, nella realtà, confinata questa discussione al terzo punto dell'ordine del giorno.

Diciamoci pure, perché resti scritto nel resoconto stenografico, che cosa significa in concreto la proposta avanzata dall'onorevole Piccoli, nella dinamica dei nostri lavori. Essa significa: votiamo subito così che l'aula possa spopolarsi, visto che tanto poi

si parlerà di giustizia. E poiché nei fatti, lo voglia o no l'onorevole Piccoli, è questa la dinamica che si sta instaurando ed è questo che sicuramente avverrebbe, a questo punto insisto a che non sia invertito l'ordine del giorno, anche in nome del rispetto che tutti dovrebbero alle decisioni unanimemente prese, onorevole Piccoli, in sede di Conferenza di capigruppo, e richiamandomi agli impegni a suo tempo assunti dal Governo, nonché alla sostanza del regolamento, signor Presidente, cui già avevo fatto riferimento all'inizio della seduta. Mi auguro che, per una volta, le reazioni di questa Assemblea non siano legate unicamente a considerazioni di dislocazione dei posti dai quali si parla, ma per un minimo ci si assuma la responsabilità, da singoli parlamentari, di giudicare quello che stiamo facendo e l'opportunità di svolgere seriamente il nostro lavoro.

NATTA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Sono dell'opinione che dobbiamo tener conto del programma e del calendario che sono stati fissati dalla Conferenza dei capigruppo. Nella volontà dei capigruppo era che noi dovessimo, in questa settimana, affrontare ed esaurire l'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge emanati in questi ultimi tempi dal Governo. Mi permetto in proposito di correggere un errore in cui anch'io ero caduto insieme all'onorevole Piccoli. Noi abbiamo stasera quattro disegni di legge di conversione che dobbiamo definire con il voto. Siamo arrivati alla conclusione del loro esame e quindi abbiamo solamente da procedere schiacciando i bottoni del congegno elettronico di votazione. La volontà e il programma definito dai capigruppo era di esaurire l'esame dei disegni di legge di conversione, di votarli e di affrontare in questa settimana anche l'esame delle mozioni relative allo stato della giustizia. Io ritengo che noi dobbiamo mantenere questo impegno e che dobbiamo dare il rilievo dovuto sia all'uno sia all'altro dei temi che la Camera si è impegnata ad affrontare. Non vedo che cosa possa turbare, nella serietà e nella profondità del dibattito sulle mozioni relative allo stato della giustizia (a cui il nostro gruppo, per esempio, è interessato e a cui intende partecipare pienamente) il fatto che noi votiamo assieme ai

primi due disegni di legge di cui abbiamo concluso ora l'esame, anche gli altri due che avevamo già esaminato. Probabilmente perderemo non più di un minuto di tempo. Non credo poi che la presenza dei parlamentari al dibattito sulla mozione relativa allo stato della giustizia sia vincolata al fatto che noi dovremo votare (*Interruzione del deputato Pannella*). Caro onorevole Pannella, se vogliamo essere schietti e seri, non credo che sia determinata dal voto perché probabilmente, anche se noi decidessimo di votare i decreti alla conclusione del dibattito sulle mozioni, non so quanto l'aula potrebbe essere più affollata mentre discutiamo i problemi della giustizia. Per questo sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Piccoli (*Proteste del deputato Mellini*).

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso concederle la parola, onorevole Santagati, poiché a norma dell'articolo 41, primo comma, del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Piccoli hanno già parlato un oratore a favore e uno contro (*Proteste del deputato Santagati*).

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, avanzata dall'onorevole Piccoli intesa a procedere subito alla votazione dei disegni di legge di cui al punto 4 nonché di quelli oggi esaminati ed a passare successivamente alla discussione delle mozioni.

(È approvata).

Poiché la votazione finale dei disegni di legge avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto finali sul complesso del disegno di legge n. 549. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, voterà contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 691.

Le motivazioni sono di duplice natura, politica ed economica. Per parlare delle prime, dirò che questo dibattito non è altro che la continuazione, la conseguenza di quello tenutosi la settimana scorsa in questa stessa aula e per il quale il Presidente del Consiglio aveva posto la fiducia, ottenendo la cosiddetta « non sfiducia ». Praticamente, quando la settimana scorsa si discusse proprio il « pacchetto » fiscale, di cui il decreto-legge sulla benzina costituisce una parte consistente (in quanto riguarda ben 1.200 sui 5.000 miliardi di prelievo previsti dal Governo), il nostro gruppo fu l'unico che ebbe a dichiarare il proprio voto contrario al « pacchetto » fiscale ed al Governo che su di esso aveva posto la fiducia. Coerentemente con quel voto, il Movimento sociale italiano-destra nazionale dichiara oggi di essere contrario al provvedimento in discussione, la cui approvazione è per altro scontata. Il partito comunista, infatti, si è astenuto nel dibattito della settimana scorsa; altrettanto farà oggi su questa materia.

È quindi da sottolineare che questo provvedimento fiscale va avanti con la copertura dei comunisti, i quali per giustificare il loro consenso hanno voluto metterci la foglia di fico delle 24 mila lire per i lavoratori. D'altra parte, l'avevano capito tutti che l'onorevole Andreotti non si sarebbe certamente permesso contro la volontà dell'onorevole Berlinguer di prendere provvedimenti di siffatta natura fiscale; egli ne aveva quindi ottenuto il preventivo consenso. Come, quindi, il decreto-legge è stato emanato con l'assenso del partito comunista, così adesso la conversione avverrà con l'assenso del partito comunista. Non so quanto gaudio ciò possa provocare nell'animo dell'onorevole Andreotti, una volta anticomunista, non dico per la pelle, perché ognuno la sua pelle se la tiene cara, ma diciamo accanito anticomunista per antonomasia (per usare un'espressione che lascia il tempo che trova) e adesso invece...

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi dovrei allora augurare che venisse bocciato il decreto-legge ?!

SANTAGATI. Con questi crismi, sì...

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Eh no !

SANTAGATI. ... perché a furia di augurarsi che tutto venga approvato con il voto dei comunisti, un giorno non sarà più lei Presidente del Consiglio dei ministri, ma lo sarà l'onorevole Berlinguer. Comunque, questo lo vedremo con il successivo sviluppo del compromesso storico, per ora strisciante, ma che non sappiamo se in seguito diventerà emergente.

I motivi di ordine economico della nostra opposizione sono molteplici. In primo luogo, come ho già detto, ci vuole un chiaro piano energetico per risolvere i problemi del *deficit* petrolifero. A questo proposito lo stesso ministro delle finanze mi ha dato atto, seppure a modo suo, della validità di questa tesi: non basta la politica del doppio mercato, tanto cara ai socialisti. Abbiamo visto che il Governo se n'è lavato le mani, con una motivazione che in fondo coincide con i nostri punti di vista, sotto un profilo generale, cioè con la motivazione che il problema del doppio prezzo della benzina rientra nel contesto di una più generale politica inerente a tutti i consumi energetici, e quindi anche a quelli petroliferi, e ai sottoprodotti. Inoltre, non è certo con le indagini conoscitive che risolveremo i problemi che sono alla base di questo provvedimento; non è certo con il cavallo fiscale (che io definisco un « cavillo ») che si può raggiungere la mèta fissata, a meno che non si voglia fare della benzina un cavallo fiscale di razza !

E non è certo con gli ulteriori aumenti che si prospettano a breve scadenza che può essere contenuto e risolto il problema; questo è soltanto una specie di pozzo di San Patrizio (purtroppo non un pozzo petrolifero !) dal quale il Governo continua ad attingere con successivi aumenti fiscali: non avete finito di approvare questo aumento, che già si parla di altri aumenti.

È fin troppo evidente che fino a quando si insisterà in questo tipo di politica, che non è deflattiva, non è antinflazionistica, non è antirecessiva e non è anticonsumistica, non si potrà ottenere sotto il profilo economico nessun particolare beneficio per l'esaurita economia italiana.

Non si vede quindi per quale ragione noi dovremmo accettare questo provvedimento, tanto più che il Governo non ha manifestato alcuna volontà di migliorarlo (i nostri emendamenti potevano almeno, se accettati, introdurre una certa perequazione), non ha dimostrato alcuna sensibilità

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

ad un discorso in prospettiva per rivedere tutta questa delicata materia (ha infatti respinto anche i nostri ordini del giorno in questo senso). Abbiamo visto chiaramente che il Governo persegue soltanto il fine di percepire il tributo, cioè di tartassare ancora i contribuenti italiani, che non ne possono più di questa politica fiscale, che è, sì, la più produttiva (perché fornisce subito il gettito preventivato), ma che non è certo quella che gli italiani auspicano. Per di più, questa volta l'unico punto di diversificazione nella ormai tradizionale impostazione governativa è stato quello dell'adesione dei comunisti.

Con questa nostra dichiarazione di voto contrario, ritengo rimanga consacrato agli atti del Parlamento che l'unico gruppo politico che si oppone all'aumento indiscriminato del prezzo della benzina è il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Né si può dire che si tratti di un provvedimento popolare solo perché oggi il Governo ha la benedizione dei comunisti: è un provvedimento assai impopolare e mi auguro che l'autentico popolo italiano si accorga del danno e della beffa che ne riceve, grazie, questa volta, all'azione congiunta di democristiani e comunisti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corvisieri. Ne ha facoltà.

CORVISIERI. Signor Presidente, la mia sarà una dichiarazione di voto, tanto breve quanto grande è il malcontento dei lavoratori italiani per questo provvedimento del Governo.

Ad opporsi a questo tipo di provvedimento non è — e non è stato — tanto questo o quel settore del Parlamento, quanto piuttosto la massa degli operai delle 300 fabbriche che sono scesi spontaneamente in sciopero, hanno bloccato strade e stazioni, hanno messo in difficoltà il quadro politico generale.

Questo provvedimento è stato infatti giustamente considerato dai lavoratori come un attacco pesante e diretto, quasi ingiustificato, alle loro condizioni di vita. È infatti ormai noto che il trasporto con auto private è ormai diventato un bisogno elementare, rigido, non comprimibile, grazie anche alla sciagurata politica dei trasporti portata avanti per trent'anni dalla democrazia cristiana. Come risultato, oggi molti la-

voratori devono necessariamente usare la macchina per andare e tornare dal posto di lavoro.

Quello che sorprende è che il discorso sul doppio mercato — che pure era stato avanzato nella precedente legislatura, ad opera soprattutto delle sinistre — sia stato lasciato cadere. Ho detto che questo è sorprendente, ma non è così se si tiene presente la situazione del quadro politico; sta di fatto che questo provvedimento è in netto contrasto con gli interessi dei lavoratori.

Il gruppo di democrazia proletaria pertanto voterà contro la conversione in legge di questo decreto-legge e, soprattutto, continuerà ad essere presente tra quei lavoratori che lottano ogni giorno, e sempre più lotteranno, contro la politica economica generale di questo Governo, di cui l'aumento del prezzo della benzina è simbolo chiaro ed inequivocabile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, mi limito a richiamare le ragioni indicate dall'onorevole Malagodi nel recente dibattito sulle comunicazioni del Governo in materia economica, in ordine alle modalità con cui il Governo ha realizzato l'aumento di prezzo della benzina. Intendo riferirmi non alle ragioni che possono aver determinato questo incremento (sostanzialmente condivise dal gruppo liberale), e nemmeno all'opportunità del provvedimento stesso (pur avendo presenti le difficoltà che si possono determinare nel paese e le critiche che si possono rivolgere ad un provvedimento siffatto), bensì alle modalità del prelievo fiscale che, se attuato con il ricorso a criteri diversi quali ad esempio l'incremento dell'IVA (secondo la precisa indicazione avanzata dal nostro gruppo nella discussione sulle linee generali), avrebbe permesso qualche recupero ed altri vantaggi.

Sulla base di queste considerazioni e di quanto espresso in precedenza, il gruppo liberale voterà contro la conversione in legge del presente decreto-legge.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, dei disegni di legge nn. 551 e 653; nonché dei disegni di legge nn. 552 e 549, oggi esaminati.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 552.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 694, recante elevazione della misura della ritenuta a titolo di imposta sugli utili distribuiti dalle società » (552):

Presenti	406
Votanti	204
Astenuti	202
Maggioranza	103
Voti favorevoli	177
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi	Belci
Aliverti	Belussi Ernesta
Allegri	Bianco
Amabile	Bodrato
Amalfitano	Boffardi Ines
Ambrosino	Boldrin
Andreoni	Bollati
Andreotti	Bonalumi
Armella	Borri
Arnaud	Borromeo D'Adda
Azzaro	Bortolani
Baghino	Bozzi
Bambi	Bressani
Barba	Brocca
Bardotti	Buro Maria Luigia
Bartolini	Calabrò

Campagnoli	Garzia
Cappelli	Gaspari
Carelli	Gava
Carenini	Gioia
Carlotto	Goria
Càroli	Gottardo
Caruso Ignazio	Ianniello
Casadei Amelia	Iozzelli
Casati	Laforgia
Cassanmagnago	La Loggia
Gerretti Maria Luisa	Lamorte
Castellucci	La Penna
Cavaliere	La Rocca
Cavigliasso Paola	Licheri
Cerquetti	Lo Bello
Ciannamea	Lobianco
Ciccardini	Lombardo
Cirino Pomicino	Lucchesi
Citaristi	Lussignoli
Citterio	Maggioni
Corder	Malfatti
Costa	Malvestio
Costamagna	Mancini Vincenzo
Cristofori	Manfredi Manfredo
Cuminetti	Mantella
D'Arezzo	Marabini
Darida	Maroli
De Carolis	Martini Maria Eletta
De Cinque	Marton
de Cosmo	Marzotto Caotorta
Degan	Mastella
Del Castillo	Matarrese
Delfino	Matta
Del Rio	Mazzarrino
De Mita	Mazzola
De Petro	Mazzotta
De Poi	Meneghetti
di Nardo	Merloni
Erminero	Merolli
Federico	Meucci
Ferrari Silvestro	Mezzogiorno
Fornasari	Misasi
Forni	Mora
Fracanzani	Morazzoni
Frasca	Morini
Fusaro	Moro Paolo Enrico
Galli	Napoli
Galloni	Natali
Gargani	Nucci
Gargano	Orione

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

Pandolfi	Savino	Bandiera	Cicchitto
Pavone	Scalia	Baracetti	Cirasino
Pellizzari	Scarlato	Barbarossa Voza	Ciuffini
Pennacchini	Scotti	Maria Immacolata	Coccia
Perrone	Sedati	Barbera	Cocco Maria
Pezzati	Segni	Bardelli	Codrignani Giancarla
Piccinelli	Sgarlata	Battino-Vittorelli	Colomba
Piccoli	Silvestri	Bellocchio	Colonna
Pisanu	Sinesio	Berlinguer Giovanni	Colucci
Pisicchio	Sobrero	Bernardini	Colureio
Pompei	Speranza	Bernini Lavezzo	Conte
Pontello	Sponziello	Ivana	Conti
Porcellana	Sposetti	Bertani Eletta	Corallo
Portatadino	Squeri	Bianchi Beretta	Corradi Nadia
Prandini	Stella	Romana	Cuffaro
Presutti	Tanassi	Bini	D'Alema
Pumilia	Tantalo	Bisignani	D'Alessio
Quarenghi Vittoria	Tassone	Bocchi	Da Prato
Quattrone	Tedeschi	Bolognari	De Caro
Quieti	Tesini Aristide	Bonifazi	De Gregorio
Revelli	Tesini Giancarlo	Bosi Maramotti	Dulbecco
Righetti	Tombesi	Giovanna	Esposito
Rosati	Tremaglia	Bottarelli	Fabbri Seroni
Rosini	Urso Giacinto	Bottari Angela Maria	Adriana
Rubbi Emilio	Vecchiarelli	Branciforti Rosanna	Facchini
Ruffini	Vernola	Broccoli	Faenzi
Rumor	Villa	Brusca	Fantaci
Russo Carlo	Vincenzi	Cacciari	Felicetti
Russo Ferdinando	Zaccagnini	Calaminici	Ferrari Marte
Russo Vincenzo	Zambon	Caldoro	Ferri
Sabbatini	Zaniboni	Calice	Flamigni
Salomone	Zarro	Canullo	Formica
Salvi	Zolla	Cappelloni	Forte
Sanese	Zoppi	Carandini	Fortuna
Sangalli	Zuconì	Cardia	Fortunato
Santagati	Zuech	Carlassara	Fracchia
Santuz	Zurlo	Carlioni Andreucci	Furia
Sanza		Maria Teresa	Gambolato
		Carmeno	Garbi
		Caruso Antonio	Gatti
		Casalino	Giadresco
		Casapieri Quagliotti	Giannantoni
		Carmen	Giannini
		Castellina Luciana	Giovagnoli Angela
		Castoldi	Giovanardi
		Cecchi	Giura Longo
		Cerra	Gramegna
		Cerrina Feroni	Granati Caruso
		Chiovini Cecilia	Maria Teresa
		Ciampaglia	Grassucci

Si sono astenuti:

Abbiati Dolores	Ambrogio
Accame	Amici
Achilli	Angelini
Adamo	Antoni
Agnelli Susanna	Arnone
Alborghetti	Bacchi
Alinovi	Balbo di Vinadio
Allegra	Baldassari
Amarante	Baldassi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

Guasso	Pecchia Tornati
Guerrini	Maria Augusta
Ianni	Peggio
Lamanna	Pellicani
La Torre	Perantuono
Libertini	Pertini
Lodi Faustini Fustini	Petrella
Adriana	Pochetti
Lodolini Francesca	Preti
Macciotta	Pucciardini
Magnani Noya Maria	Pugno
Malagugini	Quaranta
Mancuso	Raffaelli
Manfredi Giuseppe	Ramella
Mannuzzu	Ricci
Marchi Dascola Enza	Riga Grazia
Margheri	Rosolen Angela Maria
Marraffini	Rossino
Martorelli	Rubbi Antonio
Marzano	Saladino
Masiello	Salvato Ersilia
Massari	Sarti
Matrone	Sbriziolo De Felice
Matteotti	Eirene
Miana	Scaramucci Guaitini
Miceli Vincenzo	Alba
Migliorini	Segre
Millet	Servadei
Mirate	Spataro
Monteleone	Spaventa
Moro Dino	Stefanelli
Moschini	Tamburini
Napoleoni	Tamini
Natta	Tani
Nespolo Carla	Terranova
Federica	Tesi
Niccoli	Tiraboschi
Nicolazzi	Todros
Noberasco	Toni
Novellini	Torri
Occhetto	Tozzetti
Olivi	Trezzini
Orlando	Triva
Ottaviano	Vaccaro Melucco
Pagliai Morena	Alessandra
Amabile	Vagli Maura
Palopoli	Venegoni
Papa De Santis	Vizzini
Cristina	Zavagnin
	Zoppetti

Sono in missione:

Cattanei	Martinelli
Danesi	Pisoni
Fioret	Postal
Granelli	Pucci
Marocco	

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 549.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione » (549):

Presenti	431
Votanti	215
Astenuti	216
Maggioranza	108
Voti favorevoli	181
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi	Bianco
Aliverti	Bodrato
Allegri	Boffardi Ines
Amabile	Boldrin
Amalfitano	Bollati
Ambrosino	Bonalumi
Andreoni	Borri
Andreotti	Borromeo D'Adda
Armella	Bortolani
Arnaud	Botta
Azzaro	Bozzi
Baghino	Bressani
Bambi	Brocca
Barba	Buro Maria Luigia
Bardotti	Calabrò
Bassi	Campagnoli
Belci	Cappelli
Belussi Ernesta	Carelli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

Antoni	Casalino	Gatti	Niccoli
Arfè	Casapieri Quagliotti	Giadresco	Nicolazzi
Arnone	Carmen	Giannantoni	Noberasco
Bacchi	Castoldi	Giannini	Novellini
Balbo di Vinadio	Cecchi	Giordano	Occhetto
Baldassari	Cerra	Giovagnoli Angela	Olivi
Baldassi	Cerrina Feroni	Giovanardi	Orlando
Bandiera	Chiovini Cecilia	Giura Longo	Ottaviano
Baracetti	Ciampaglia	Gramegna	Pagliai Morena
Barbarossa Voza	Cicchitto	Granati Caruso	Amabile
Maria Immacolata	Cirasino	Maria Teresa	Palopoli
Barbera	Ciuffini	Grassucci	Papa De Santis
Bardelli	Coccia	Guasso	Cristina
Bartolini	Cocco Maria	Guerrini	Pecchia Tornati
Battino-Vittorelli	Codrignani Giancarla	Ianni	Maria Augusta
Bellocchio	Colomba	Lamanna	Peggio
Berlinguer Giovanni	Colonna	La Torre	Pellicani
Bernardini	Colucci	Libertini	Perantuono
Bernini	Colurcio	Lodi Faustini Fustini	Pertini
Bernini Lavezzo	Conchiglia Calasso	Adriana	Petrella
Ivana	Cristina	Lodolini Francesca	Pochetti
Bertani Eletta	Conte	Macciotta	Preti
Bianchi Beretta	Conti	Magnani Noya Maria	Pucciardini
Romana	Corallo	Malagugini	Pugno
Bini	Corradi Nadia	Mancuso	Quaranta
Bisignani	Cuffaro	Manfredi Giuseppe	Raffaelli
Bocchi	D'Alema	Mannuzzu	Ramella
Bolognari	D'Alessio	Marchi Dascola Enza	Ricci
Bonifazi	Da Prato	Margheri	Riga Grazia
Bosi Maramotti	De Caro	Marraffini	Righetti
Giovanna	De Gregorio	Martorelli	Robaldo
Bottarelli	Del Pennino	Marzano	Rosolen Angela Maria
Bottari Angela Maria	Dulbecco	Masiello	Rossino
Branciforti Rosanna	Esposto	Massari	Rubbi Antonio
Brini	Fabbri Seroni	Matrone	Saladino
Broccoli	Adriana	Matteotti	Salvato Ersilia
Brusca	Facchini	Miana	Sarri Trabujo Milena
Cacciari	Faenzi	Miceli Vincenzo	Sarti
Calaminici	Fantaci	Migliorini	Sbriziolo De Felice
Caldoro	Felicetti	Milano De Paoli	Eirene
Calice	Ferri	Vanda	Scaramucci Guaitini
Canullo	Flamigni	Millet	Alba
Cappelloni	Formica	Mirate	Segre
Carandini	Forte	Monteleone	Servadei
Cardia	Fortuna	Moro Dino	Spataro
Carlassara	Fortunato	Moschini	Spaventa
Carlioni Andreucci	Fracchia	Napoleoni	Stefanelli
Maria Teresa	Furia	Natta	Tamburini
Carmeno	Gambolato	Nespolo Carla	Tamini
Caruso Antonio	Garbi	Federica	Tanassi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

Tani	Trezzini
Terranova	Triva
Tesi	Vaccaro Melucco
Tessari Alessandro	Alessandra
Tessari Giangiacomo	Vagli Maura
Tiraboschi	Venegoni
Tocco	Vizzini
Todros	Zavagnin
Toni	Zoppetti
Torri	Zoso
Tozzetti	Zuech

Sono in missione:

Callanei	Martinelli
Fioret	Pisoni
Granelli	Postal
Marocco	Pucci

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 551.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1976, n. 675, recante norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » *(approvato dal Senato)* (551):

Presenti	427
Votanti	414
Astenuti	13
Maggioranza	208
Voti favorevoli	376
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Alinovi
Accame	Aliverti
Achilli	Allegra
Adamo	Allegri
Aiardi	Amabile
Alborghetti	Amalfitano
Alici	Amarante

Ambrogio	Borri
Ambrosino	Borromeo D'Adda
Amici	Bortolani
Andreoni	Botta
Andreotti	Bottarelli
Angelini	Bottari Angela Maria
Antoni	Bozzi
Arfè	Branciforti Rosanna
Armella	Bressani
Arnaud	Brini
Arnone	Brocca
Azzaro	Broccoli
Bacchi	Buro Maria Luigia
Baghino	Cabras
Balbo di Vinadio	Calabrò
Baldassari	Caldoro
Baldassi	Campagnoli
Bambi	Canullo
Baracetti	Cappelli
Barba	Cappelloni
Barbarossa Voza	Carandini
Maria Immacolata	Cardia
Barbera	Carelli
Bardelli	Carenini
Bardotti	Carlassara
Bartolini	Carlioni Andreucci
Bassi	Maria Teresa
Battino-Vittorelli	Carlotto
Belci	Carmeno
Bellocchio	Càroli
Belussi Ernesta	Caruso Antonio
Berlinguer Giovanni	Caruso Ignazio
Bernardi	Casadei Amelia
Bernardini	Casalino
Bernini	Casapieri Quagliotti
Bernini Lavezzo	Carmen
Ivana	Casati
Bianchi Beretta	Cassanmagnago
Romana	Cerretti Maria Luisa
Bianco	Castellucci
Bini	Castoldi
Bisignani	Cavaliere
Bocchi	Cavigliasso Paola
Boдрato	Cecchi
Boffardi Ines	Cerquetti
Boldrin	Cerra
Bollati	Gerrina Feroni
Bolognari	Chiovini Cecilia
Bonalumi	Ciampaglia
Bonifazi	Ciannamea

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

Ciccardini	Erminero	Grassucci	Matteotti
Cicchitto	Esposito	Guasso	Mazzarrino
Cirasino	Fabbi Seroni	Guerrini	Mazzola
Cirino Pomicino	Adriana	Ianni	Merloni
Citaristi	Facchini	Ianniello	Merolli
Citterio	Faenzi	Iozzelli	Meucci
Ciuffini	Fantaci	Laforgia	Mezzogiorno
Coccia	Federico	La Loggia	Miana
Cocco Maria	Felicetti	Lamanna	Miceli Vincenzo
Codrignani Giancarla	Ferrari Marte	Lamorte	Migliorini
Colomba	Ferrari Silvestro	La Penna	Milano De Paoli
Colonna	Ferri	La Rocca	Vanda
Colucci	Flamigni	La Torre	Millet
Colurcio	Formica	Libertini	Misasi
Conchiglia Calasso	Fornasari	Licheri	Monteleone
Cristina	Forni	Lo Bello	Mora
Conte	Forte	Lobianco	Morazzoni
Conti	Fortuna	Lodi Faustini Fustini	Morini
Corà	Fortunato	Adriana	Moro Dino
Corallo	Fracanzani	Lodolini Francesca	Moro Paolo Enrico
Corder	Fracchia	Lombardi	Moschini
Corradi Nadia	Frasca	Lombardo	Napoli
Costa	Furia	Lucchesi	Natali
Costamagna	Fusaro	Lussignoli	Natta
Cristofori	Galli	Macciotta	Nespolo Carla
Cuffaro	Galloni	Maggioni	Federica
Cuminetti	Gambolato	Magnani Noya Maria	Niccoli
D'Alema	Garbi	Malagugini	Nicolazzi
D'Alessio	Gargani	Malfatti	Nicosia
Dal Maso	Gargano	Malvestio	Noberasco
Danesi	Garzia	Mancini Vincenzo	Novellini
Da Prato	Gasco	Mancuso	Nucci
D'Arezzo	Gaspari	Manfredi Giuseppe	Occhetto
Darida	Gatti	Manfredi Manfredo	Olivi
De Caro	Gava	Mantella	Orione
De Carolis	Giadresco	Marabini	Orsini Bruno
De Cinque	Giannantoni	Marchi Dascola Enza	Orsini Gianfranco
de Cosmo	Giannini	Margheri	Ottaviano
Degan	Gioia	Maroli	Pagliai Morena
De Gregorio	Giordano	Marraffini	Amabile
Del Castillo	Giovagnoli Angela	Martini Maria Eletta	Palopoli
Del Duca	Giovanardi	Marton	Pandolfi
Delfino	Giuliani	Martorelli	Pavone
Dell'Andro	Giura Longo	Marzano	Pecchia Tornati
Del Rio	Goria	Marzotto Caotorta	Maria Augusta
De Mita	Gottardo	Masiello	Peggio
De Petro	Gramegna	Mastella	Pellicani
De Poi	Granati Caruso	Matarrese	Pellizzari
di Nardo	Maria Teresa	Matrone	Pennacchini
Dulbecco	Grassi Bertazzi	Matta	Perantuono

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

Perrone	Sanza
Pertini	Sarri Trabujo Milena
Petrella	Sarti
Pezzati	Savino
Piccinelli	Sbriziolo De Felice
Piccoli	Eirene
Pinto	Scalia
Pisanu	Scaramucci Guaitini
Pisicchio	Alba
Pochetti	Scarlato
Pompei	Scotti
Pontello	Sedati
Porcellana	Segni
Portatadino	Segre
Prandini	Servadei
Presutti	Sgarlata
Prete	Sicolo
Pucciarini	Silvestri
Pugno	Sinesio
Pumilia	Sobrero
Quaranta	Spataro
Quarenghi Vittoria	Speranza
Quattrone	Sponziello
Quieti	Sposetti
Raffaelli	Squeri
Ramella	Stefanelli
Revelli	Stella
Ricci	Tamburini
Riga Grazia	Tamini
Righetti	Tanassi
Rocelli	Tani
Rosati	Tantalo
Rosini	Tassone
Rosolen Angela Maria	Tedeschi
Rubbi Antonio	Tesi
Rubbi Emilio	Tesini Aristide
Ruffini	Tesini Giancarlo
Rumor	Tessari Alessandro
Russo Carlo	Tessari Giangiacomo
Russo Ferdinando	Tiraboschi
Russo Vincenzo	Tocco
Sabbatini	Todros
Saladino	Tombesi
Salomone	Toni
Salvato Ersilia	Torri
Salvi	Tozzetti
Sanese	Tremaglia
Sangalli	Trezzini
Santagati	Triva
Santuz	Urso Giacinto

Vaccaro Melucco	Zambon
Alessandra	Zaniboni
Vagli Maura	Zarro
Vecchiarelli	Zavagnin
Venegoni	Zolla
Vernola	Zoppetti
Villa	Zoppi
Vincenzi	Zucconi
Vizzini	Zuech
Zaccagnini	Zurlo

Si sono astenuti:

Agnelli Susanna	Mirate
Bandiera	Napoleoni
Bogi	Orlando
Del Pennino	Robaldo
Mammi	Spaventa
Mannuzzu	Terranova
Massari	

Sono in missione:

Cattanei	Martinelli
Fioret	Pisoni
Granelli	Postal
Marocco	Pucci

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 653.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1976, n. 711, concernente norme per l'istituzione di un diritto speciale sulle cessioni di valuta e sui pagamenti verso l'estero » (653):

Presenti	437
Votanti	230
Astenuti	207
Maggioranza	116
Voti favorevoli	195
Voti contrari	35

(La Camera approva).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi	Castellina Luciana	Gava	Natali
Aliverti	Castellucci	Gioia	Nicolazzi
Allegri	Cavaliere	Giordano	Nicosia
Amabile	Cavigliasso Paola	Giuliani	Nucci
Amalfitano	Cerquetti	Goria	Orione
Ambrosino	Ciannamea	Gorla	Orsini Bruno
Andreoni	Ciccardini	Gottardo	Orsini Gianfranco
Andreotti	Cirino Pomicino	Grassi Bertazzi	Pandolfi
Armella	Citaristi	Ianniello	Pavone
Arnaud	Citterio	Iozzelli	Pazzaglia
Azzaro	Corà	Laforgia	Pellizzari
Bacchi	Corder	La Loggia	Pennacchini
Baghino	Costa	Lamorte	Perrone
Bambi	Costamagna	La Penna	Pezzati
Barba	Cristofori	La Rocca	Piccinelli
Bardotti	Cuminetti	Licheri	Piccoli
Bassi	D'Alessio	Lo Bello	Pinto
Belci	Dal Maso	Lobianco	Pisanu
Belussi Ernesta	Danesi	Lombardo	Pisicchio
Bernardi	D'Arezzo	Lucchesi	Pontello
Bianco	Darida	Lussignoli	Porcellana
Bodrato	De Carolis	Maggioni	Portatadino
Boffardi Ines	De Cinque	Malfatti	Prandini
Boldrin	de Cosmo	Malvestio	Presutti
Bollati	Degan	Mancini Vincenzo	Pumilia
Bonalumi	Del Castillo	Manfredi Manfredo	Quarenghi Vittoria
Borri	Del Duca	Mantella	Quatrone
Borromeo D'Adda	Delfino	Marabini	Quieti
Bortolani	Dell'Andro	Maroli	Rende
Botla	Del Rio	Martini Maria Eletta	Revelli
Bozzi	De Mita	Marton	Righetti
Bressani	De Petro	Marzotto Caotorta	Rocelli
Brocca	De Poi	Mastella	Rosati
Buro Maria Luigia	di Nardo	Matarrese	Rosini
Cabras	Erminero	Matta	Rubbi Emilio
Cacciari	Federico	Matteotti	Ruffini
Calabrò	Ferrari Silvestro	Mazzarrino	Rumor
Campagnoli	Fornasari	Mazzola	Russo Carlo
Cappelli	Forni	Mazzotta	Russo Ferdinando
Carelli	Fracanzani	Meneghetti	Russo Vincenzo
Carenini	Fusaro	Merloni	Sabbatini
Carlotto	Galli	Merolli	Salomone
Caroli	Galloni	Meucci	Salvi
Caruso Ignazio	Gargani	Mezzogiorno	Sanese
Casadei Amelia	Gargano	Misasi	Sangalli
Casati	Garzia	Mora	Santagati
Cassanmagnago	Gasco	Morazzoni	Santuz
Cerretti Maria Luisa	Gaspari	Morini	Sanza
		Moro Paolo Enrico	Savino
		Napoli	

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

Sbriziolo De Felice	Tesini Aristide	Carlassara	Frasca
Eirene	Tesini Giancarlo	Carlioni Andreucci	Furia
Scalia	Tombesi	Maria Teresa	Gambolato
Scarlato	Tremaglia	Carmeno	Garbi
Scotti	Urso Giacinto	Caruso Antonio	Gatti
Sedati	Vecchiarelli	Casalino	Giadresco
Segni	Vernola	Castoldi	Giannantoni
Sgarlata	Villa	Cecchi	Giannini
Silvestri	Vincenzi	Ceravolo	Giovagnoli Angela
Sinesio	Zaccagnini	Cerra	Giovanardi
Sobrero	Zambon	Cerrina Feroni	Giura Longo
Speranza	Zaniboni	Chiovini Cecilia	Gramegna
Sponziello	Zarro	Ciampaglia	Granati Caruso
Sposetti	Zolla	Cicchitto	Maria Teresa
Squeri	Zoppi	Cirasino	Grassucci
Tanassi	Zoso	Ciuffini	Guasso
Tantalo	Zucconi	Coccia	Guerrini
Tassone	Zuech	Cocco Maria	Ianni
Tedeschi	Zurlo	Codrignani Giancarla	Lamanna
		Colomba	La Torre
		Colonna	Libertini
		Colucci	Lodi Faustini Fustini
		Colurcio	Adriana
		Conchiglia Calasso	Lodolini Francesca
		Cristina	Macciotta
		Conte	Magnani Noya Maria
		Conti	Malagugini
		Corallo	Mammi
		Corradi Nadia	Mancuso
		D'Alema	Manfredi Giuseppe
		Da Prato	Mannuzzu
		De Caro	Marchi Dascola Enza
		De Gregorio	Margheri
		Del Pennino	Marraffini
		Dulbecco	Martinelli
		Esposito	Martorelli
		Fabbi Seroni	Marzano
		Adriana	Masiello
		Facchini	Matrone
		Faenzi	Miana
		Fantaci	Miceli Vincenzo
		Felicetti	Migliorini
		Ferrari Marte	Milano De Paoli
		Ferri	Vanda
		Flamigni	Millet
		Formica	Mirate
		Forte	Monteleone
		Fortuna	Moro Dino
		Fortunato	Moschini
		Fracchia	Napoleoni

Si sono astenuti:

Abbiati Dolores	Berlinguer Giovanni
Accame	Bernardini
Achilli	Bernini
Adamo	Bernini Lavezzo
Agnelli Susanna	Ivana
Alborghetti	Bertani Eletta
Alici	Bianchi Beretta
Alinovi	Romana
Allegra	Bini
Amarante	Bisignani
Ambrogio	Bocchi
Amici	Bogi
Angelini	Bolognari
Antoni	Bonifazi
Arfè	Bosi Maramotti
Arnone	Giovanna
Balbo di Vinadio	Bottarelli
Baldassari	Bottari Angela Maria
Baldassi	Branciforti Rosanna
Bandiera	Brini
Baracetti	Brusca
Barbarossa Voza	Calaminici
Maria Immacolata	Caldoro
Barbera	Calice
Bardelli	Canullo
Bartolini	Cappelloni
Battino-Vittorelli	Carandini
Bellocchio	Cardia

Natta	Rubbi Antonio
Nespolo Carla	Saladino
Federica	Salvato Ersilia
Niccoli	Sarri Trabujo Milena
Noberasco	Sarti
Novellini	Scaramucci Guaitini
Occhetto	Alba
Olivi	Segre
Orlando	Servadei
Ottaviano	Spataro
Pagliai Morena	Spaventa
Amabile	Stefanelli
Palopoli	Tamburini
Pani	Tamini
Papa De Santis	Tani
Cristina	Terranova
Pecchia Tornati	Tesi
Maria Augusta	Tessari Alessandro
Peggio	Tessari Giangiacomo
Pellicani	Tiraboschi
Perantuono	Tocco
Pertini	Todros
Petrella	Toni
Pochetti	Torri
Pucciarini	Tozzetti
Pugno	Trezzini
Quaranta	Triva
Raffaelli	Vaccaro Melucco
Ramella	Alessandra
Ricci	Vagli Maura
Riga Grazia	Venegoni
Robaldo	Vizzini
Rosolen Angela Maria	Zavagnin
Rossino	Zoppetti

Sono in missione:

Cattanei	Pisoni
Fioret	Postal
Granelli	Pucci
Marocco	

**Presentazione
di un disegno di legge.**

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 20.180 milioni nel quadriennio 1974-77 per la partecipazione all'aumento del capitale della società Eurodif e di lire 23.750 milioni nel triennio 1976-78 per anticipazioni alla stessa società ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Discussione di mozioni e svolgimento di una interpellanza sulla situazione della giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera,

nel rilevare che la disfunzione sempre maggiore della giustizia e dell'amministrazione pubblica ad essa connessa si traduce in particolare nella incostituzionale denegazione di diritti fondamentali del cittadino quali quelli inerenti a processi rapidi, alla presunzione costituzionale di non colpevolezza, alla straordinarietà di misure restrittive della libertà di cittadini in attesa di giudizio;

nell'affermare e ricordare che tale disfunzione è in realtà omogenea a interessi e posizioni di classe e a visioni reazionarie, violente e autoritarie dei problemi sociali e che viene quindi non solamente protratta ma aggravata per naturali e interessate inerzie sì da perpetuarsi per anni e decenni;

nel constatare che aumentano i detenuti in attesa di giudizio, condannati a anticipate espiazioni di pene, anche a causa di riflessi autoritari, corrivi, non responsabili di magistrati mai richiamati dai ministri della giustizia, dai procuratori generali e dai procuratori della repubblica, i quali in tal modo perseguono o nei fatti difendono una politica giudiziaria repressiva ed eversiva dei dettati costituzionali, sicché tali detenuti rappresentano ormai due terzi dei reclusi; che le dovute libertà provvisorie sono in realtà concesse nel quadro

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

della diversa forza difensiva dei detenuti, determinata dalla loro situazione di classe, o, non di rado, come nel caso di alcuni magistrati fiorentini, in relazione a considerazioni e interessi politici e ideologici che nulla hanno a che fare con le leggi repubblicane;

constatando altresì che il Governo non ha finora assicurato la attuazione del nuovo ordinamento carcerario, sicché può essere a ragione sostenuto che lo Stato è in questo settore fuori legge ed esercita violenza e non giustizia; che le motivazioni addotte, pur nella loro complessità, possono essere ricondotte in modo primario a pretestate difficoltà finanziarie e di spesa;

ricorda al Governo

che la Costituzione prevede in modo puntuale e tassativo l'uso dei decreti-legge in casi "straordinari, di necessità e d'urgenza";

rilevando altresì che né da concreti atti di Governo, né da interventi del Ministro di giustizia, né di procuratori generali, né di procuratori della repubblica da anni sia possibile individuare una qualsiasi specifica azione volta a far rispettare la Costituzione e la legge in relazione ai fatti surricordati;

impegna il Governo

a promuovere ed assicurare d'urgenza una politica giudiziaria rispettosa dei diritti dei cittadini, a immediatamente far interrompere e superare le prassi abusive per cui troppo facilmente viene ristretta la loro libertà in funzione di situazioni di classe o politiche, ad assicurare loro una giustizia rapida e sicura, a compiere gli atti straordinari di governo necessari per subito far attuare la legge di riforma dell'ordinamento carcerario.

(1-00007) « PANNELLA, FACCIO ADELE, MEL-
LINI, BONINO EMMA ».

« La Camera,

considerato come lo stato di dissesto dell'amministrazione della giustizia in tutte le sue articolazioni tenda ad aggravarsi si da pregiudicare la legalità repubblicana e compromettere diritti costituzionalmente garantiti e come questo vanifichi e svuoti il processo riformatore avviato;

che di contro, come ha rilevato la discussione sul bilancio del Ministero competente - allo stato - non si manifesti una diversa e concreta volontà indicativa di

un'inversione di tendenza nella politica della giustizia nel nostro Paese;

ritenuto come in questo quadro, largamente riconosciuto e valutato con preoccupazione dalla Commissione di merito, si sia in particolare convenuto sull'esigenza - accolta dal Ministro - di impegnare il Governo nella predisposizione di un programma d'emergenza che miri ad affermare prioritariamente la piena ed effettiva vigenza delle riforme di recente introdotte nel nostro ordinamento e come tra di esse per incidenza e valore si collochino quelle relative al futuro codice di procedura penale ed al nuovo ordinamento penitenziario e come parallelamente vadano affrontati i grandi temi dell'ordinamento giudiziario e della codificazione penale;

che quanto alle prime si debbano mobilitare preventivamente risorse e mezzi adeguati di ogni tipo, atti ad approntare strutture giudiziarie valide e capaci di consentire la prossima entrata in vigore del nuovo codice, ordinamento di rilevante impegno democratico, rispetto al quale solo una adeguata previsione del momento strumentale che si salvi alla approvazione di una nuova disciplina di tutela dei non abbienti, capace di rendere effettivo il principio di eguaglianza dei cittadini, potrà garantire la piena attuazione del nuovo processo e con esso l'utile ed efficace corso della giustizia, a tutela sia della presunzione di innocenza del singolo sia della sicurezza dei cittadini e della collettività, ponendo fine alla abnorme dilatazione della carcerazione preventiva, favorita dalla intollerabile lentezza dei processi, che snatura l'istituto vulnerando principi costituzionali e determinando in pari tempo il sovraffollamento delle carceri, sì da investire i due terzi della popolazione carceraria, stabilendo così un rapporto di presenze incompatibili con il carattere democratico del nostro Stato;

che quanto alla seconda è stata considerata determinante la piena attuazione del nuovo ordinamento penitenziario e la necessaria opera di integrazione e di emenda legislativa che le prime esperienze suggeriscono;

che al riguardo lo specifico dibattito avutosi il 30 settembre nella Commissione di merito indusse il Ministro ad assumere l'impegno a presentare una documentazione - definita libro bianco - sugli adempimenti di legge operati su ogni istituto introdotto dal nuovo ordinamento ed a dare

un quadro analitico sulla situazione penitenziaria quale emerge all'esito dell'entrata in vigore dello stesso, ed una individuazione degli investimenti che necessitano alla luce della previsione fatta dallo stesso Ministro nel corso del dibattito di una spesa di 1.400 miliardi per la sola edilizia carceraria — nonché a presentare un complesso di proposte operative che concernino sia le strutture sia, sotto il profilo della qualificazione e del trattamento, il personale, aventi carattere di immediatezza e tempestività amministrativa — si da consentire al Parlamento un esame concreto dello stato di attuazione della legge ed una valutazione d'assieme della politica che si intende perseguire e la sua idoneità a garantire le finalità della riforma ed in particolare la sicurezza dei detenuti, di tutti gli operatori penitenziari nonché l'espletamento pieno e sereno delle funzioni demandate ai giudici;

impegna il Governo:

1) a predisporre un programma d'emergenza a sostegno dell'effettiva applicazione dell'ordinamento penitenziario, dando una rappresentazione analitica della prima fase di attuazione della legge per consentire al Parlamento di seguire e controllare l'attuazione della stessa;

2) a favorire la rapida approvazione di iniziative legislative in corso relative alle necessarie auspiccate modifiche di taluni istituti dell'ordinamento;

3) a manifestare la propria volontà politica rispetto a momenti rilevanti non contemplati nel nuovo ordinamento che vanno dal superamento dei manicomi giudiziari, all'istituzione di idonei reparti per tossicomani, previsti dalla legge sulla droga, alla determinazione di una nuova disciplina sul regime penitenziario minorile;

4) a stabilire un proficuo e continuativo rapporto con le regioni e gli enti locali per realizzare i diversi momenti previsti dalla riforma con particolare riferimento ai rapporti con la società esterna, dall'assistenza, alla formazione professionale, alla sanità, al lavoro, alla attività culturale, rapporto con enti rivelatisi sin d'ora validi interlocutori sia del Ministero sia degli operatori penitenziari;

5) a prevedere conferenze interregionali con l'intervento delle regioni e di tutte le istituzioni periferiche che debbono concorrere alla attuazione della riforma

per verificare lo stato di attuazione della medesima e le risorse che possono essere mobilitate ed utilizzate su scala locale;

6) a presentare quanto prima un rapporto sulle prevedibili strutture in ordine al futuro codice di procedura penale;

7) a presentare al Parlamento una idonea nota di variazione al bilancio, in conto capitale, che affronti sin da questo esercizio gli impegni di spesa che entrambe queste riforme esigono nel quadro degli altri impegni che una diversa politica della giustizia esige.

(1-00009) « COCCIA, MALAGUGINI, SPAGNOLI, FRACCHIA, BOLOGNARI, BOTTARI ANGELA MARIA, CERRINA FERONI, FABBRI SERONI ADRIANA, GRANATI CARUSO MARIA TERESA, MIRATE, PERANTUONO, RAFFAELLI, RICCI, SALVATO ERSILIA, STEFANELLI, VAGLI MAURA ».

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento della seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere —

rilevato il disordine della legislazione vigente e il contrasto che sempre più si va ponendo tra un ordinamento ufficiale e uno di fatto, connesso con la realtà sociale in rapido movimento, la quale situazione pone il giudice in grave difficoltà;

rilevato che spesso i magistrati sono indotti ad un'azione di supplenza, determinata dalla carenza di altri poteri;

rilevato che i magistrati penali fanno largo uso di misure restrittive della libertà personale alle quali seguono spesso anche a breve scadenza provvedimenti di libertà provvisoria e in ogni caso succede una lunga attesa prima della celebrazione del giudizio; che per tali ragioni risultano scarsamente rispettate le garanzie di libertà individuale e di rispetto della persona umana, riassunte soprattutto nell'articolo 27 della Costituzione, con conseguente incrinatura del prestigio della funzione;

rilevato che all'ordinamento carcerario, approvato dal Parlamento, non è stata data attuazione: il che determina delusioni e reazioni, e altera la funzione costituzionale della pena —

quale sia il suo intendimento in ordine ai problemi innanzi prospettati, e, in particolare:

a) se il Ministro di grazia e giustizia intenda intervenire, con maggiore inci-

denza e continuità, al fine di assicurare alla legislazione un linguaggio tecnicamente corretto, in coerenza con l'indirizzo segnato dal potere politico, per ciò avvalendosi d'un ufficio legislativo unificato presso il Ministero e al fine di assicurare altresì un coordinamento e aggiornamento delle norme vertenti sulla stessa materia mediante l'iniziativa di raccolta in testi unici;

b) in quanti casi, negli ultimi dieci anni, il Ministro si sia avvalso del potere disciplinare previsto dall'articolo 107 della Costituzione e in quanti casi, nello stesso periodo, se n'è avvalso il procuratore generale della Corte di cassazione; e se intenda valutare l'opportunità d'un più ampio esercizio di tale potere da parte sua in relazione alle vaste attribuzioni affidategli dall'articolo 110 della Costituzione medesima, anche al fine di mantenere il necessario raccordo con il Parlamento sul funzionamento dell'amministrazione della giustizia;

c) se il Ministro di grazia e giustizia intenda, come anticipazione della completa riforma dell'ordinamento giudiziario, prendere l'iniziativa d'una legge che assicuri un periodo di congruo tirocinio professionale per i vincitori di concorsi in magistratura prima dell'assunzione da parte loro delle funzioni di giustizia; e porre altresì allo studio la creazione d'un "giudice di pace" al quale possa essere attribuita, con procedura rapida e nel rispetto delle necessarie garanzie, la decisione sulle infrazioni penali di minore rilevanza.

(2-00063) « **BOZZI, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO, ZANONE** ».

Avverto che sono state presentate anche le seguenti mozioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

« La Camera,

nel ribadire come essenziale e vitale per lo Stato democratico il problema di un corretto funzionamento delle strutture giudiziarie, quale garanzia di una imparziale amministrazione della giustizia sia nei confronti della società civile nel suo complesso che in rapporto ai cittadini incorsi in violazioni delle norme penali, considera preminente l'impegno sui seguenti punti:

1) è interesse generale della società civile nonché difesa dei diritti civili dei detenuti una azione volta a ricondurre l'ordine nelle carceri non già attraverso forme repressive, per altro mai ipotizzate né rea-

lizzate, bensì con una azione concreta ed efficiente per garantire strutture tali da rendere esecutive le norme programmatiche previste dal nuovo ordinamento penitenziario attraverso adeguate previsioni di spesa. Ad essa deve accompagnarsi la revisione di alcune norme, per altro già avviate dal Governo, per consentire l'applicazione ai condannati delle nuove disposizioni in rapporto al loro effettivo comportamento e senza pregiudiziali discriminazioni;

2) questo impegno non può non inserirsi in un quadro complessivo che tenga conto dell'esigenza da un lato di una riforma globale dell'ordinamento giudiziario e dall'altro della revisione delle norme penali sostanziali e di quelle procedurali. In effetti una giustizia efficace ed egualitaria presuppone norme sostanziali adeguate alle evoluzioni avvenute nella società civile, procedure rapide e snelle ed una magistratura che abbia a disposizione mezzi e strutture per applicarle. Tutto questo deve consentire ai magistrati di ripensare, anche in termini critici, il loro ruolo ed il modo di approccio ai problemi emergenti, nella corretta applicazione del dettato costituzionale e con la chiara coscienza che i compiti diversi ed il nuovo significato di "Giustizia" debbono condurre sempre nel più puntuale e rigoroso rispetto dell'autonomia personale di giudizio, al superamento di vecchie impostazioni che spesso li distaccavano dalla dinamica della società;

3) la modifica del codice penale sostanziale, sia in riferimento alla giustizia ordinaria sia a quella militare di pace, la rapida emanazione delle norme delegate per il nuovo codice di procedura penale, la riforma dell'ordinamento giudiziario, per adeguarlo alla nuova realtà sociale e giuridica del paese, sono altrettante tappe fondamentali sulle quali si chiede al Governo di indicare, sia pure in termini necessariamente approssimativi, i tempi ed i modi delle rispettive scadenze.

« La Camera,

pur rendendosi conto delle diverse e profonde difficoltà che un programma totale di riforme va necessariamente ad incontrare, considerata l'attuale gravità della situazione nel settore della giustizia che rischia tra breve di divenire insostenibile in assenza di adeguati provvedimenti, esprime il proprio intendimento di agevolare in ogni forma possibile le iniziative

del Governo e dei gruppi parlamentari volte alla rapida attuazione di quelle riforme che risulteranno immediatamente attuabili a seguito di un sereno ed efficace dibattito parlamentare.

(1-00010) « PICCOLI, PENNACCHINI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, CIANNAMEA, DE CAROLIS, DE CINQUE, FELICI, FERRARI SILVESTRO, GARGANI, MAZZOLA, MISASI, ORIONE, PATRIARCA, PONTELLO, QUATTRONE, SABBATINI, SCALFARO, SEGNI ».

« La Camera,

anche in relazione alla programmazione degli interventi per migliorare l'efficienza degli uffici giudiziari e quindi della giustizia testé diffusa dal competente Ministero;

considerato che l'attesa relazione già suscita l'impressione di un contrasto netto tra la parte introduttiva, nella quale si riconosce che i problemi strutturali dell'amministrazione della giustizia sono ormai da molti anni dibattuti e studiati, e la parte conclusiva in cui appare che i medesimi problemi sono ancora allo stato brado, per cui appare necessario partire da una situazione iniziale;

ritenuto che sembra davvero incredibile che ancora oggi si debba discutere del se e quale programmazione debba essere adottata per risolvere la crisi della giustizia e come debbano essere acquisiti i dati relativi alle discrasie e disfunzioni delle strutture esistenti, onde viene da chiedersi se il Ministero abbia dimenticato tutti gli studi e le relazioni già compiute e tutte le infinite segnalazioni pervenute dai singoli uffici giudiziari finora vanamente inoltrate;

rilevato che in tema di amministrazione della giustizia e relativa organizzazione di essa il criterio di interventi settoriali è diventato una prassi costante e perniciosa onde basti considerare, a mo' d'esempio, alle infinite parziali riforme che da oltre trent'anni vengono operate nel nostro sistema processuale in maniera confusa e contraddittoria, che, da un lato hanno scardinato il sistema precedente e dall'altro non ne hanno instaurato uno nuovo, agli interventi in tema di circoscrizioni giudiziarie che hanno obbedito a criteri clientelari con scarsa valutazione del pubblico interesse, agli interventi in tema di edilizia giudiziaria che hanno trascurato le drammatiche

condizioni delle sedi giudiziarie di maggiore importanza;

affermando che una ulteriore programmazione di tipo settoriale, che pure potrebbe attenuare alcuni dei più vistosi inconvenienti della passata cattiva amministrazione, non sembra potere avere alcuna reale incidenza sui problemi di fondo della giustizia e che una simile scelta riposerebbe, ovviamente, sulla intenzione di ignorare le gravi responsabilità e del Governo e del potere legislativo per scaricare, in misura sempre maggiore di quanto sia finora avvenuto, il peso della crisi sociale sul potere giudiziario e sul paese: che a non diverse conclusioni deve infatti condurre il rifiuto del tipo di programmazione globale, la mancata organizzazione dei servizi sociali di base, il trascurarsi di qualsiasi efficace opera di prevenzione, la mancata formulazione di un compiuto efficiente sistema processuale, la esasperazione di garantismi puramente formali che moltiplicano le ipotesi di nullità ed intralciano ogni efficace risposta alla domanda di giustizia, la sistematica esiguità degli stanziamenti per i necessari strumenti dell'attività giudiziaria, la mancata attuazione dell'articolo 109 della Costituzione, sono tutte cause di fondo dell'attuale inefficienza del sistema che, perdurando, ridurranno a vuote elucubrazioni ogni intervento limitato e settoriale;

dovento constatare, ancora, che il rifiuto di un tipo di programmazione globale per la risoluzione dei problemi della giustizia dà luogo al dubbio che ciò sia impossibile nel ricorrere delle situazioni politiche che volta a volta impediscono non solo di risolvere ma anche di affrontare i problemi, ormai divenuti urgenti, con mezzi diversi da un inutile discettare od esprimersi in un linguaggio tecnico volutamente oscuro; e che tale situazione, perfino nella citata programmazione, viene dichiarata con la impossibilità nell'attuale confuso quadro di riferimento politico mancante di chiari obiettivi di fondo, onde l'ordinamento non è in grado di esprimersi come un sistema di garanzie o un sistema di promovimento dello sviluppo sociale, e se la giustizia debba essere una funzione o un servizio,

impegna il Governo

a indicare sollecitamente proposte concrete anche sulla scorta della vasta mole di dati e di studi già elaborati, il tutto un sistema operativo, abbandonando ogni peggiore indirizzo di vaghi piani di programmazione e

di interventi puramente settoriali e destinati a rimanere sulla carta, che mal si concilia con l'anelito di giustizia che sorge dai cittadini, e per quanto riguarda la giustizia civile, e quella penale, e in questa l'ordinamento carcerario, tutto quanto, non solo da doversi esprimere con la necessaria e possibile tempestività di attuazione legislativa, ma con istituti che, adatti ai tempi, indichino una giustizia rapida e sicura.

(1-00011) « DI NARDO, DELFINO, MANCO, TRANTINO, GUARRA, CALABRÒ, TREMAGLIA, FRANCHI, SANTAGATI, PAZZAGLIA, VALENSISE ».

Se la Camera lo consente, la discussione delle mozioni e lo svolgimento di questa interpellanza, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Onorevoli colleghi, vi prego di sgomberare! L'onorevole Pannella ha facoltà di illustrare la sua mozione.

PANNELLA. Signor Presidente, la ringrazio soprattutto per la cortesia con cui invita i colleghi a sgomberare l'aula. Avevamo già fatto questa osservazione...

PRESIDENTE. Desidero precisare che il mio invito, naturalmente, non va interpretato nel senso di sgomberare l'aula, bensì l'emicielo: i colleghi possono prendere posto nei settori dove meglio credono, ma senza ingenerare confusione.

PANNELLA. Signor Presidente, mi consenta di dire, con tutta la stima che è possibile, e anche con un sorriso, che c'è stato un comprensibile *lapsus* freudiano da parte sua: il resoconto stenografico le dimostrerà che ella ha invece volontariamente invitato letteralmente i colleghi a sgomberare.

Comunque, signor Presidente, sgomberi dell'aula a parte, questa sera ci dovremo occupare un po' di sgomberi delle prigioni, sgomberi delle ingiustizie, sgomberi delle violenze di Stato che passano per atti di giustizia sempre più da trent'anni, da quando abbiamo approvato la Costituzione e da quando le leggi repubblicane, invece di adeguarsi alla Costituzione, continuano a vive-

re in direzione opposta, malgrado le lodevoli intenzioni o velleità che qua e là sono sorte all'interno dei vari Governi che si sono susseguiti in questi decenni.

Credo che questa sera possiamo fare pertinentemente un'osservazione preliminare, che già avevamo fatto in un'altra sede, e precisamente in quella dell'approvazione del bilancio dello Stato. Per quel pochissimo che ognuno di noi sapeva di democrazia parlamentare, delle grandi tradizioni della Destra, storica o democratica, per i Parlamenti i momenti di discussione e di approvazione del bilancio dello Stato erano i momenti centrali del rito parlamentare. Invece riscontravamo tutti, con diversi accenti, che durante la discussione e l'approvazione del bilancio dello Stato le nostre aule sono vuote e che questi riti erano o sembravano compromessi nel loro significato proprio dal fatto che le aule fossero deserte.

Altro mito dello Stato borghese, altro mito che ci è stato tramandato dalla storia parlamentare è che la giustizia è — o sarebbe — il momento centrale, costitutivo stesso della legittimità dello Stato. Questo perché la legge, essendo giusta, non è violenza di una classe contro l'altra, di un ceto contro l'altro, non è violenza delle istituzioni, perché la legge, essendo uguale per tutti, certa, rapida, indiscussa nei suoi principi, applicata dallo Stato con equità è evidentemente atto di giustizia, e non di violenza.

Ed invece, non appena abbiamo dato avvio — io credo — a questo tentativo di dibattito, sono cominciate delle cose strane, ma sintomatiche. In Assemblea demmo atto al Governo, non appena proponemmo noi una data, della celerità con la quale il Governo stesso propose a sua volta un'altra data, molto ravvicinata, per discutere questo problema drammatico della giustizia. Il Governo ci propose, se non vado errato, la data del 25 novembre, perché il 18 novembre avremmo avuto un dibattito sul Concordato. Nella Conferenza dei capigruppo, fummo pregati di accettare uno spostamento di date; ci si disse che il Presidente Andreotti sarebbe stato indisponibile, oggi, 18 novembre, per venire alla Camera per un dibattito così impegnativo quale quello sul Concordato, e noi accettammo questa motivazione. Sollevammo e solleviamo qualche dubbio per una coincidenza, dato che la nuova data — guarda caso! — veniva a cadere 24 ore dopo la prevista discussione da parte della Corte costituzionale su un

tema di particolare rilievo concordatario. Ma accettammo, proprio perché noi riteniamo che la nostra opposizione non debba essere fiscale, cieca, stupida, ma debba semmai essere sollecitazione ad un confronto, ad un dialogo serrato, vero. Accettammo quindi questa dislocazione diversa, e ci preparammo (come molti sono oggi pronti nelle carceri italiane e coloro che si stanno in questo periodo curvando sui problemi della giustizia) a questa data del 18 novembre, che ci fu proposta — ripeto — dal Governo.

Prendiamo ora atto che questo dibattito di tanto momento, di tanta importanza, così centrale nella teoria e nella storia della democrazia repubblicana, e comunque della democrazia politica, inizia a quest'ora tarda, in queste sfavorevoli condizioni, con le testimonianze di « sensibilità » testé fornite e dall'onorevole Piccoli e dall'onorevole Natta, testimonianze di sensibilità che possono essere giudicate in modo diverso, ma che indubbiamente tali sono, e che noi giudichiamo severamente.

E quindi un'ennesima volta, onorevole Presidente del Consiglio, da questi banchi si tenterà di far capire ai cronisti parlamentari, se ci saranno, all'opinione pubblica, che noi riteniamo non del tutto marginali alcuni atti di stile che ci vengono dal suo Governo, e che sono quelli dell'ascolto, dell'attenzione, del tentativo, almeno, di dimostrare che il Governo, il Presidente del Consiglio, il ministro della giustizia (al contrario del ministro dell'interno, puntualmente, lo sottolineo!) avvertono, in fondo, anche l'importanza sostanziale della formalità del rito al quale tutti quanti cerchiamo di partecipare, e che cerchiamo di celebrare.

Noi chiederemo, signor Presidente, che questa sera ci sia solo l'avvio di questo dibattito, e che evidentemente lo stesso non si esaurisca nell'arco che va dalle diciotto alle ventidue di questa sera, per non sottrarre al paese ogni possibilità di informazione ed a noi stessi ogni seria possibilità di dibattito, di confronto delle rispettive posizioni. Potrei sottolineare che affronto adesso il merito della nostra mozione, del nostro dibattito non avendo ancora letto, ed avendola solo scorsa, la mozione della democrazia cristiana, perché ho avuto notizia della presentazione di questa mozione della democrazia cristiana, dell'onorevole Piccoli, solo un momento fa.

Prendiamo atto che a seguito della nostra iniziativa in questo momento alcuni atti ci vengono dunque dagli altri settori della Camera che, perlomeno, mostrano ancora una volta un omaggio formale alla verità: il che è sempre meglio di niente. La democrazia cristiana ha presentato la sua mozione, il partito comunista ha fatto altrettanto, i colleghi del gruppo liberale hanno presentato una loro interpellanza, nutrita nei concetti e nel merito, ed anche i colleghi missini hanno presentato una mozione. Tutto questo è già un contributo al dibattito.

Mi si consenta, da socialista quale anche sono, di dolermi del fatto che, proprio su un dibattito di questo genere, una volta di più i compagni del partito socialista sono totalmente assenti da questa fase di presentazione delle mozioni, come da molti dei momenti di dibattito politico reale della nostra Assemblea. Ce ne doliamo affinché il fatto venga superato, non per inchiodare chicchessia a responsabilità di qualsiasi natura. Infatti è chiaro ormai che la tolleranza rispetto al diverso manca, anche in questo Parlamento. Noi parlamentari radicali riscontriamo che il grado di censura di regime, il grado di falsificazione delle trasmissioni di massa e di informazione nei nostri confronti è molto maggiore oggi di quanto non lo fosse negli anni passati.

Certo — ed entriamo nell'argomento — quando tre parlamentari radicali decidono che debbono prolungare la loro visita istituzionale in un carcere perché constatano, nell'esercizio del loro mandato, che nel carcere i diritti costituzionali sono violati, che la legge non è realizzata e chiedono che quella constatazione venga fatta dall'esecutivo, dinnanzi a loro e con loro, e dal procuratore generale, dal procuratore capo, si appellano ad un dato formale e riescono a fare, certamente, ma in parte, « notizia ». Ma la notizia qual è? La notizia consiste nel fatto che vi sono dei parlamentari radicali che, nell'esercizio della loro funzione parlamentare, nel rispetto di uno degli strumenti che hanno il dovere di usare, vale a dire la visita di controllo agli stabilimenti carcerari, pongono il problema della finalità istituzionale di questa visita e non si accontentano di fare come i generali che visitano i reparti dell'esercito, arrivando preannunciati per la mensa della domenica, con il dolce bell'e fatto, assaggiano e se ne vanno via. I deputati ra-

dicali, invece, arrivano all'improvviso, vanno per constatare se è vero che anche in quella fattispecie accade che due terzi dei detenuti, ristretti in quel carcere, sono detenuti in attesa di giudizio con presunzione costituzionale di non colpevolezza e in espiatione anticipata della pena; vanno in quel carcere per constatare e per far constatare in modo formale e notarile, tale che non diventi una cosa che si fa per statistica appresa o per campagna giornalistica o, ancora, per doglianza degli interessati, che in quelle carceri alcune delle realizzazioni, non della riforma carceraria di due anni fa, ma di trenta, quaranta anni fa, non sono state fatte; per constatare che nel carcere delle Murate di Firenze una rivendicazione urgente e necessaria, signor Presidente del Consiglio, è quella del diritto al bugliolo, diritto che anche nelle prigioni borboniche probabilmente era assicurato. Abbiamo visto delle celle di piccolissimo perimetro, poste fra una finestra senza vetri ed una porta munita di spioncino molto largo e contenute fra le due linee che corrispondono alla finestra ed alla porta, senza nessun servizio igienico. Nel freddo, nell'inverno, se il detenuto — e vedremo quale detenuto — si sente male ed ha bisogno di ricorrere ai servizi igienici con urgenza perché malato deve chiamare: «comandante!» (perché così si chiama nel carcere), in attesa che la guardia carceraria (che ha solo tre, quattro o cinque ore di sonno, anch'essa sfruttata come il detenuto, il quale non comprende come quell'altro, spesso, sia vittima quanto lui e come, in questi regimi di classe, si riesca storicamente a realizzare l'odio del misero contro il misero, del povero contro il povero, sicché «i polli si becchino fra di loro»), in attesa — dicevo — dell'arrivo di una guardia carceraria, del «comandante», che è assonnato e che teme una simulazione, uno sgarbo. E dopo un'ora questi va ad aprire la porta perché il detenuto, avendo mal di pancia, possa andare a 70-80 metri da lì per fare i suoi bisogni. E allora cosa si fa, signor Presidente del Consiglio? cosa si fa, signor ministro di grazia e giustizia? Come si vive la notte in quel carcere a Firenze? Il sottosegretario per la giustizia ed amico, onorevole Speranza, è di Firenze, l'onorevole La Pira è di Firenze, «luogo di civiltà». Cosa succede allora nel nostro Mezzogiorno? Cosa succede in Sicilia? Cosa succede a Caltanis-

setta, a Riesi, a Nuoro? Cosa succede dove abbiamo qualche raro rappresentante non assuefatto a queste realtà storiche, se quello che vige nel carcere delle Murate è il dovere, la necessità, l'obbligo da parte del detenuto di deporre i propri escrementi sul pavimento della cella, di fianco al suo letto, aspettando l'indomani mattina per ramazzare o raccogliere con un pezzo di giornale, se la ha, questa roba, per fare così la pulizia della cella? Ho adoperato la parola «diarrea» in quest'aula, volutamente, per sollecitare questo dibattito.

Indecorose non sono certe parole; è indecoroso che nel Parlamento repubblicano, dopo trent'anni di Repubblica, queste cose devono essere. Ed è indecoroso — me lo consenta il deputato, il collega ed anche amico Pennacchini — che la mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Piccoli (e non vedo qui nemmeno lui: ha votato e se ne è andato, come volevasi dimostrare) e come secondo firmatario l'onorevole Pennacchini, inizi in questo modo: «La Camera, nel ribadire come essenziale e vitale» — ci siamo! — «per lo Stato democratico» — benissimo!, che cosa? che cosa è essenziale e vitale? — «il problema di un corretto funzionamento delle strutture giudiziarie...». Anche questo è un *lapsus* freudiano: l'avete scritto nella vostra mozione che quello che è vitale per il vostro Stato è il permanere del problema del corretto funzionamento, non la sua soluzione, il suo superamento. L'avete scritto: «il problema di un corretto funzionamento delle strutture giudiziarie, quale garanzia di una imparziale amministrazione della giustizia». Il fatto più urgente che sentite passionalmente sarebbe l'imparzialità della giustizia. Bene! Ed allora, visto che anche voi, sull'onda della nostra, avete presentato una mozione, io che sono poco esperto, credo, di tradizioni e di linguaggi parlamentari, trovo ugualmente, mi pare, una nuova forma di mozione che, nella vostra rigorosa fantasia, così aderente alla copertura della realtà che volete mantenere pur dicendo di volerla modificare, si conclude, anziché impegnando il Governo a fare certe cose, con le seguenti parole: «La Camera, ... esprime il proprio intendimento di agevolare in ogni forma possibile le iniziative del Governo e dei gruppi parlamentari volte...». La Camera, cioè, approvando la vostra mozione, impegnerebbe se stessa ad aiutare il Governo a fare le sue cose. Ma c'è bisogno di una mozione, onorevole Pennacchini, per

far ciò o non è questo il suo, il mio dovere di ogni momento? C'è bisogno di stabilire con mozione che la Camera si impegna ad affrontare certi problemi? Ma il problema non è forse un altro? Non avete voi votato il nuovo ordinamento carcerario? La Camera ha dunque fatto il suo dovere legislativo! Sono allora i Governi a non attuarlo; e voi dovete impegnarvi ad attuare le leggi che fate. Quando le leggi non vengono attuate impegnate voi stessi o noi stessi ad aiutare i Governi a fare che cosa? L'unico modo che il Parlamento ha di aiutare un Governo è di bene legiferare e controllare che le leggi vengano attuate. Controllare come? Continuando a deplorare, continuando a deprecare, continuando a recitare la litania stucchevole che leggiamo su tutta la stampa di destra e di sinistra sulle condizioni carcerarie vergognose, sulla denegata giustizia, sulla vergogna dei manicomi giudiziari, sulla vergogna dei diritti alienati, sull'omosessualità violenta nelle carceri, sulla droga nelle carceri? Sappiamo tutto e anche più di quel che è vero, perché ormai quasi uno spirito morboso si manifesta in tutto questo! Ormai abbiamo bisogno per la nostra buona coscienza di recitare ogni giorno il rosario dei peccati della democrazia e della Repubblica per poter continuare poi a peccare il giorno dopo; e con la recita del rosario e quindi l'indiretta richiesta di assoluzione mantenere la situazione quale essa è.

È questo, credo, il problema che dobbiamo porci. E l'aiuto che vogliamo e intendiamo dare al Governo, perché intendiamo e vogliamo darlo al Governo, sicché poi sia chiamato ad adempiere dei compiti, sia chiamato a rispondere di un soddisfacimento dei compiti, deve essere quello di atti legislativi e di controllo chiari.

Qual è la situazione dalla quale dobbiamo uscire? Direi che io pongo, a me innanzitutto, ma al collega Pennacchini e ad ogni altro, un quesito che potete anche ridurre a questo punto ad un quesito quasi di dottrina o di scuola, di teoria: nel momento in cui la legge fondamentale, ma non solo quella (la legge più semplice, la più umana, la più vera e la più chiara, magari sbagliata o no) è per decenni non attuata, nel momento in cui un democratico pensa e sa che, dietro gli astratti problemi di libertà e di diritto, vi è poi sempre il corpo storico — se non vengono rispettati — di sofferen-

ze materiali, di sfruttamenti materiali (ecco perché è dozzinale ed imbecille questa storia dei diritti civili come un settore sontuoso e di lusso in una società opulenta, e non quello di una società che ha problemi economici e sociali da affrontare). Il problema del diritto civile è innanzitutto il diritto civile alla vita, alla salute, ad una legge sicura, ad una legge giusta, al rispetto della sua propria legalità da parte dello Stato che ce la impone, è il mio diritto di lottare secondo Costituzione, non delegando — poiché nel paese non è possibile lottare liberamente — alle burocrazie di classe la possibilità di lotta solo al vertice, per mutare i dati di classe del paese, ma rivendicare alla base, nel momento sindacale, associativo, nelle piazze e nei marciapiedi, lì dove la democrazia vive o non vive, se non si viene dall'*agorà*, dalla piazza, dalla vita di ogni giorno, dall'umiltà, dai discorsi intorno ai deschi, come si diceva una volta (se ci sono, attorno alla triste televisione come più probabilmente oggi accade), se non ci viene da questo una democrazia non è partecipata, è non democrazia. Ed è allora che cosa? Scissione tra il suddito che subisce e i vertici, di sinistra o no, che consentono che essi siano sudditi o lo vogliono e subiscono.

Il quesito è questo: in queste situazioni cosa un rappresentante del popolo e della nazione deve fare? Ha approvato una legge o i suoi colleghi hanno approvato delle leggi di fondo, sulle quali lui pur non consentiva. Se queste leggi non sono attuate, se queste leggi non sono rispettate, se queste leggi si traducono in sofferenza, queste leggi si traducono in violenza dello Stato contro la legge e contro la persona. E per noi il fascismo non sono i teppismi di questo o di quelli: la cifra fascista è la violenza delle istituzioni, la violenza pubblica. Il fascismo di Dumini non è che di Dumini. Il fascismo di Dumini, dei teppisti fascisti possiamo albergarlo tutti nelle nostre file, in momenti di esasperazione e di inquinamento della nostra realtà.

Il fascismo era una cosa grande che ci ha ammazzato nei nostri ideali per trent'anni, era lo Stato etico, era Giovanni Gentile, erano le grandi riforme di Alfredo Rocco: erano queste cose che hanno avuto tragicamente ragione contro le nostre speranze, che hanno ammazzato la speranza socialista per trent'anni e ne hanno avuto

la forza. Perché? Che cosa deve fare un parlamentare repubblicano quando, malgrado la riforma carceraria, malgrado la legge e la Costituzione, vede che in quelle celle delle Murate e di altrove si trovano soltanto i detenuti poveri? Infatti i detenuti mafiosi, ricchi, quelli che esercitano sempre, in connubio con i direttori delle carceri, con i rappresentanti della violenza dello Stato, la violenza delegata all'interno dei grossi delinquenti, dei mafiosi, della « 'ndrangheta » (che sono i veri delegati del potere per l'ordine nel carcere) hanno nelle loro celle — ed io l'ho visto — anche la carta da parati. Chi è che sta nella cella, dove non c'è nemmeno la possibilità di fare i propri bisogni, come si dice, se non il cittadino povero, il cittadino « detenuto per avvocato d'ufficio »?

Onorevole ministro della giustizia, nel suo passato recente ella ha dato troppi segni indiscutibili di sensibilità giusta nella direzione giusta perché per noi non sia possibile e doveroso il piacere di sottolineare che ci possiamo rivolgere ad un ministro democristiano sapendo che a livello personale incontriamo quanto meno la sua comprensione e la sua onestà di comprensione. Lo facciamo volentieri, perché credo che se di una cosa abbiamo bisogno, questa è il rispetto per i nostri avversari, perché anche di questo stiamo politicamente tutti morendo: del fatto che ci convocano qui in aula come mandrie al momento del voto, senza alcun rispetto dei dibattiti, degli avversari. Si è teorizzato il fatto che nel momento dei dibattiti si sta nelle Commissioni e che si viene poi a votare secondo ordine; si è teorizzato il distacco fra la moralità del dibattito, fra il capirsi e l'intendere la conseguenza del voto; ecco di che cosa andiamo impazzando qui con i nostri sgomberati e le altre cose!

Ma il quesito ritorna: che cosa dobbiamo fare, quando vediamo appunto lo Stato morire perché diventa assassino, morire perché diventa violento, morire perché uccide la sua vostra legalità, di voi maggioranza, non la nostra, perché non facciamo ancora « diritto », e la nostra di classe, la nostra di libertà della quale avremmo il diritto in qualche misura di vedere forse più presente? Che cosa dobbiamo fare?

Ed allora è stravaganza, allora è calcolo, allora compagni comunisti, è mancanza di serietà, di buon gusto, come mi rimproverava ieri il compagno Giancarlo Pajetta, che ci si ricordi che prima ancora che

essere compagni, prima ancora che essere deputati comunisti, o deputati radicali, si debba essere comunisti o radicali deputati? E invece che in trent'anni avevate perso l'abitudine di andare nelle carceri, come avevate il diritto, tutti i giorni a vedere, a verificare chi, perché, come vi si trovasse? A verificare chi? I detenuti comuni, che sono i veri detenuti di classe, i veri detenuti politici. Perché il detenuto politico, il compagno che va dentro perché militante, è protetto dalla grande forza borghese che noi sinistra abbiamo acquistato nella nostra società. Se un nostro compagno militante, extraparlamentare o di sinistra si muove, ebbene abbiamo non solo i Terracini, abbiamo anche l'intellettualità corriva che molto spesso firma qualsiasi cosa pur di darsi buona coscienza a buon mercato per la sua lauta posizione nelle industrie culturali, radicali o socialiste, per poter almeno dire: ho firmato a favore dei compagni extraparlamentari che stanno in carcere.

Ma i veri detenuti politici sono i detenuti di classe, quelli che non sanno di essere detenuti politici. Il loro reato è spesso quello di avere l'avvocato di ufficio e non di fiducia. Di questo si è detenuti in Italia! E perché questo? Sono i problemi relativi alle strutture? Certo, non per la prava volontà di questo o quel magistrato fascista il quale, avendo tante domande di libertà provvisoria, va a scegliere la libertà provvisoria per il ricco e dimentica quella del *dossier* del povero. Non per questo, ma perché i meccanismi della nostra giustizia sono nel senso che l'avvocato di fiducia è pagato e quanto meglio è meglio è pagato. più importante è, ed ha un suo studio: per « andare dal giudice » ci va lui ed i suoi aiuti o procuratori sono pagati in primo luogo per andare a dissotterrare le pratiche con le quali si richiede la libertà provvisoria, se si è detenuti; per mantenerle sepolte se si è liberi. Poi si sostiene che la restrizione di libertà per mesi e mesi, per un processo che non viene, è in relazione alla colpa del detenuto; mentre più spesso è colpa dello Stato, è incostituzionale quella detenzione in condizioni di presunta non colpevolezza.

Che cosa fa, cosa deve fare un parlamentare in queste occasioni? « Occasioni » che durano per generazioni intere? Noi abbiamo tentato di rispondere a questa domanda; stiamo esplorando. Non sono stranezze, onorevoli colleghi. Siamo andati in un carcere ed abbiamo fatto una visita e

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

la visita la si è fatta come si doveva, riscontrando le cose. Mellini, Faccio, Bonino, hanno chiesto al Governo, al procuratore generale, di andare anch'essi a constatare. Vi è anche un obbligo di constatazione. E, in attesa che i magistrati facessero quello che normalmente si fa con un detenuto qualsiasi, sono rimasti. Signor ministro, posso parlare senza svelare segreti d'ufficio. Mentre il Presidente della Camera e il ministro di grazia e giustizia si preoccupavano di meglio comprendere e di ricordare in qualche modo delle possibilità di dialogo dinanzi a questo fatto un po' inedito e nuovo, difficile da capire, nello stesso tempo un direttore generale del Ministero della giustizia (ecco l'emblema: se per un momento nel potere vi è gente che si muove in direzione umana, in quel momento l'amministrazione, che la segue quando si muove, come Reale, magari in modo disumano, non la segue più); mentre, dicevo, il ministro di grazia e giustizia spendeva le sue domeniche e le sue ore di lavoro e non cercando di comprendere questi strani parlamentari, e mentre il Presidente della Camera spontaneamente, non sollecitato, con il senso di responsabilità che lo contraddistingue, cercava di capire come mai ciò avvenisse, pensando che forse non era per puro masochismo che queste donne e questo uomo, questi deputati restavano in carcere, non era per amore esibizionistico; vi era un direttore generale, Altavista, che si preoccupava di ordinare — e a me personalmente l'ha confermato, signor ministro — che non venissero date le coperte durante la notte alle due parlamentari ed al parlamentare perché, tanto, potevano uscire quando volevano e quindi, se volevano stare al freddo in carcere, il problema era solo loro. Quanto eloquente di una mentalità di un « potere » !!!

Parlando sul bilancio abbiamo detto che fra i problemi di questo e di qualsiasi altro Governo di questo tipo v'è il fatto che, se l'amministrazione viene usata in senso autoritario, di difesa del privilegio, classista, violento, essa funziona. Il Governo Andreotti, nel 1972, aveva certo mille possibilità in più di essere obbedito e seguito dall'amministrazione, essendo un Governo di centro-destra o di destra, rispetto a quello attuale, che viene sospettato di non esserlo più visto che è sostenuto solo dalla forza del partito comunista italiano nel paese e dai voti che vediamo dati in questo Parlamento da quasi tutta la sinistra. Chi sostiene nel paese il

Governo (ultimo esempio: nella sua politica internazionale. Sul trattato di Osimo ne vedremo delle belle) non è la democrazia cristiana, tormentata, divisa per correnti, ma è il gruppo comunista, che sa imporre i tempi e i modi in quattro e quattr'otto. « Bisogna entro dieci giorni votare sul trattato di Osimo », in Commissione affari esteri, e sa dare ordini in questo senso, sa muoversi con speditezza. Così a livello di misure economiche e finanziarie; così, un momento fa, consentendo subito, prontamente, al preordine di sgombero dato dall'onorevole Piccoli per questa fase di dibattito, con l'immediato appoggio dell'onorevole Natta. Perché, compagni del PCI, non usate questa forza e determinazione, anche per risolvere davvero i problemi della giustizia? Dobbiamo trovare nuovi modi di lavoro e azione. Continueremo intanto ad andare nelle carceri. È inutile? Forse la maggioranza dei nostri parlamentari ignora, signor ministro della giustizia, che i parlamentari non erano entrati in carcere per rivendicare la libertà per il medico radicale Conciani. Le loro richieste erano invece altre, e sono scritte: un accenno di soluzione, qui ed oggi, al problema costituito dal fatto che i due terzi dei detenuti sono in attesa di giudizio, il problema di una qualche misura da annunciare per cercare di invertire questo corso; il problema della libertà provvisoria; il problema dell'attuazione della riforma carceraria. E restarono lì uno, due, tre, quattro giorni, cercando di fare qualche cosa, di sollecitare qualche cosa. Effettivamente è poi accaduto qualche cosa, signor sottosegretario Speranza, nella sua Firenze, qualcosa di molto importante: non dico *post hoc ergo propter hoc*, ma... non dico la libertà a Giorgio Conciani, ma dico il fatto clamoroso dei dieci sostituti procuratori di Firenze che si sono riuniti e, unanimi, hanno stabilito che non useranno, se non in casi di eccezionale gravità, del mandato di cattura laddove la legge ve li costringe, e che esamineranno con nuovo spirito, nel senso più liberale possibile, fino ai limiti, appunto, della legalità, le richieste di libertà provvisoria. Con quale motivazione (questo è importante!)? Poiché — dicono i magistrati fiorentini — i diritti costituzionali e le caratteristiche ideologiche, dottrinali, costituzionali, morali, filosofiche, politiche e civili della detenzione non vengono assicurati nelle nostre carceri; poiché, quindi, con i nostri mandati di cattura, i

nostri mandati di arresto, non creiamo quel processo di giustizia, di redenzione, di tutela degli interessi della giustizia contro gli inquinamenti delle prove ma, in primo luogo, creiamo violenza, noi mutiamo, in questo senso, la nostra opera di magistrati.

Ecco un dato importante! Non chiedevamo, certo, molto di più; era quello che chiedevamo. E da Firenze è venuta questa indicazione, questa assunzione di responsabilità da parte dei sostituti procuratori. Ne sia qui loro dato atto e reso grazie.

Quel che ci cominciamo a chiedere, allora, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor ministro della giustizia, è appunto se non esistano, per avventura, possibilità non espletate anche di interventi del Governo e dell'esecutivo in zone e perimetri di propria competenza, che non intacchino in nulla l'autonomia giudiziaria, per cui sia possibile consentire al magistrato, nella sua autonomia, di non essere necessariamente creatore di violenza e di ingiustizia; di non essere creatore, obbligatoriamente, di sofferenze da parte del possibile innocente, condannato all'ospiazione anticipata di pene che probabilmente o forse non gli saranno inferte.

Il quesito si precisa ancora: cosa fa il deputato di questa Repubblica dinanzi ad una patente situazione di restrizione costituzionale della libertà? Onorevole Bozzi, lei poche sedute fa disse: noi liberali preferiamo, magari, rischiare di morire di serietà, piuttosto che intaccare un certo stile. Credo che degli stili sia come delle idee, Benedetto Croce diceva che, in certi momenti storici, difendere le forme morte delle idee di libertà, significa molto spesso schierarsi dalla parte di coloro che la libertà non sanno creare e non vogliono creare. Lo stile è anche ricerca di stile, il gusto è formazione di gusto! Ed allora se in un parlamentare dell'Italia «cavouriana» o in un parlamentare di un parlamento anglosassone la compostezza può essere ancora lo stile giusto, quello di sedere come venerandi padri della patria (come momenti che esprimono la dignità dello Stato), quando nella vita di ogni giorno dobbiamo constatare che lo Stato è violenza e che la legge non è applicata, che la giustizia non è difesa ma è difeso il disordine costituito dei meccanismi legislativi, qual è la ricerca da fare, quale lo stile adeguato? Possiamo continuare in una certa maniera? Ne sono consapevole, è un problema grosso anche di semiologia ma innanzitutto di re-

sponsabilità di fronte al diritto da creare o da far rispettare, il che è poi lo stesso.

Dico sempre che ammiro il compagno Berlinguer, il quale è nocchiero di noi tutti e che, sicuramente, in questi momenti di tempesta riesce a stare al timone facendo gli stessi gesti di serietà che farebbe se il mare fosse piatto: è composto, serio, attaccato al timone. In certi momenti, però, mi viene il dubbio che compiere e avere i gesti di questa «serietà» e della compostezza, come se il mare fosse piatto, quando c'è tempesta, forse significa avere un grano di follia. Forse un grano di follia in tutto questo c'è, quanto meno un grano di imprudenza, un grano di irresponsabilità, un grano di inadeguatezza. Chi — amico onorevole Bozzi — avrà dimostrato di amare di più la speranza nello Stato di diritto e di difenderla nel cuore degli altri e nella dinamica delle lotte sociali, noi che stavamo qui a Roma, quel giorno, o Bonino, Faccio, Mellini che, da deputati — da deputati, badate bene! — andavano a fare le cose che facevano? La risposta non è obbligata, non è trovata. Ma, forse, una riflessione va fatta se vogliamo comprendere come mai — ci dice la mozione comunista (molto meglio fatta, al solito, della nostra) — «la giustizia italiana è in dissesto». «Lo stato di dissesto dell'amministrazione della giustizia, in tutte le sue articolazioni, tende ad aggravarsi sì da pregiudicare la legalità repubblicana». Allora, dobbiamo di nuovo parlar chiaro (anche alla nostra parte politica). La differenza fra democrazia e dittatura è che, mentre in dittatura il responsabile delle cose che accadono in una società è solo il governo dittatoriale, in regime di democrazia politica l'opposizione è responsabile quanto il governo di quello che accade a livello storico, alla media e alla lunga scadenza. Infatti, la funzione dell'opposizione in democrazia è immensa; enormi sono le prerogative e le possibilità dell'opposizione. Ecco perché credo che non abbiamo il diritto di inchiodare solo la democrazia cristiana, il Governo e queste magistranze, alla responsabilità storica determinata dal dissesto di una giustizia che, invece di essere quella dello Stato di diritto, è quella, sempre più, della violenza di una parte, della classe, del disfacimento delle nostre istituzioni, della tutela cieca e violenta del disordine stabilito. Lo abbiamo visto in modo lampante attraverso le vicende delle ricerche della verità processuale, sui grandi processi per le stragi di Stato, in

cui la Corte di cassazione funzionava da cassazione di ogni giustizia anche futura, spostando i processi da tutte le parti pur di non farli svolgere.

Credo che la responsabilità sia stata e sia, in primo luogo, della sinistra, ancora una volta. Nessuno di noi poteva aspettarsi una giustizia diversa dalla democrazia cristiana e dai centri, sinistri o destri, che si sono susseguiti in questi anni. Ne è testimonianza il ministro socialista Zagari, che ha cercato di fare e non ha potuto fare. L'illusione, tutta togliattiana, di una democrazia cristiana che, se sceglie politicamente alla sua sinistra è progressista e magari serve l'emancipazione e la lotta delle classi, eccetera, e se va a destra è, invece, reazionaria, è una illusione che oggi pagate e paghiamo tutti in modo molto caro: quello di non avere voluto, nella prassi, in effetti esprimere la realtà della lotta delle classi, che è lotta di alternativa di classi, di potere, di cultura, di prospettive e di classi dirigenti.

E come mai si è giunti, con la più forte sinistra che c'è in occidente, alla disfunzione e al dissesto della giustizia italiana? La domanda, credo, diventa lecita, anche se innervosisce qualcuno (*Interruzione del deputato Coccia*). Non pensavo a te, compagno Coccia, ma avrei dovuto pensarci: hai detto che non resisti: «buono sgombero» anche a te! Tu non resisti proprio per il motivo sul quale sto insistendo. Quando un Parlamento ha avuto centinaia di deputati socialisti e comunisti, liberi, anzitutto, di fare quello che volevano da venti o trent'anni, e ora li vede dover venire qui, oggi, a discutere una loro mozione in cui si parla di dissesto della giustizia, che cos'altro è, questo, se non la constatazione del fallimento anche della propria azione politica? Quando si è voluto fare grandi battaglie, quando sul problema del partito americano e russo si è ritenuto che bisognasse drammatizzare la lotta politica nel paese, si sono mobilitate le piazze, si è chiamato alla rivolta. Ma, dinanzi al *golpe* continuo e strisciante di una giustizia non costituzionale, di una giustizia di classe, cosa si è fatto, se non dolersi, mese dopo mese, legislatura dopo legislatura? Noi non siamo disposti a far questo. Diciamo chiaramente che se si pensa che il contributo che può venire dai radicali è quello del dolersi perché gli altri non fanno, si tratta di un contributo che noi non

daremo. Ne daremo un altro, che vuole essere anche un contributo secondo la ritualità di questa Camera, ma che non si limiterà certo a questo.

A loro non sarà sfuggito, signor ministro della giustizia e signor Presidente del Consiglio, che per quel che riguarda la riforma carceraria nella nostra mozione individuiamo, mi pare, una sorta di dovere di iniziativa del Governo, che il Governo non ha avuto: ed è lì dove sottolineiamo un aspetto che, al solito, ci riporta poi ad un altro, ancora più grave, della situazione italiana. Sappiamo che la Costituzione prevede il decreto-legge in certi casi. Sappiamo — e tutti lo ripetiamo con assuefazione — che in realtà ormai i decreti-legge si fanno in ben altre condizioni, o che comunque non sono più lo strumento straordinario di Governo, ma uno strumento ordinario con il consenso, badate bene, pressoché unanime del Parlamento.

Mi sembra difficile sostenere che oggi, in termini di prassi, l'uso dei decreti-legge corrisponde alla previsione del Costituente e a quello che è scritto nella Costituzione (che poi la violi in modo flagrante o no è un altro problema). Ma sta di fatto che la Costituzione prevede per il Governo, in casi di necessità, di straordinarietà e di urgenza, il dovere dell'uso del decreto-legge. E allora è un problema, ancora una volta, forse di dottrina che poniamo; è ancora un interrogativo di prassi diversa da creare. Ma quando un Governo non è mai autorizzato ad usare il decreto-legge come sua manifestazione di responsabilità anche nei confronti del Parlamento se non quando esiste una legge del Parlamento, votata nella sua responsabilità e nella sua sovranità dal Parlamento, che dice per esempio: fate la riforma carceraria? A questo punto, a mio avviso è un atto dovuto quello di dire: il Parlamento ha detto che bisogna fare la riforma carceraria, di farla in questo modo (perché la legge era precisa), garantendo queste e queste altre possibilità, e allora ecco un decreto finanziario di attuazione. Certo, ormai — l'ho letto nella mozione democratico-cristiana — è un'usanza giuridica sempre più diffusa e dilagante quella per la quale non esistono più leggi perentorie. Le leggi sono perentorie solo rispetto al ladro di polli; le leggi sono perentorie solo in termini di classe; la legge è perentoria per il « piccolo », (tra virgolette), delinquente ma non è mai perentoria — sembra —, è sempre ordinatoria, è sempre indicativa di

un indirizzo da seguire, la legge per lo Stato, per il momento pubblico, o sempre di più. E invece nella mia interpretazione, che sarà per voi viziata da molti eccessi ma che credo abbia dalla sua una certa logica, il Governo potrebbe invece a volte sottolineare magari l'incapacità tecnico-legislativa dei parlamenti che in un determinato caso abbiano approvato una legge demagogica oltre il possibile, dando corso all'attuazione di quella legge, e il dovuto corso anche finanziario, attraverso atti che poi devono essere ricondotti alla responsabilità primaria del Parlamento. Altrimenti quando arriveremo?

Qui vengono fuori delle responsabilità più precise del Governo. Non vorrei che il signor Presidente del Consiglio e il ministro della giustizia pensassero che noi parliamo qui unicamente per regolare dei conti all'interno della sinistra. Proprio perché facciamo i conti in casa nostra, a questo punto dobbiamo pure individuare quali sono i momenti di responsabilità istituzionale diversa che gli uni e gli altri, dal Governo e dal Parlamento abbiamo.

Il ministro della giustizia, mi pare al momento del dibattito sul bilancio, ci annunciò che ci sarebbero state variazioni di bilancio. Si riconobbe infatti che la percentuale della spesa assegnata alla giustizia era probabilmente insufficiente. Direi di più: non era solamente insufficiente: era un bilancio di ordinaria amministrazione e quindi di ordinario e aggravato dissesto, perché se il bilancio della giustizia oggi ha la stessa percentuale di 2, 3, 4, 5 anni fa, vuol dire semplicemente che il bilancio della giustizia è sempre più debole, vuol dire che la capacità di azione della spesa pubblica nella direzione della giustizia è sempre minore, lì dove tutti riconosciamo che abbiamo lo sfacelo, invece di amministrazione di giustizia. E allora su questo bisognerà pure fare qualcosa, bisognerà pure prendere delle iniziative. Si dice che occorrono 1.300 miliardi. Ma confrontiamoci su questo, lasciateci la responsabilità (sappiamo a quante accuse di demagogia e di retorica ci esporremo se si dibatesse di queste cose magari alla radio e alla televisione cercando di migliorarci insieme) che dinanzi ai mille miliardi che si danno all'aeronautica per essere sperperati a fini antisociali, alle altre migliaia di miliardi o altre spese, noi porremo al paese anche l'interrogativo, magari a vostro aiuto, signor ministro della giustizia, signor Presidente

del Consiglio, perché si comprenda nel paese quali sono le scelte che debbono essere fatte, poiché non si può volere tutto e il contrario di tutto.

Si difende una nazione, soprattutto in tempo di pace, continuando a spendere — al di fuori di piani difensivi e strategici, che non ci sono — migliaia di miliardi per mantenere purulenti apparati militari che producono poi ogni giorno, come vediamo, i SID, i SIFAR, le degenerazioni, o il nulla, da tutti i punti di vista. Che cos'è la difesa nazionale di cui parla la Costituzione? Si « difende » — e come? — un paese putrido al suo interno, il paese delle ingiustizie, il paese dei pensionati, dei disoccupati, dei morti di fame, una Repubblica fondata sul peculato, un paese dove non c'è il bugliolo nelle carceri? Sarà questo un paese che potete anche armare delle più sofisticate armi atomiche, ma che è destinato a crollare al deciso soffio della storia, nel momento in cui dovesse essere esposto ad attacchi interni o internazionali, quelli che voi dite di temere. Queste cose dobbiamo dircele, dobbiamo dire che cos'è oggi, cosa presuppone, una difesa nazionale, se vogliamo poi ragionare anche in termini di razionale bilancio dello Stato.

La nostra è una Repubblica che può essere evocata dai carcerati di oggi in termini forse peggiori di quelli con cui Gian Carlo Pajetta e gli altri compagni imprigionati sotto il fascismo evocavano le carceri di Mussolini.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la prego di concludere. Ella conosce il regolamento meglio di me: sono passati tre quarti d'ora.

PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente, e chiedo scusa: sto per terminare. Dicevo che quel paese le cui carceri possono essere maledette con lo stesso stile e con le stesse parole con cui si maledicevano le carceri dei Borboni, o dei fascisti, o della monarchia, è evidentemente un paese in cui l'illusione della difesa nazionale dev'essere abolita: la prima difesa è infatti quella di essere, direi, un po' più cristiani, un po' più umani nella nostra politica e nel nostro modo di essere Stato, e di esserlo proprio lì dove i diversi — i diversi strani, esibizionistici, soprattutto per questi banchi parlamentari — danno molto fastidio; i diversi rappresentati dai drogati, sui quali si fanno le necessarie riforme, alle quali abbia-

mo costretto il Parlamento, e le si fanno poi male, perché si teme che i « drogati » che noi siamo, eccedano nell'indicare le cure. Allo stesso modo, le leggi sull'aborto saranno peggio di quelle sulla droga perché da questa parte dalla sinistra, credendo di dare riconoscimenti al sentimento cristiano del popolo, si sta per legiferare in modo pessimo, sicché poi avremo le rivolte e nuovi lutti anche per l'aborto, dopo quelle per la droga.

Tutta questa nostra attività va male perché non si ha il coraggio di capire che in realtà le logiche apparentemente così lontane dei diversi sono le uniche vie ideali di unità possibile nel rinnovamento di tutti noi.

Parlo di colui che comprende, dallo Stato e dalla violenza, anche di classe, dalla violenza del mafioso, quello che capisce dalla violenza della « 'ndrangheta », quello che capisce dalla violenza dell'altro proletario, il detenuto italiano che ha coscienza politica non violenta, quello che oggi, signor ministro, in molte carceri sta digiunando, e credo davvero in questo momento quasi con un rito cristiano, propiziatorio, per questo nostro dibattito... Abbiamo ricevuto decine di telegrammi. Sospetto che alcuni sono stati mandati da qualche capo di un certo tipo a nome degli altri, ma so che molte decine sono stati mandati invece da gente che oggi ha forza di soffrire perché spera, liberandosi, di liberare gli altri; ama la propria libertà, perché capisce che nella propria rivendicazione di diverso c'è la libertà anche degli uguali che gli altri credono di essere.

Noi interverremo ancora in questo dibattito, attraverso gli altri parlamentari radicali. Se, quindi, ancora una volta, mi sono limitato ad un intervento disordinato, di quelli che amabilmente il Presidente del Consiglio ricordava (probabilmente per aiutarmi) che un tempo si chiamavano « di politica pura », è per l'incapacità di farne uno migliore e di altra natura, trottole come siamo diventati, in quattro, fra una Commissione e l'altra, fra una diversità e l'altra, nel tentativo di dare un contributo all'una e all'altra fase del nostro lavoro. Ma nella nostra mozione, signor Presidente del Consiglio, troverete segnato chiaramente l'itinerario culturale — se mi consentite — attraverso il quale arriviamo a individuare certe necessità di impegno, quello che ci consente e ci richiede di parlare di giustizia di classe, convinti come siamo di non praticare in tal modo alcun

dozzinale pseudomarxismo ma convinti che questo aspetto della realtà sarebbe lampante anche senza il contributo miracoloso della scienza politica di Marx alla nostra cultura. Questa realtà di classe, appunto, per la quale la giustizia è giustizia di classe e violenza, noi siamo decisi a colpirla, a combatterla.

Vi preghiamo di riflettere sulla via che vi indichiamo, quella di interventi che in qualche misura sollecitino iniziative come quelle che sono state prese (o ancora di migliori se è possibile, signor ministro) dai magistrati fiorentini e che forse avrebbero potuto essere in qualche misura auspicati e assicurati dal ministro della giustizia, dai procuratori generali, da altri.

Ecco, non lo so, ma anche questo invito all'uso di decreti-legge per attuare le riforme votate dal Parlamento io penso debba essere meditato, perché tutto non vada avanti come è andato fino adesso.

La ringrazio, signor Presidente, e le chiedo scusa di aver abusato del tempo regolamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di illustrare la sua mozione.

COCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, certo noi comunisti non scopriamo oggi i lineamenti di classe del nostro sistema giudiziario e del nostro ordinamento positivo, né il carattere repressivo del vecchio ordinamento fascista. E non lo scopriamo oggi per essere noi un grande partito operaio e popolare che è passato per le carceri e che dentro di esse ha perso i suoi uomini migliori; e che è tornato nelle carceri anche in momenti di ripristino delle libertà democratiche. E proprio questo nostro impegno nella difesa delle libertà democratiche ci ha consentito di dare quel grande contributo che ha aperto varchi di democrazia, che ha spostato in avanti la dinamica della lotta politica, che ha portato ad un più elevato equilibrio lo scontro sociale e di classe nel paese; un paese in cui la crescita civile è incessante e così la domanda di giustizia, con protagonisti nuovi che assumono contorni e forza sempre maggiori.

Il nostro giudizio sullo stato della giustizia nel nostro paese abbiamo avuto modo in passato di precisarlo con chiarezza in occasione di tutte le discussioni sui bilanci — con precise proposte sempre eluse — e in

tutte le altre occasioni in cui si è discusso di questi argomenti; occasioni anche eclatanti di sfascio del nostro sistema giudiziario.

Nel corso del più che decennale nostro impegno attorno ai problemi della trasformazione del nostro ordinamento positivo, del suo pieno adeguamento al dettato della Costituzione, al processo di trasformazione democratica che, anche in questo delicato settore, si è accompagnata la più generale manifestazione di partecipazione alla gestione della cosa pubblica da parte delle grandi masse popolari, abbiamo colto — più recentemente — due occasioni particolarmente importanti, che desideriamo ricordare — in occasione della discussione sul bilancio e sull'attuazione della riforma penitenziaria — al signor ministro e all'onorevole Presidente del Consiglio (che ha ritenuto di dover presenziare all'inizio di questo dibattito e di doversi ora allontanare) per gettare un grido di allarme a proposito dello stato di sfacelo cui è giunto il sistema giudiziario italiano per le inadempienze trentennali dell'esecutivo.

Abbiamo denunciato e chiaramente messo in luce questa situazione, soprattutto considerando gli elementi nuovi della crisi della giustizia nel nostro paese, elementi che sono andati man mano affermandosi e che abbiamo ritenuto di dover definire innanzitutto nell'epoca centrista, nell'immobilismo assoluto, e, addirittura, nell'uso politico degli ordinamenti fascisti ai fini della restaurazione che si determinò all'indomani della rottura dell'unità antifascista. Successivamente, nel periodo definito di centro-sinistra, nel conflitto che andò delineandosi tra l'impegno del Parlamento ad avviare i primi momenti di riforma e l'assoluta inadeguatezza, incapacità e talvolta non volontà dell'esecutivo di far seguire l'adeguata cornice di attuazione ai momenti dell'introduzione di elementi di trasformazione dei riti processuali e di adeguamento dell'ordinamento positivo dello Stato.

Oggi, all'inizio di questa legislatura, abbiamo voluto definire lo stato della nostra giustizia come uno stato di dissesto in tutte le sue articolazioni. Si assiste infatti ad un fenomeno di riforme mutilate, esposte per questo al rischio di naufragio. Ciò determina una situazione di discredito intorno all'opera del legislatore, che intacca la credibilità del nostro lavoro. Ingigantendosi, questo fenomeno delle riforme senza gambe ha finito con l'assumere caratteri effetti-

vamente non più tollerabili, né sostenibili come da ogni parte si ritiene e si valuta.

In occasione del dibattito sul bilancio, abbiamo ribadito questo giudizio, particolarmente a proposito dell'attuazione — ancora iniziale — dell'ordinamento penitenziario entrato in vigore nel luglio del 1975. Esso ha trovato un apprezzamento pressoché unanime nell'ambito della preoccupazione generalmente manifestata da ogni forza politica democratica, circa lo stato di gravità della situazione. Da tali dibattiti è emersa la nostra posizione insieme con quella di altre forze democratiche, che vogliamo rammentare alla Camera in generale ed al ministro in particolare. In altri termini, si riconobbe uno stato tale di gravità che rendeva necessario aprire una nuova fase dei rapporti fra l'esecutivo ed il legislativo. Era necessario affrontare in maniera diversa dal passato, vincendo aspre contrapposizioni e non convinte difese d'ufficio dell'operato dei vari Governi, i grandi problemi sul tappeto per ricercare insieme nuovi rapporti per affrontare appunto le questioni emergenti dalla crisi di una delle fondamentali istituzioni del nostro paese, quale è la giustizia.

Su questo terreno il ministro ben sa che, a suo tempo, furono assunti impegni precisi con scadenze determinate, quindi, involgenti un nuovo modo di affrontare la crisi della giustizia nel nostro paese. Su questa base di impegni esprimeremo un voto di astensione che trovava ragion d'essere proprio nel nuovo accento che avvertivamo nel ministro di grazia e giustizia. Dobbiamo certamente ritenere che nei successivi sviluppi non si sia realizzato quel vigore che ci attendevamo, tanto è vero che, proprio l'11 novembre di quest'anno, abbiamo sentito il dovere di richiamare, tramite il presidente della nostra Commissione, (non escluse naturalmente anche altre forze politiche), il ministro all'esigenza di pervenire rapidamente al rispetto di impegni ed alla traduzione concreta delle esigenze rilevate in ordine ai nuovi momenti dello sviluppo del dibattito politico.

In questa fase che certamente giudichiamo non soddisfacente, « di stanca », seguita al dibattito sul bilancio dello Stato e sul tema dell'ordinamento penitenziario, registriamo l'intento governativo di predisporre, per la giornata odierna, una discussione che almeno formalmente assume la proporzione di una discussione sullo stato della giustizia in Italia. Pretendere di affrontare, nello

scorcio di questa seduta, i temi dello stato della giustizia, è un atto presuntuoso che trascende la gravità dell'argomento.

Tale comunque è stata la volontà di affrontare questo dibattito, e noi abbiamo allora ritenuto che, se un dibattito si voleva fare, questo doveva assumere essenzialmente il carattere di una verifica severa e rigorosa degli impegni assunti il 5 e 6 ottobre di quest'anno, e ancor prima il 30 settembre, all'indomani delle dichiarazioni assai rilevanti che il Presidente del Consiglio ritenne di fare e di porre ad apertura del suo discorso di investitura dell'attuale Ministero. Occorre pertanto verificare in questa sede, con una chiara manifestazione di volontà politica, come e in che modo si intenda proseguire l'*iter* avviato nella Commissione di merito con un dibattito al quale, per altro, parteciparono tutte le componenti democratiche del nostro Parlamento.

Dicevamo che presumere di affrontare il tema dello stato della giustizia nell'economia di questo dibattito è senza dubbio qualcosa di inidoneo, quanto meno, rispetto alla serietà, alla gravità, alla profondità, ai profili diversi che presenta oggi la giustizia in tutti i suoi momenti. Pur tuttavia, questo dibattito può avere una idoneità e una sua utilità se scegliamo di mantenerlo sui sentieri di una verifica di certi impegni e di limitarlo ai momenti che riteniamo attualmente prioritari ed essenziali, e che credo abbiano alimentato anche la presentazione di queste mozioni. Vale a dire, limitarlo a quei momenti che attengono al rapporto Stato-cittadino sotto il profilo degli impegni assunti con il Parlamento a seguito dell'adozione del nuovo ordinamento penitenziario per dar vita ad un ordinamento della nostra vita carceraria che costituisca quel salto di civiltà che tutti quanti abbiamo inteso perseguire.

Ecco, nella economia di un dibattito impostato su questo terreno, certamente noi possiamo ottenere un risultato e, in questo senso, ci siamo mossi nel presentare la nostra mozione. Tuttavia, sentiamo come non si possa sfuggire ad un sia pur brevissimo esame del come si presentano oggi i problemi della giustizia nel nostro paese, nel senso che noi non possiamo non mettere in testa ad un discorso, che riguardi i due momenti del futuro processo penale e della attuazione dell'ordinamento penitenziario, l'esigenza che oggi ci si avvicini, in maniera totalmente diversa dal pas-

sato, alla soluzione di questi problemi sotto il profilo di un esame della gestione, in generale, dell'amministrazione della giustizia e delle prospettive del processo riformatore. Mi riferisco ai problemi dell'adeguamento costituzionale e ai due filoni fondamentali che sono oggi rappresentati dalla nuova codificazione penale, che deve essere introdotta nel nostro paese, dell'ordinamento giudiziario e da un'altra fase, che noi riteniamo oggi di grandissimo valore: vale a dire quella dell'attuazione delle riforme di rilevante importanza quali l'ordinamento penitenziario, il processo del lavoro, il diritto di famiglia, la legge sulla droga e, per la specialità e per la grande incidenza che ha, la legge delegata del codice di procedura penale. Quindi, una serie di riforme di grande momento, introdotte nel corso degli ultimi anni sotto la spinta di battaglie imponenti, frutto della crescita civile del nostro popolo, dell'impegno di questo Parlamento e del contributo che noi stessi vi abbiamo dato.

Di fronte ad un bilancio sconcertante, relativo all'attuazione di queste grandi riforme, s'impone l'esigenza di aprire una fase di impegno del Parlamento che abbia il carattere di esaltare tutte le potenzialità del suo controllo ispettivo, di ausilio, di verifica e di sperimentazione dell'attuazione di queste riforme, perché solo attraverso un momento di verifica dell'attuazione nel concreto di queste riforme si potrà procedere oltre e si potrà arrivare a quella saldatura con gli altri momenti di riforma che ci attendono e che sono per altro improcrastinabili. Di qui il discorso sul rapporto tra normativa e strutture, che oggi è diventato un discorso-pilota intorno ai tempi della giustizia italiana, che tanto spazio ebbe ed ha avuto al convegno dei magistrati italiani a Bari; e di qui pertanto l'esigenza di cimentarsi attorno a un momento che vede intrecciata l'esigenza dell'attuazione delle riforme con un'esigenza di completamento del processo riformatore per quanto attiene alla stessa funzionalità delle riforme entrate in vigore, vale a dire al completamento di alcuni momenti che io indicavo nell'ordinamento giudiziario e nella codificazione penale, e di altre leggi di rilevante incidenza che hanno un carattere di sussidiarietà, complementarietà con le prime. Intendiamo parlare della legge che garantisce la tutela dei non abbienti, intendiamo parlare di una legislazione minorile degna di questo nome, intendiamo parlare di una giustizia militare

adeguata al carattere di questo Stato, ed altri momenti che pure oggi occupano lo spazio dei nostri giornali, che oggi sono al centro del dibattito nazionale.

Pur tuttavia, noi siamo consapevoli del fatto che questo momento complesso in cui s'inrecciano varie fasi cade in un periodo di particolare delicatezza e serietà nella vita politica del paese; nell'occasione, vale a dire, del restringimento necessario e coatto della spesa pubblica rispetto ad esigenze che invece nascono proprio dall'affermazione di un nuovo sistema di giustizia e che impongono e sono portatrici di spesa. Quindi noi oggi paghiamo questo duro scotto perché le inadempienze del passato impongono a noi di cimentarci su temi di riforma che comportano spesa in momenti in cui si deve andare ad una restrizione della spesa pubblica.

E qui indubbiamente noi vogliamo dire una parola molto chiara, se cioè hanno avuto un senso le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che per brevità di esposizione non richiamo per intero, il quale, allorché fu investito di questa carica, riconobbe il carattere prioritario della giustizia. Egli riconobbe altresì come la rottura del sistema del diritto positivo nel nostro paese, di fatto vulnerasse il principio della legalità repubblicana attraverso la crisi del nostro sistema giudiziario e come ciò significasse attentare al cuore stesso del nostro Stato, al regime della convivenza tra i cittadini. Considerazioni che per la prima volta al di là del merito di certe proposte un Presidente del Consiglio aveva posto al centro del suo discorso di investitura, seguite da solenni affermazioni, quale quella che « entro un anno presenteremo proposte concrete », che costituiscono una impegnativa dichiarazione alla quale tuttavia dobbiamo dire non è seguita alcuna misura od atto concreto. Al contrario, abbiamo dovuto subire la mortificazione di vedere una discussione attorno al bilancio dello Stato in cui, di fronte all'esigenza riconosciuta di corredate le riforme in via di applicazione dell'adeguata dotazione finanziaria, di cui erano sprovviste, vi è stato un arretramento, in cifra assoluta e percentuale, degli impegni di spesa in questa direzione: abbiamo visto scendere l'impegno di spesa dello Stato nei settori della giustizia, rispetto all'incidenza che io dianzi descrivevo, dall'1,06 per cento del 1975 al di sotto dell'1 per cento con gli ultimi tagli operati nel corso del dibattito sul bilancio.

Ma quel che più rileva è che la voce investimenti, nel settore della giustizia, è una voce che è passata dallo 0,178 per cento allo 0,102 per cento, vale a dire ai 7 miliardi e mezzo largamente impegnati; in altre parole un bilancio di un Ministero che non dispone più di un portafoglio, come si usa dire tecnicamente; un bilancio di un Ministero che presiede a gangli vitali, fondamentali della vita dello Stato, sprovvisto di ogni mezzo, mandato allo sbaraglio.

Ebbene, è sacrosanto da parte nostra chiedere al ministro guardasigilli, dal momento che si è voluto affrontare il dibattito su questo tema, da un lato il rispetto delle scadenze che ci siamo dati in Commissione, dall'altro una chiara presa di posizione politica nel corso di questo dibattito. Perché siamo in presenza di una situazione in cui nessun elemento autorizza a dire che vi sia un'inversione di tendenza, che vi sia una diversa volontà politica, che prenda corpo un indirizzo che superi il passato.

Sappiamo bene che il ministro di grazia e giustizia ha reso una testimonianza altissima, sul piano personale del suo impegno e della sua passione attorno a questi problemi. Nessuno più di noi apprezza l'impegno del ministro Bonifacio, il rigore che porta, e che gli deriva anche dall'alto consenso che ha presieduto, la passione civile che lo lega a tutto il dibattito sulla giustizia. Ma sta di fatto purtroppo che una grande testimonianza, per quanto prestigiosa e culturalmente elevata non fa una politica, e sappiamo quanto lui che una politica della giustizia non passa solo attraverso la sua opera, ma passa attraverso l'opera collegiale di un Governo, di un Presidente del Consiglio, di scelte del Ministero del tesoro e di quanti debbono collaborare per portare avanti la problematica della giustizia, che investe diverse componenti della vita politica del nostro paese e dell'esecutivo nel suo insieme.

Pur tuttavia, il 22 settembre, allorché si riunì — una delle rare volte! — il Consiglio dei ministri attorno a questi problemi, non fu altro che una seduta interlocutoria, come è risultato dalla stampa, una seduta che rimandò a miglior momento la prosecuzione dell'esame dei problemi che il ministro Bonifacio aveva prospettato. Da allora, non abbiamo avuto alcun segno concreto di un diverso indirizzo in questa direzione: mentre, al contrario, oggi si esige di discutere e di confrontarci su un programma

di politica giudiziaria, quindi su scelte, su tempi, su mobilitazioni di risorse.

Noi ci siamo fatti carico anche dei problemi che l'eccezionalità della situazione economica del nostro paese comportava, allorché non abbiamo avanzato richieste di aumento della spesa corrente del Ministero di grazia e giustizia, che comunque è necessario che cresca come tutti sanno. Ma abbiamo quanto meno posto il problema di un aumento della spesa in conto capitale, vale a dire degli investimenti, di una spesa che si traducesse in una nota di variazioni al bilancio della voce in conto capitale, finalizzata e caratterizzata dal sostegno alle misure che debbono o sono entrate già in vigore. Fin qui non abbiamo avuto alcun segno della predisposizione di queste misure. Un anno è prossimo a scadere, per riprendere le parole del Presidente del Consiglio, e tutti sappiamo che è necessario predisporre voci e poste nuove di bilancio, avere la capacità della previsione: tutto questo non affiora minimamente.

Nessuno più di noi comunisti ha dato — credo — prova di senso di responsabilità rispetto all'eccezionalità della situazione nella quale ci muoviamo. Ma, con lo stesso senso di responsabilità con cui ci siamo comportati in questi giorni, abbiamo anche, a nome del gruppo comunista, affermato che l'unica deroga che sentivamo di dover fare sugli aumenti di spesa nel bilancio dello Stato era per i problemi della giustizia, perché avvertiamo che qui si realizza la tutela di un bene pari a quello del risanamento della vita economica del nostro paese, per allontanare il pericolo del collasso economico e aprire le vie alla ripresa produttiva che determini una nuova situazione in cui l'avvio di un processo riformatore si accompagni al risanamento dei gravi mali che affliggono la nostra economia. Da un lato infatti, vi è la tutela dell'assetto economico dello Stato e, dall'altro, vi è la tutela del suo sistema positivo, di giustizia, di quella che definiamo la legalità repubblicana, l'ordine democratico, che passa attraverso una attività giudiziaria efficiente e produttiva. Non si può privilegiare un momento ai danni dell'altro. E d'altra parte abbiamo affermato come alle crisi economiche corrispondano le crisi delle istituzioni, come la salvezza di un sistema economico, la sua trasformazione nel senso democratico sia strettamente legata ad una nuova politica delle istituzioni, e quindi all'affermarsi di una nuova politica della giu-

stizia. Ma questo passa attraverso operazioni coraggiose, anche di impegno di spesa, che abbiano riguardo anche alle proporzioni modeste che può assumere l'intervento finanziario dello Stato, in questo particolare momento del nostro paese. Tuttavia, anche qui noi non abbiamo avuto, come dicevo, indicazioni apprezzabili.

Abbiamo certo avuto una dichiarazione d'intento da parte del ministro Bonifacio che ha giustificato il nostro voto di astensione, allorché egli ha ritenuto che le nostre proposte fossero giuste e che il Governo dovesse prendere in considerazione tali esigenze. Però, fino ad ora il Governo nella sua collegialità non si è pronunciato. Noi chiediamo che in questa occasione, nel corso di questo dibattito, vi debbano essere impegnative dichiarazioni da parte del ministro di grazia e giustizia a questo riguardo, per farci sapere se si voglia o meno presentare, e quando, una nota di variazioni al bilancio, finalizzata in modo da indicare chiaramente la direzione nella quale ci si intende muovere per gli scopi che abbiamo indicato.

D'altra parte, è inutile che noi ci soffermiamo oltre, di fronte al carattere macroscopico dei segni di sfacelo del sistema giudiziario, dinanzi al fenomeno della denegata giustizia, alla vanificazione dei diritti costituzionalmente garantiti e al conseguente indebolimento dell'argine democratico nella lotta alla criminalità politica e comune, che richiede, certamente, un rapido accertamento della verità in sede processuale. Abbiamo dinanzi dati spaventosi: ricordo gli oltre due milioni e mezzo di pendenze che costituisce l'arretrato nel campo dei processi penali; altri due milioni di pendenze nel campo dei processi civili: esse sono il segno di una lentezza esasperante che va ancora moltiplicandosi. Segnalava oggi un giornale che ci sono voluti otto anni, davanti ad un organo giudiziario di Genova, per celebrare un processo in materia di violazione di norme finanziarie in tema di lotterie, un processo che è costato allo Stato due milioni per irrogare una pena di ventimila lire; questo episodio dà il segno simbolico del punto cui siamo giunti, di come macina lentamente la macchina della giustizia, di quale sperpero, di quale spreco si realizzi e di quale pericolo tutto ciò rappresenti per la vita delle nostre istituzioni.

Ed ancora bisogna segnalare la situazione della vita penitenziaria che sfiora oggi

una condizione di ingovernabilità, di caos, di disordine, che è estremamente pericolosa.

Noi ci siamo posti la domanda di come affrontare questa situazione nel corso del dibattito che abbiamo avuto in Commissione, un dibattito certo importante, interessante, ed anche nuovo per molti aspetti. Abbiamo ritenuto che fosse necessario individuare un filo conduttore che fosse un momento di aggregazione, di confronto, di verifica tra le forze politiche, e che muovesse da un lato nell'ambito di una fase di attuazione delle riforme in corso, dall'altro nella predisposizione di un ulteriore sviluppo del processo riformatore. Accanto a questo abbiamo ritenuto importante individuare un momento attento al funzionamento della macchina giudiziaria, e perciò l'esigenza di una trasformazione del Ministero di grazia e giustizia per renderlo un efficiente strumento per il buon funzionamento dell'amministrazione giudiziaria e non già quello che oggi è, e che tutti conosciamo.

Riteniamo poi indispensabile una utilizzazione piena delle risorse che esistono in questo settore, superando l'anacronistica ed antiquata distribuzione della mappa degli uffici giudiziari, ricomponendo una diversa collocazione territoriale degli uffici giudiziari, procedendo ad un disboscamento degli uffici giudiziari inutili, giungendo con coraggio alla soppressione di centinaia di uffici giudiziari, per ricomporne di più efficienti con la piena utilizzazione di tutto il personale, dai magistrati agli ausiliari di giustizia, soprattutto al fine di concentrarlo nelle grandi aggregazioni urbane, nelle grandi città che si sono sviluppate a dismisura, ove si giocano veramente le sorti della giustizia. Su questo terreno abbiamo avanzato proposte che hanno trovato larghi consensi. Ed ancora, abbiamo prospettato la esigenza di pervenire a forme nuove di rapporto Parlamento-Governo ed anche ad un raccordo Camera-Senato di tipo nuovo, che giunga anche ad una determinazione di compiti, e ad una ripartizione di lavoro che possa evitare la continua « navette » tante volte ripetuta in passato, che possa evitare di ripercorrere gli itinerari che hanno nociuto proprio allo sviluppo di un ordinato procedimento legislativo capace di riforme organiche. E nello stesso tempo abbiamo tutti quanti insieme convenuto sull'esigenza di avere una sede di riflessione sulla complessità di grossi temi, una sede di riflessione, ma una sede anche di nutrimen-

to, di apertura al mondo scientifico, agli operatori del diritto, al fine di fare scelte oculate, ed in pari tempo stabilire rapporti nuovi con organi che devono concorrere al buon funzionamento della giustizia, come il futuro Consiglio superiore della magistratura, che rappresenterà una voce nuova, ed autorevole certamente, nella vita del nostro apparato di giustizia, e con tutte le altre componenti, quali le grandi associazioni democratiche della magistratura, degli operatori del diritto, per realizzare poi in Parlamento un momento di sintesi. Se pensiamo a cosa significa l'ordinamento giudiziario, a cosa significa la nuova codificazione penale, se pensiamo ai rilevanti problemi della riforma del processo penale e della sua attuazione, delle strutture necessarie, abbiamo ben presenti di fronte a noi la dimensione drammatica di questi problemi, e l'esigenza quindi di una grande tensione politica e morale, di un grande sforzo per cimentarsi su questo terreno, riattivando nel contempo il Parlamento, esaltando la sua funzione di ispezione, di controllo, atteso che il Parlamento non è solo produttore di leggi, ma anche sede di verifica dell'attuazione delle medesime.

Ecco, noi lungo questa strada ci siamo mossi, e lungo questa strada vogliamo verificare la volontà del Governo: a questo intento obbedisce il senso della nostra mozione. Ma per andare in questa direzione, non credo che occorranو impostazioni del genere di quelle che troviamo nella mozione del gruppo radicale, nella quale è ravvisabile una sorta di esortazione all'esecutivo a dare mano a decreti-legge in materia di diritti costituzionalmente garantiti. A parte l'incostituzionalità della proposta, in pratica con ciò si chiede all'esecutivo di confiscare una competenza del Parlamento cui è demandato il compito di legiferare su una tematica di cui dobbiamo essere gelosi custodi. Deve essere il Parlamento a deliberare nelle forme più opportune, nel pieno rispetto delle posizioni di tutti.

Ci sembra, questa, una risposta sbagliata e pericolosa che francamente — a nostro parere — non è sorretta da alcuna garanzia politica, per non dire altro!

Certamente quello attuale è un momento straordinario in cui debbono essere compiuti atti e gesti straordinari anche sul terreno della vita amministrativa del Ministero di grazia e giustizia. Per questo abbiamo bisogno che il ministro dia una serie di risposte sulla scorta dei punti che abbiamo

indicato nella nostra mozione. Questo è il senso con il quale abbiamo voluto avvicinarci a questo dibattito e questo è lo spirito che anima la nostra mozione.

Riteniamo che non siano più sufficienti le dichiarazioni di buona volontà, anche se si tratta di affermazioni qualitativamente diverse dal passato per la massima considerazione che, sul piano della stima personale, circonda chi regge oggi il dicastero della giustizia. Diciamo questo perché se non si va presto e rapidamente verso atti concreti di Governo in questa direzione, e non si procede ad instaurare un nuovo rapporto fra Governo e Parlamento, il malessere, il disagio, lo scoramento nel mondo della giustizia cresceranno quanto le contropinte di natura reazionaria. Mai come oggi i silenzi, i periodi di stanca e il ristagno della iniziativa scoraggiano l'impegno comune e rischiano di raffreddare o interrompere i processi unitari che si sono avviati; è per questo che richiamiamo il Governo, ed in particolare il ministro di grazia e giustizia, a riprendere con vigore l'iniziativa maturata all'interno della Commissione di merito. Diciamo questo con senso di responsabilità, ritenendo che già avremmo dovuto avere una serie di confronti in seguito all'impegno che il ministro si era assunto per la presentazione di un « libro bianco » sulla prima fase di attuazione dell'ordinamento penitenziario, che ancora è allo stadio di studio e di redazione, e per un secondo momento di verifica su una serie di proposte che egli avrebbe avuto in animo di presentare. In questa fase di confronto non ci si può limitare soltanto al recepimento di un documento introduttivo alla discussione sui temi delle strutture e dell'efficienza del sistema giudiziario.

Viceversa, abbiamo bisogno di affrontare immediatamente le linee di una diversa politica. Per quanto attiene all'attuazione del futuro codice di procedura penale che entro l'11 maggio 1977 dovrà essere emanato e che quindi dovrebbe entrare in vigore in un prossimo avvenire, si pongono grandi interrogativi sulla preparazione della nostra macchina giudiziaria ad affrontare questa svolta in quello che è il cardine del nostro sistema processuale.

Riteniamo che se un grande sforzo non verrà compiuto nel corso di questi mesi, rischiamo di avere una riforma del processo penale inattuata e vanificata, al pari di altre riforme, con pregiudizio gravissimo per le istituzioni del nostro paese e per la cre-

dibilità di questo Parlamento. Di qui l'esigenza di pervenire al più presto alla discussione sui risultati del lavoro svolto dalla Commissione per le strutture, e di conoscere i mezzi di cui il Ministero disporrà per fronteggiare una serie di nodi dal terreno dell'edilizia a quello del personale per la celebrazione di processi qualitativamente nuovi e che avranno bisogno di una disponibilità ben maggiore di mezzi di quella attuale.

Venendo al tema della vita penitenziaria, è necessario riaffermare — come è stato anche sottolineato nel dibattito in Commissione con vigore e con grande impegno civile dal ministro Bonufacio — che la nuova concezione della pena non si pone in contrasto con l'esigenza della sicurezza e della lotta alla criminalità, ma tende a realizzare da un lato il momento della risocializzazione, della riconquista del reo e, dall'altro, quello — efficace — della lotta alla criminalità. Consentiamo con lui nel dire che la lotta per l'affermazione della riforma è una grande battaglia politica e civile, che deve investire la pubblica opinione per evitare quei processi di fuga nell'irrazionale e nell'emotività che vengono alimentati quali momenti di rigetto di una riforma democratica del nostro ordinamento. Riteniamo altresì — per averlo dichiarato nel corso del dibattito sull'ordinamento penitenziario — che la via dell'attuazione della riforma sia l'unica da battere e sia la risposta democratica coerente anche alla criminalità. E, allo stesso tempo, l'unica via di uscita risolutiva dalla crisi in cui si dibatte il nostro sistema penitenziario. È tuttavia altrettanto vero che ogni indugio, ogni comportamento contraddittorio disarmi l'impegno politico, favorisce la contropinta reazionaria, l'esasperazione e lo avventurismo.

Nel corso della scorsa estate ci sono stati momenti particolarmente impegnativi. E noi dobbiamo dare atto al ministro della giustizia e al sottosegretario Dell'Andro di avere, insieme alle regioni, fronteggiato momenti particolarmente drammatici, dando prova di un modo di affrontare questi temi ben diverso dal passato attraverso il superamento delle posizioni repressive di sempre, con l'apertura di un discorso con le forze locali e la società esterna, ed instaurando un tipo nuovo di rapporto anche con gli stessi detenuti (nel quale però non sono mancate contraddizioni come è avvenuto a Marassi). È certo che, in pari tempo, da questa fase già si doveva e si

deve passare ad un'altra di maggiore concretezza. Diversamente può languire quel momento interessante attorno al quale si è ritrovata anche la grande maggioranza dei detenuti, che ha isolato i fenomeni dell'avventurismo. Allo stesso modo noi sentiamo che oggi, pur nelle difficoltà in cui ci muoviamo, l'attuazione della riforma non è compatibile con il caos, il disordine che determina l'ingovernabilità che si registra in questi mesi. Noi sentiamo di essere ad un momento di rottura dell'equilibrio all'interno del nostro sistema penitenziario. Certo, noi sappiamo che la soluzione dei problemi penitenziari non risiede solo nel momento dell'esecuzione della pena ma bensì coinvolge questioni che sono a monte, in relazione, appunto, a una codificazione penale che veda affermata una nuova concezione della pena, che veda introdotte pene alternative a quella detentiva, che stabilisca gerarchie diverse di beni e di valori da tutelare e, in pari tempo, istituisca un processo nuovo all'insegna della democrazia e dell'efficienza, che si saldi alla tutela dei non abbienti in modo da garantire il principio dell'uguaglianza per tutti i cittadini (che diversamente verrebbe frustrato). Questi due momenti, accanto a quello dell'esecuzione, possono incidere, se risolti, sul dato patologico costituito dal fatto che nelle carceri due terzi dei detenuti sono in attesa di giudizio e un terzo in stato di esecuzione della pena. Questo rapporto è incompatibile con uno Stato democratico e costituisce una lesione di diritti costituzionalmente garantiti. Sovente rappresenta l'espiazione di una pena non dovuta e, più in generale, una mostruosità del nostro Stato. La gravità di questo fenomeno è favorita dalla lentezza esasperante dei processi, da questa dilatazione della carcerazione preventiva che snatura l'istituto, perché essa dovrebbe essere temporanea e finalizzata all'istruttoria (come tutti sappiamo), mentre, viceversa, è così degradata per l'impotenza a pervenire ad un sistema celere nella celebrazione dei processi. Dobbiamo avere tutti coscienza che la via dell'attuazione della riforma penitenziaria può, allo stato, rappresentare l'unico intervento positivo per una motivata riduzione della popolazione carceraria, solo che si consideri anche che il terzo dei detenuti in stato di espiazione è rappresentato per l'80 per cento da condannati a pene detentive di durata che va da un mese a due anni. Lar-

gamente positiva sarebbe l'utilizzazione piena degli istituti di affidamento in prova, della semilibertà, anche per la possibilità che darebbero di operare su una popolazione carceraria minore, ai fini del processo di socializzazione e ai fini del controllo della parte più pericolosa dei delinquenti.

Nella drammatica condizione della vita penitenziaria, il dato emergente è costituito anche da 34 mila presenze su 26 mila posti disponibili, e quindi da 8 mila detenuti che sono in celle non agibili, prive di ogni requisito, che, come è stato denunciato dai nostri amici e compagni sardi, determina situazioni in cui gli agenti di custodia sono costretti a vivere in celle dichiarate inidonee per i detenuti, divenendo veri e propri reclusi tra i reclusi. Più in generale quasi tutti i nostri stabilimenti di pena oggi non rispondono ai requisiti della riforma che abbiamo varato. Vi è un sovrappopolamento che vede un intasamento in carceri *lager*, in cui la riforma penitenziaria non trova nessuna possibilità di attuazione, proprio per l'abnorme e sproporzionato rapporto tra operatori penitenziari e detenuti, al di là di ogni considerazione sulla capacità degli stessi operatori, sulla collocazione degli agenti di custodia, sul loro trattamento, sulla loro vita. Sono tutte cose che abbiamo discusso e che costituiscono un impedimento all'attuazione di quella strategia differenziata di politica criminale, che è l'obiettivo della riforma.

Tutto questo conduce al risultato che noi dobbiamo considerare il carcere nelle attuali condizioni, se la riforma non va avanti, come scuola del crimine, talvolta come stazione di residenza della « testa del serpente », come centro di organizzazione criminale, come hanno dimostrato gli ultimi avvenimenti. In tale situazione dobbiamo chiedere al ministro guardasigilli come si giustifichino taluni fenomeni gravi ed inquietanti, diversi tra loro, che viceversa richiederebbero un saldo indirizzo politico e democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Coccia, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere. La prego di concludere.

COCCIA. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Parliamo dei trasferimenti ingiustificati, con i quali si frustra il fine di assicurare la vicinanza dei detenuti alle famiglie. Di tutta una serie di fenomeni in cui si ravvisa una diffusione abnorme delle

armi nelle carceri e di traffico della droga. Di una situazione in cui vediamo la violenza essere una prassi costante e assistiamo alla promiscuità dei minori con adulti incalliti criminali, con le gravissime conseguenze che tutti conosciamo, e alla collocazione indifferenziata delle donne con tutti i problemi che questo comporta. Registriamo ancora l'esistenza del potere occulto della mala o della mafia che governa talvolta numerose carceri, fino a giungere a vere e proprie esecuzioni capitali (vedi l'assassinio del boss mafioso La Barbera a Perugia e del capo della «'ndrangheta» a Poggioreale, o di detenuti mafiosi a Catania o nel carcere mandamentale di Reggio Calabria). Vediamo come vi sia la presenza di poteri occulti ma reali e come di contro vi sia l'incapacità di governare questa situazione in una cornice che oggi attenta direttamente alla sicurezza di detenuti, di agenti di custodia e di operatori penitenziari, ed impedisce il sereno espletamento delle funzioni proprie dei giudici, come è stato denunciato dai sostituti procuratori di Firenze.

A tale stato di cose si deve far fronte con coraggio e con serietà sulla via della riforma, che noi riteniamo la via d'uscita da questa situazione. Noi abbiamo indicato sei punti nella nostra mozione, e riteniamo che su uno di essi sia possibile la convergenza di tutte le forze democratiche. Abbiamo in particolare, prospettato da un lato l'esigenza di un programma, di un «pacchetto» di misure da verificare al più presto, di interventi immediati e dall'altro la necessità di una valutazione di insieme sul complesso delle misure che il ministro intende sottoporre al nostro esame come primo momento di attuazione. Vi è l'esigenza dell'individuazione degli oneri di spesa e di investimento che non si esauriscono solo nella clamorosa denuncia della necessità di 400 miliardi subito e di 1.000 in breve spazio di tempo, che si debbono conciliare con l'esigenza di una programmazione di spesa pluriennale. Domandiamo al ministro di grazia e giustizia come verranno reperiti i 400 miliardi: è una domanda che oggi deve trovare una risposta che non può essere elusa nel momento in cui si affronta questo dibattito in Parlamento. Ma, ancora, noi vogliamo conoscere lo stato di attuazione della riforma penitenziaria in ordine ai momenti più salienti di essa, e cioè alla istituzione dei servizi sociali, ai quali è demandato l'affidamento in prova. Vo-

gliamo notizie sul regime di semilibertà, sulla istituzione e funzionalità delle sezioni dei giudici di sorveglianza, sui centri di assistenza sociali, su tutti gli altri organi che sono previsti, sul momento di concerto dei ministeri nell'attuazione della riforma, su tutto un complesso di momenti estremamente importanti.

Ancora, noi riteniamo che il ministro debba qui riconfermare le disponibilità che ha manifestato nel dibattito che si è avuto in Commissione, circa un rapporto nuovo che si deve stabilire, nell'attuazione della riforma, tra Governo, enti locali e regioni. La stessa esperienza della scorsa estate, l'intervento degli enti locali e della regione hanno dimostrato quanto validi interlocutori essi siano oggi. Il ministro non ha avuto esitazione a riconoscere la fondatezza di questa nostra osservazione che — mi piace ricordarlo — fu oggetto di nostri emendamenti, allora bocciati, che oggi si fanno strada, trovano giustizia nel fatto che l'amministrazione giudiziaria si rende conto che senza un rapporto con gli enti locali non si va avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Coccia, il tempo a sua disposizione è scaduto. La invito a concludere.

COCCIA. Concludo, signor Presidente. Questi i punti, sui quali chiediamo risposte concrete ed immediate da parte del ministro guardasigilli poiché ulteriori rinvii oggi appaiono ingiustificabili ed occorrono manifestazioni di volontà politica complessiva.

In generale riteniamo che l'altezza, la gravità, la complessità dei problemi che pone oggi la giustizia e che attengono alla difesa della legalità di questo Stato, esigono un rapporto di direzione politica più adeguato. Ci attendono momenti di grande confronto culturale, intellettuale e politico nel quale, mai come oggi, è necessario realizzare equilibri di forza, di volontà politica ben superiori a quelli che oggi rappresenta l'attuale coalizione governativa, e in tempi rapidi, perché sentiamo tutti che i tempi della giustizia non possono più essere lunghi, perché ne va di mezzo la credibilità di questo Parlamento, e l'essenza stessa del nostro Stato repubblicano e antifascista (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pennacchini, cofirmatario della mozione Piccoli numero 1-00010, ha facoltà di illustrarla.

PENNACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, la sempre maggior frequenza con cui la Camera è chiamata a dibattere sui problemi della giustizia non dimostra soltanto l'attualità, la complessità e l'urgenza di tali problemi, ma anche, vorrei dire soprattutto, la necessità urgente di ulteriori provvedimenti per ottenerne idonea ed adeguata soluzione.

Oggi, attraverso le mozioni presentate, l'ottica è ristretta soprattutto al settore della riforma carceraria, ma è chiaro che ogni serio dibattito non può isolarsi dal contesto generale dei temi emersi, per la cui soluzione, che postula anzitutto più idonei stanziamenti, io preferii appunto il 15 ottobre scorso intervenire nella discussione generale del bilancio dello Stato, anziché su quello specifico del dicastero di grazia e giustizia. Ma è chiaro che la disponibilità della spesa, che tutti con pari intensità auspichiamo, costituisce soltanto una componente essenziale, ma non esclusiva, nel quadro delle riforme e delle nuove istituzioni atte a fronteggiare la grave crisi sociale, politica, funzionale ed istituzionale che attanaglia la giustizia italiana. Occorre altresì, con la comune collaborazione e confrontando le proposte e gli indirizzi di ogni parte politica, varare finalmente quelle soluzioni che soddisfino l'ansia condivisa da ogni settore responsabile di questa Camera, superando l'attuale situazione di stallo e di letargo in cui rischiamo di affondare.

In questa prospettiva non giovano le estremizzazioni o le ricerche di responsabilità che non sono né settoriali, né esclusive; come non giovano atteggiamenti o posizioni ai limiti della tollerabilità sociale oltre che della logica, sia pure operati con l'intento di fare notizia e richiamare una più vigile pubblica attenzione. Giova invece un sereno e pacato esame di quanto è stato operato e di quanto occorre ancora operare, non per cercarvi caparbiamente la conferma della bontà delle proprie tesi o dell'errore delle tesi altrui, ma per far emergere, senza nascondere colpe o tacere meriti, la migliore possibilità di azione e di rimedio.

Perché la sintesi degli orientamenti emersi in campo penitenziario e la loro traduzione sul piano normativo, che la legge 26 luglio 1975, n. 354, sembrava destinata ad operare, nella pratica attuazione ha riscosso più critiche che plausi? Vi sono anzitutto — l'abbiamo sottolineato sino alla noia — le carenze strutturali e organizzative la cui rimozione costituisce obbligata

pregiudiziale a qualsiasi discorso. Vi sono poi, sul terreno penitenziario, le proiezioni di due estremi contrapposti: da un lato l'indifferenza al limite del lassismo, dall'altro una reattività psicologica e aggressiva che reclama indiscriminati inasprimenti, se non addirittura la riesumazione dell'antico rimedio della pena di morte.

Ora, le soluzioni vanno certamente legate al consenso collettivo e al livello di sviluppo sociologico del momento storico, ma non sembra ottimale né concentrare l'attenzione unicamente su caratteristiche tecniche ed empiriche, né subire eccessive influenze da contrasti tra scuole, tra sistemi, tra epoche. Se vi era l'intenzione che la travagliata riforma carceraria apportasse una globale trasformazione sociale e giuridica nel nostro paese, sarebbe stata necessaria preventivamente un'automatica, o quasi automatica, revisione di tutta l'area attinente alla pena, in accoglimento delle istanze espresse da una letteratura specializzata nell'abbondante arco di 25 anni. Al contrario, anche se il fenomeno trova abbondanti giustificazioni, tra cui la varietà del materiale dottrinario e comparato, ha preso vita un complesso normativo estremamente settorializzato quale corpo a sé stante, ibridamente innestato sul tessuto dell'ordinamento generale, e ciò con il beneplacito delle forze politiche indistintamente.

Ma come, mi domando, come è possibile affidare alla pena una nuova e democratica dimensione, se essa è scissa da un contestuale rinnovamento dei codici da cui dipende per modalità applicative, per forme, per impostazione? Si è voluto quasi configurare per legge l'isolazionismo della sanzione, senza omogenea integrazione dei diversi rami del diritto penale e dell'ordinamento, quasi essa fosse idonea a vivere di vita autonoma. Ne deriva la difficoltà, in taluni casi l'impossibilità, di introdurre nel contesto legislativo italiano quegli istituti, già largamente sperimentati all'estero, specie negli ordinamenti francesi, anglosassoni, scandinavi, come la semilibertà (solo in questi giorni abbiamo visto uno dei primissimi casi, originato legislativamente dal diritto penitenziario anziché da quello sostanziale), i permessi e l'affidamento in prova al servizio sociale, anch'esso ristretto e limitato alla sola fase di esecuzione della pena. Se si vuol riformare in modo autenticamente innovativo occorre assicurare l'interrelazione tra la norma penale so-

stanziale, quella formale e procedurale e la norma penitenziaria. Non si può, in altri termini, riformare solo l'esecuzione senza ricadere nella settorialità e nel contrasto tra intendimento e realizzazione. Non si possono, cioè, ignorare anche le fonti primarie causative della emarginazione legale e sociale senza rischiare di coprire una casistica estremamente ristretta, assai lontana dalle finalità risocializzative che nelle intenzioni comuni formano la consistente alternativa al rapporto punitivo inteso classicamente.

Mentre in altre legislazioni si applicano con successo, ai fini della dissuasione da ulteriori comportamenti devianti e della risocializzazione, speciali accorgimenti procedurali tendenti alla esclusione della detenzione, in casi ben determinati, del probabile condannato ancor prima della pronuncia della sentenza, la norma italiana si trova ristretta tra i due ugualmente deprecabili estremi di una sospensione condizionale riconosciuta automaticamente, quando sussistono i requisiti oggettivi, e di misure condizionali penitenziarie di problematica concedibilità, specie in rapporto all'ormai famoso secondo comma dell'articolo 47 del codice penale.

Le riforme debbono adeguarsi ad una nuova conquista della dottrina, recepita anche dalla Costituzione, che concentra nel soggetto non solo la responsabilità penale, ma la graduazione di essa in relazione alle condizioni fisiche, psichiche, sociali, ambientali, familiari, economiche, in modo da differenziare pena ed esecuzione, modalità di espiazione e di retribuzione in relazione al tipo di sanzione di maggior efficacia ai fini risocializzanti e dissuasivi dalla commissione di ulteriori reati. Alla società interessa soprattutto che non si delinqua o non si delinqua più, e se dobbiamo riconoscere ancora l'efficacia deterrente della pena, non dobbiamo dare ad essa questa esclusiva funzione, per altro generalizzata ed impersonale. È già molto inesplorato il mondo dei detenuti, spesso uniformizzati da un'opinione superficiale nel comportamento e nel rigorismo punitivo e respinti al loro rientro nella società soltanto perché hanno varcato quella soglia, siano essi ladri di mele od omicidi; ma è ancora più inesplorato il mondo di ciascun detenuto, per il quale si invoca parità di pena e, a volte, di clemenza, considerando soltanto la natura dello stesso reato commesso, senza tener conto dei motivi e delle circostanze sog-

gettive da cui ha tratto origine. quasi che il furto di mele compiuto per sfamarsi abbia la stessa incidenza sociale di quello compiuto per divertirsi o il rifiuto di rispondere alla chiamata alle armi dell'obietto di coscienza equivalga a quello di chi vuole scansare la fatica militare.

MELLINI. È più grave quello dell'obiettore di coscienza!

PENNACCHINI. Ritenevo di aver detto una cosa capace di ottenere la sua approvazione, onorevole Mellini!

MELLINI. Per la legge è più grave il rifiuto compiuto dall'obiettore di coscienza.

PENNACCHINI. Senza nulla togliere alla severità della pena nei casi più gravi e socialmente dannosi — è bene ribadirlo in modo marcato — esistono vari tipi di reati commessi da individui per i quali l'efficacia dissuasiva risiede, forse, con maggiore intensità in misure punitive diverse, individui incalliti di fronte alla detenzione o altri disperati solo al ricevimento di una comunicazione giudiziaria e per i quali il processo è già una atroce condanna.

Come operare efficacemente nei confronti di questi casi — e non solo per motivi di superaffollamento delle carceri — se il codice penale ingabbia la pena solo nelle fattispecie pecuniaria e detentiva, con tutte le conseguenze della forzata inadeguatezza, sia come giusta retribuzione, sia come deterrenza, sia come sproporzionato e indelebile marchio ai fini della ripresa sociale? E come evitare giuste acredini e acute reazioni, che sempre esplodono in direzione antisociale quando una vetusta procedura, una carenza di mezzi e di personale, una antiquata dislocazione di uffici offre una risposta quasi sempre tardiva, e quindi inefficace, alla domanda di giustizia? O quando, in assenza di un ventaglio appropriato di pene alternative, rimangono soltanto le strutture di edilizia penitenziaria, obiettivamente disumane, che annullano qualunque umanità di trattamento, in una obbligata promiscuità di espiazione e di custodia che accomuna nel rigore della vita carceraria ladrunco e omicida, fallito e rapinatore, violento e falsario, condannato e imputato? Quando in molti istituti carcerari non si è ancora riusciti ad estirpare una situazione per cui ogni detenuto, non importa per quale causa, si trova nella necessità di infran-

gere il regolamento carcerario per obbedire ad un altro regolamento, provvisto di ben più feroci sanzioni per i trasgressori, quello di gruppi interni, di potentati e di caporioni? Anche noi deploriamo, onorevole Pannella, situazioni del tipo di quella delle Murate (ammesso che le tinte siano così fosche come ella le ha dipinte); anch'io mi sono recato personalmente dal ministro Guardasigilli per chiedere una immediata verifica dei fatti da lei lamentati solo in via privata con me, e ho trovato immediato accoglimento della richiesta, da estendere assai presto a tutte le carceri italiane.

Ma, per tornare ai nostri argomenti, non sfuggono ad alcuno le ripercussioni negative della penalità se una disposizione del codice comprende nello stesso titolo di reato atti illeciti solo formalmente identici, differenziandoli unicamente nel computo temporale e pecuniario della pena, allorché, ad un'ottica più equa, essi appaiono riferirsi a comportamenti, portata ed individui profondamente diversi e di antitetica natura. Ne sia conferma il modo, ad esempio, di previsione delle misure di sicurezza, caratterizzate da un vero e proprio aggravio della pena detentiva con l'aggiunta della indeterminata temporale ed il fondamento di una pericolosità spesso presunta, criterio ormai superato ed incongruo.

Ma non si può legiferare se non si restituisce serenità e pacatezza al nostro ambiente, ove le estremizzazioni sono sempre più frequenti e debbono essere eliminate mediante la soppressione anche dei fatti marginali che danno vita all'azione reattiva. Occorre l'apporto anche di una opinione pubblica più cosciente e comprensiva, che releghi in sparute minoranze sia i chiassosi gruppi che invocano il ripristino della pena di morte o della svirilizzazione terapeutica in casi di violenza sessuale (richiesta che stranamente fa coincidere gli odierni movimenti antimaschilisti con quelli eugenetico-razziali di infausta memoria), sia gli altrettanto rumorosi sostenitori dell'indiscriminata soppressione del carcere.

In questo quadro, in questo intendimento, che tutta la Camera credo condivide, non giova certo gratificare di visioni reazionarie, violente e autoritarie, o di interesse e posizioni di classe chi non condivide le proprie idee, anche perché estremizzate nella enunciazione ed applicazione al fine di fare notizia, e anche chi, nella pur grave situazione attuale, compie sino in fondo il proprio dovere, al fine di mantenere l'or-

dine costituito, salvo poi sentirsi dire in questa Camera, dall'onorevole Pannella, che lo Stato è violenza! Non giova portare ad esempio, onorevole Pannella, il caso di alcuni magistrati fiorentini costretti ad un anomalo sfoltoimento del carcere da un obiettivo stato di necessità e non dall'intenzione di instaurare un sistema, pur se incombe allo Stato, e quindi anche a noi, il dovere di impedire il ripetersi di simili angoscianti situazioni, da cui comunque non si possono trarre drastiche e affrettate conseguenze. Nè vale invocare su tali problemi, della cui gravità e complessità nessuno dubita, e sui quali solo in minima parte abbiamo oggi potuto soffermarci, l'uso anormale, superficiale ed affrettato di un decreto-legge, quasi l'intera Camera intenda — come giustamente poc'anzi rilevava l'onorevole Coccia — defilarsi di fronte alla responsabilità delle organiche e costruttive decisioni di riforma. Così come non si può imputare a prassi abusive di situazioni di classe o politiche la libera e democratica affermazione della volontà assembleare, senza lasciar intravedere proprio una volontà settoriale e parziale nella regolamentazione della cosa pubblica, proprio una ricerca spasmodica di maggiore rappresentatività, per usare quel diritto della forza che solo la forza del diritto può annientare.

Signor ministro guardasigilli, il gruppo cui appartengo intende, senza iattanza e senza digiuni, ancor più decisamente impegnarsi per la soluzione dei problemi oggetto delle odierne mozioni. Noi conosciamo il suo impegno, il suo intendimento, la sua ansia di migliorare, di aggiornare e di riformare, e conosciamo anche gli ostacoli che vi si frappongono, primo fra tutti, come ho già ricordato, quello di ordine finanziario. Noi le saremo a fianco anche in questo ed in tutto quanto possa agevolare la sua opera, non perché desideriamo sottrarle proposte, iniziative ed indicazioni di soluzioni di sua competenza, ma perché sentiamo il dovere, anzi l'orgoglio di essere parte integrante e decisiva nell'opera di riforma sociale e giuridica del nostro paese.

PANNELLA. E in questi venti anni che cosa avete fatto?

DE CINQUE. Molte cose, onorevole Pannella.

PENNACCHINI. Di una cosa solo la preghiamo. Nel programmare, o nel continuare

la sua azione previsionale, ci indichi, anche con ogni doverosa approssimazione, e salvo sempre l'imprevisto, ragionevoli scadenze (ella l'ha già fatto - e noi lo abbiamo molto apprezzato - per quanto riguarda l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale). Perché, onorevole ministro, certe decisioni e certe riforme, anche quelle nel settore della giustizia militare, oggi così di attualità, o quella che interessa il completamento delle norme relative al valoroso, mai abbastanza sufficientemente lodato, corpo degli agenti di custodia, non possono più attendere. Lo diciamo per noi stessi perché, così come, pur riconoscendole tutti i meriti d'iniziativa e d'impulso, non possiamo attribuire a lei soltanto il merito di aver dato norme più adeguate e moderne alla nostra legislazione, altrettanto non potremo considerarla l'unico responsabile di una ancora prolungata assenza e carenza di riforme che si attua in definitiva con la volontà del Parlamento.

Questo intendiamo dire con la nostra mozione, onorevole Pannella, con molta lealtà e correttezza perché riteniamo di non avere ancora compiuto il nostro compito e anche perché tutti i problemi connessi alla riforma carceraria che, strano a dirsi, lei critica salvo poi a lamentarne la mancata applicazione, sono ancora in piedi. Ma lei, onorevole Pannella, ha voluto invitare tutti noi, ha voluto invitare il Governo, lo Stato ad essere più cristiani. Noi con tutta umiltà, lungi dal ribellarci per la fonte della esortazione, ne prendiamo atto perché in realtà la luce del cristianesimo non ci illumina in ogni nostro anfratto e riteniamo che più si sente sulla nostra anima, sulla nostra carne il calore della cristianità, più si ha il diritto di parlare di equità, di carità, di umanità, di universalità: qualità queste che talvolta, forse, scaturiscono da lei, onorevole Pannella, ma non dalle sue teorie.

Nessuno intende affidare un'opera che, con la pena, coinvolge l'assetto totale del diritto, a sistemi che possono farci accusare di diletterismo o di improvvisazione, come potrebbe avvenire se si adoperasse il sistema dei decreti-legge. Ma nessuno intende rinviare *sine die* la soluzione di così pressanti problemi trascurando i ripetuti impulsi verso equilibrate impostazioni provenienti non tanto da determinati e forse talora improvvisati affari politici, ma dal nostro più genuino substrato storico e sociale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole di Nardo ha facoltà di illustrare la sua mozione numero 1.00011.

DI NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarò veramente breve, anche per l'impegno preso con la Presidenza, ed in considerazione dell'ora piuttosto tarda.

La mozione che ho l'onore di illustrare è, a mio sommo avviso, abbastanza precisa nell'impostazione, nelle critiche e nelle richieste.

Questo argomento si dibatte oggi in sede di discussione delle mozioni, ma è un argomento che si è dibattuto sempre: dacché ho l'onore di far parte di questo Parlamento, in occasione della discussione di ogni bilancio del dicastero della giustizia se ne è sempre parlato, tutte le parti hanno detto le stesse cose, e spesso all'unisono. Purtroppo, ciò non ha portato ad alcuna conseguenza. Mentre parlava il collega Pennacchini c'è stata la battuta del collega Pannella, che diceva che sono passati vent'anni. Sono vent'anni, onorevole Pennacchini, anzi, veramente, sono trenta.

PENNACCHINI. Le leggi le fa il Parlamento, non il Governo: lo tenga presente!

DI NARDO. Esisteva un ordinamento giuridico, sia pure criticabile, sia pure censurabile, non voglio entrare nel merito: io non sono qui per fare la difesa di momenti storici. Gli ordinamenti giuridici devono sempre evolversi ed essere adattati ai tempi. Mi piace ricordare che il nostro paese, a differenza di quelli anglosassoni, non ha un ordinamento composto di infinite leggi, e neanche (mi riferisco alla sua materia, senatore Bonifacio) di una *lex* limitatrice di un arbitrio del costume; il nostro paese è regolato da codici. La mancanza di innovazioni non si può quindi addebitare ad una assenza di iniziativa del Parlamento. Si potrebbe infatti dire: «Se sei deputato, perché critichi? Perché non presenti tu stesso una proposta di legge di riforma?». Ma se il documento atto a regolare compiutamente e non criticabilmente deve essere un codice, non può essere il singolo parlamentare a presentare una singola proposta di legge di riforma dei codici, perché il parlamentare manca degli strumenti necessari. È il Governo che dispone di tali strumenti, il che gli permette

e gli impone di presentare utilmente una riforma dei codici.

Ora, non v'è nulla di peggio che modificare i codici per singoli e stralciati articoli di esso, secondo indirizzi prevalenti in un determinato momento o pressioni che in una data ora spingano il legislatore verso determinate soluzioni. Se questo fosse il metodo da seguirsi, il risultato sarebbe quello di un mosaico composto di tessere di tanti colori da far invidia alla tavola di un macchiaiolo.

Stiamo discutendo in un momento in cui esistono dei fatti: è crollato il senso della coercibilità; le carceri crollano sotto il peso dei detenuti; i codici sono superati e resi caotici. Si è fatta la riforma carceraria; ma ad esempio il più modesto dei comuni — il Presidente me lo insegna — se presenta all'approvazione della Giunta una delibera, chiede il preventivo impegno di ragioneria; ebbene, si è fatta la riforma carceraria, ma senza alcun impegno di ragioneria da parte dello Stato erogatore di spesa. La riforma è quindi inattuabile, perché non ci sono i fondi necessari. Esiste dunque la possibilità che il detenuto telefoni al proprio avvocato o alla fidanzata, ma non quella che si lavi la faccia la mattina. Quanto poi ai tribunali delle grandi città, alcuni fanno letteralmente vergogna ai più elementari motivi di civiltà. Vi sono piccole preture che crollano ... a meno che il paesino non abbia un deputato che è riuscito ad ottenere qualche intervento attraverso una sua azione clientelare. Vi sono uffici giudiziari che di fatto non esistono.

Ma a parte questi fatti, debbo anche considerare alcuni atti formali. Ho qui un documento che è stato inviato cortesemente dal ministro Bonifacio a tutti i membri della Commissione giustizia: « Programmazione degli interventi per migliorare l'efficienza degli uffici giudiziari ». Formulando alcune critiche mi riferirò a tale documento.

Allo stato degli atti, sono in corso studi per la riforma del codice civile, del codice della navigazione, del codice di procedura civile e del codice di procedura penale. Sono tutti *in itinere* da tempo immemorabile: viaggiano sempre ma non arrivano mai. Da quando siedo su questi banchi — ed è questa ormai la quarta legislatura — non sento parlare d'altro che di riforme che camminano, ma poi non si fa altro che mettere di volta in volta dei rattoppi per tappare buchi qua o là imposti od imboniti da una

urgenza, vera o fittizia che sia, e per di più sulla base di un discorso antitetico al quadro generale nel quale queste modifiche andranno ad inserirsi. C'è un guazzabuglio fenomenale!

In questa situazione, l'attuale ministro della giustizia ha fatto quello che hanno fatto tutti i suoi predecessori, pur essendo per sua natura uno degli uomini più solerti che io abbia mai conosciuto.

Nel documento che ho citato il ministro dice infatti che si deve ricominciare tutto da capo, ignorando o trascurando che ci sono studi che vanno avanti ormai da 30 anni! Ma il ministro non ha tra i suoi compiti quello di mandarci — mi si scusi la battuta — delle « letterine d'amore », egli deve presentarci dei provvedimenti concreti, e non più come promesse fumose, come hanno già fatto nel passato i vari Gava, Gonella o Reale, o Zagari, perché il gioco è ormai palese; in sostanza, nel documento inviatoci dal ministro si dice: questo si deve fare, questi sono gli studi che sono stati elaborati, programmeremo... Io ho una paura tremenda della parola « programmazione », perché questo di programmare, di insediare comitati di studio o commissioni di indagine, è il metodo per affossare tutto. D'altra parte, lo riconosce lo stesso ministro quando sostiene che non è possibile elaborare una codificazione in una situazione politica come quella attuale (delle astensioni) o come quella di ieri, in cui tutto si basava su patti insinceri. Per fare una codificazione, è necessario quanto meno un minimo comune denominatore. È vero che fu Napoleone, un dittatore, a realizzare in un codice i principi della rivoluzione francese (certamente antidittatoriale), ma non è certo sempre necessario un Napoleone, un dittatore, per fare una cosa del genere. Anche le democrazie possono realizzare codificazioni compiute e complete, sempre che, però, nel loro ambito esista quanto meno un *fair-play*, una qualche forma di convivenza. Ma sono trent'anni che nel nostro paese non siete riusciti a realizzare neppure una coesistenza civile nell'ambito della stessa maggioranza. Questo è il motivo per cui non riuscirete a codificare mai niente.

Il problema carcerario, del quale giustamente si occupa il collega Pannella, è certamente quello che tocca di più la nostra sensibilità, ma non dobbiamo dimenticarci della mortificazione provocata dalla disfunzione della giustizia civile e penale, dal

fatto che il processo del lavoro è subentrato improvvisamente a squilibrare tutto l'ambito processuale civile e che ancora non esiste un ordinamento della magistratura, nonostante sia stato ripetutamente promesso da Gonella, da Gava e da tutti gli altri. Ma, vi domando, può esistere uno Stato democratico che voglia veramente realizzare l'indipendenza della magistratura dagli altri poteri se viene ignorata la necessità di realizzare un ordinamento che consenta al magistrato di non stare eternamente a piatire, come un qualsiasi metalmeccanico, miglioramenti economici o normativi?

Si è tanto parlato del giudice unico, ma niente è stato fatto; si parla della necessità di eliminare le preture inutili, ma nessuno si è mosso; si sottolinea la necessità di scovare gli imboscati della magistratura, ma non si fa niente, ed essi proliferano: non si riesce a far niente nel campo della legislazione ordinaria, così come nulla si fa per la riforma dei codici.

Quando, ad un certo punto, si vuol far « passare » qualcosa, si cerca di farla passare « a gherminella »! Tutto diventa un gioco. Si tenta di far passare in Commissione nientemeno che la riforma del codice di procedura civile in tema di processo del lavoro, quasi fosse un provvedimento relativo alla pensione da concedere ad una vedova o il regime delle barbabietole! E questo perché il Governo non è in grado di affrontare in Assemblea un dibattito sulla riforma dei codici.

Onorevoli e pochi colleghi: nel nostro ordinamento esistono istituti direi arcaici, quasi preistorici. Esistono ancora Giunte speciali per le espropriazioni che, quando era sindaco di Napoli Nicola Amore, furono sollecitate per quella città e finirono con il passare al gioco delle città di Roma e Venezia, ove i magistrati, *factio arbitri*, liquidano compensi a se stessi: li liquida il presidente della Corte d'appello cui poi, nell'ipotesi di liquidazione eccessiva, si deve ricorrere per stabilire se la liquidazione stessa fosse fondata o meno! Ma se lo stesso Governo non osserva i *diktat* della magistratura, dei TAR, allorché si tratta di ripristinare il diritto di rappresentanza di taluni sindacati!

Nel nostro ordinamento si parla tanto di lavoro e di lavoratori, di libertà di popolo, ma si deve ancora assistere al fatto di una Corte dei conti che, in sede di accertamento contabile, con un processo quasi sommario in cui il procuratore generale

è il patrono dello Stato, sottrae il *peculium* della liquidazione ad un povero carabiniere che, magari, nell'esercizio delle sue funzioni, ha causato un infortunio automobilistico con un mezzo dello Stato.

Dobbiamo lamentare situazioni superate dai tempi, e da sempre: non giova rifarsi ai codici del periodo fascista, perché si trattava di un periodo diverso, non configurabile in una prospettiva attuale. Comunque, i codici di quel periodo presentavano tra loro una *vis organica*; oggi, in seguito alle numerose variazioni apportate in modo disorganico, ne risulta quanto di peggio avrebbe potuto realizzare un ordinamento positivo.

L'onorevole Pennacchini parla della frequenza sempre maggiore di discussioni su questi argomenti: vivaddio, io credo nella democrazia, ma non vorrei convincermi, nel crepuscolo della mia esistenza, che la democrazia non è che il tentativo di organizzare la gestione di un paese in cui si parla sempre e nulla succede!

Sono convinto che il fasto assembleare di questa seduta in cui si discutono varie mozioni dal contenuto quasi analogo, non produrrà alcuna conseguenza perché nulla potrà derivarne. Giustamente il ministro Bonifacio dice che in questa situazione politica il Governo non è sostenuto da una solida maggioranza. Ma non abbiamo neppure una maggioranza che rispetti le regole della democrazia, non abbiamo nemmeno un Governo che si renda interprete di provvedimenti che siano approvati dalla maggioranza e dalla minoranza, dando al paese un corpo di leggi codificate, cui l'Italia da sempre è stata abituata: mi riferisco anche a quest'Italia, per quanto riguarda l'età della maggioranza di noi, non solo a quella prefascista ed a quella fascista.

Abbiamo amministrato un'Italia la quale, fino a dieci anni or sono, era quella di generazioni che « per li rami » si erano abituate a rispettare la legge, pur muovendole giuste o errate critiche. L'Italia si era abituata a comprendere il senso della legge ma — colpa vostra — la generazione attuale non riceve più i dettami — per giunta caotici — di queste leggi! Una legge comunque ci vuole, e se da parte di chi deve provvedere ci si riduce ad ammettere di essere incapaci di realizzarla, allora bisogna dimettersi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Istruzione) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica recante disposizioni sul trattamento economico del personale non insegnante della scuola materna, primaria, secondaria, artistica e delle istituzioni educative dello Stato » (489), *con modificazioni*;

« Soppressione del consorzio della Casa dello studente dell'università di Roma » (417);

TESINI GIANCARLO e ROMITA: « Modifica dell'articolo 1, secondo comma, lettera b), della legge 14 ottobre 1974, n. 525, riguardante la durata del mandato della rappresentanza studentesca negli organi di governo universitario » (222), *con modificazioni*.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Annunzio di una risoluzione.

MORINI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 novembre 1976, alle 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Pannella (1-00007), Coccia (1-00009), Piccoli (1-00010) e di Nardo (1-00011) e della interpellanza Bozzi (2-00063) sulla situazione della giustizia.*

La seduta termina alle 19,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La VII Commissione,

di fronte al grave problema degli alloggi di servizio per i militari, già dibattuto in precedenti sedute e fatto oggetto di interrogazioni ed ordini del giorno, nonché di una proposta di legge di iniziativa parlamentare, nell'intenzione di giungere ad un risultato che tenga conto di tutte le esigenze del personale militare in servizio ed in congedo e dei loro familiari, assegnatari di alloggi,

invita il Governo

a fornire tutti gli elementi utili ad una più approfondita e completa conoscenza della situazione interessante gli alloggi mili-

tari, e ad esperire tutti quegli strumenti legislativi ed amministrativi, compreso l'accertamento dell'esistenza e consistenza di residui per l'anno 1976, al fine di ottenere il più rapido acquisto di almeno un minimo di alloggi, che consentano, da un lato, di evitare le soluzioni che colpirebbero ed in parte stanno colpendo gli attuali occupanti di alloggi militari, e, nel contempo, possano offrire alle forze armate quella mobilità di personale che possa garantire, a tutti i livelli, il migliore espletamento del servizio;

impegna

quindi il Governo ad interrompere ogni azione legale intrapresa, tendente al recupero di detti alloggi.

(7-00013) « VILLA, ZOPPI, MEUCCI, AMABILE, CAIATI, CARUSO IGNAZIO, CAZZORA, CICCARDINI, GARGANO, GAVA, GIULIARI, LIMA, LO BELLO, MANFREDI MANFREDO, MORAZZONI, SANTUZ, TASSONE ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GRAMEGNA E MICELI VINCENZO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'assemblea dei delegati dell'ENPACL ha respinto per ben due volte il bilancio di previsione 1976 e quello consuntivo 1975, ma nonostante ciò il consiglio d'amministrazione non ha sentito il dovere di dimettersi.

Per sapere, data la presenza per legge di rappresentanti del Ministero del lavoro, quale posizione in materia ha il Ministro e quali iniziative intende adottare per risolvere questo delicato problema. (5-00185)

BELLOCCHIO E BERNARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri sono stati rivalutati i coefficienti di moltiplicazione dei redditi dei terreni, così come pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 ottobre 1976, n. 277;

se ritenga che, per effetto del tasso d'inflazione monetaria, il coefficiente '75 che moltiplica i valori iscritti in catasto (redditi 1939) possa essere giudicato congruo rispetto all'indice di svalutazione monetaria;

che, nel settore agricolo, per effetto della prevalenza della imposizione dell'ILOR rispetto all'IRPEF, i redditi delle piccole aziende coltivatrici risultano percentualmente più colpiti rispetto a quelle medio-grandi;

che, a seguito di ciò, si contraddicano i principi ispiratori della riforma tributaria e lo stesso articolo 53 della Costituzione.

Per sapere inoltre se ritenga che i redditi catastali di aziende di grandi dimensioni occultino situazioni di rendita fiscale, favorite dal tipo di meccanismo prescelto, e come ciò si concili con i provvedimenti di natura fiscale che dovrebbero essere equamente ripartiti fra tutti i contribuenti;

per conoscere, infine, quali iniziative intenda il Governo promuovere in ordine ad una eventuale revisione della materia in oggetto che contribuisca ad una maggiore giustizia fiscale all'interno del settore agricolo. (5-00186)

FORTE E AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'insostenibile disagio cui sono da tempo sottoposti i lavoratori dell'Istituto nazionale dei trasporti in servizio sulla linea Salerno-Mercato San Severino derivanti, in particolare:

a) dall'inadeguatezza della delegazione INT di Napoli a fornire i necessari contributi tecnici ed amministrativi conseguenti ai molteplici problemi che di volta in volta si presentano ai suddetti lavoratori durante lo svolgimento del lavoro;

b) dalla mancata applicazione dell'accordo ponte e del protocollo d'intesa, applicati, invece, sia ai lavoratori INT assorbiti dalla Regione Campania, sia ai dipendenti di ditte esercenti le autolinee private della Campania in virtù della legge regionale n. 40 del 1975;

c) dalle condizioni tecniche degli autobus in servizio non idoneo a garantire la sicurezza del servizio.

Per sapere, altresì, per quale motivo non si sia ancora corrisposto il pagamento delle ditte che hanno provveduto alla riparazione di alcuni autobus INT di detta linea, nonostante sia noto che le ditte creditrici effettuano pressioni persino sui lavoratori dell'INT medesimo.

Per sapere, infine, il costo complessivo iniziale ed attuale, del servizio INT quale servizio sostitutivo delle ferrovie dello Stato dopo la soppressione del cosiddetto « ramo secco » della tratta Salerno-Mercato San Severino. (5-00187)

DE GREGORIO, TESSARI ALESSANDRO, RAICICH, CHIARANTE, ALLEGRA, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, BINI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CONTE, MASIELLO, GIANNANTONI, PAGLIAI MORENA AMABILE, PELLEGGATTA MARIA AGOSTINA, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA E VILLARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se:

1) conosca i criteri restrittivi e discriminatori tra dipendenti della stessa qualifica (articolo 20 della legge 30 marzo 1976, n. 88) con i quali l'ENPAS si dispone a liquidare le indennità di buonuscita per i collocati a riposo dal 1° ottobre 1976, alla luce delle disposizioni previste dalla legge 30 marzo 1976, n. 88;

2) intenda avallare tali criteri o ritenga di farne oggetto di verifica con i Ministeri interessati, tesoro e pubblica istruzione, sostenendo anche la necessità di una esatta interpretazione della legge;

3) condivida il metodo seguito dall'ENPAS, in merito alla situazione descritta nelle circolari del Ministero della pubblica istruzione, ispettorato per le pensioni, n. 41 del 17 febbraio 1976 e n. 134 del 24 maggio 1975: l'ente, in pendenza di una decisione da parte dei Ministeri interessati, continua a richiedere variazioni ai questionari istruttori nella parte relativa agli stipendi in godimento all'atto della presentazione delle domande di riscatto, facendo pagare al dipendente i maggiori oneri derivanti dai ritardi e dalla morosità degli uffici scolastici centrali e periferici, ben sapendo essere di difficile realizzazione un conguaglio all'atto della liquidazione della indennità di buonuscita. (5-00188)

DE GREGORIO, TESSARI ALESSANDRO, RAICICH, CHIARANTE, ALLEGRA, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, BINI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CONTE, MASIELLO, GIANNANTONI, PAGLIAI MORENA AMABILE, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA E VILLARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) le ragioni per cui, il Gabinetto del Ministro, non ha dato risposta ai numerosi quesiti pervenuti da molti provveditori in merito all'esatta applicazione della legge 30 marzo 1976, n. 88, sulla indennità di buonuscita, incaricando della risposta l'ispettorato per le pensioni;

2) le ragioni per cui il Ministro, in materia di applicazione della normativa relativa alla progressione giuridica ed economica del personale della scuola (legge 30 marzo 1976, n. 88) ritenga di dover subordinare il suo operato alle direttive dell'ENPAS;

3) le ragioni per cui ritiene, nel caso in esame, di non dover considerare quanto contenuto nella sentenza della Corte dei conti 25 febbraio 1976, n. 63 (irrilevanza, ai fini della utilità in buonuscita, del prelievo dei contributi previdenziali sulle somme da considerare facenti parte integrante dello stipendio);

4) le ragioni per cui ritenga volontà espressa del legislatore un diverso trattamento economico, ai fini della indennità di

buonuscita, tra dipendenti della stessa qualifica (vedi ex combattente collocato a riposo dal 1° ottobre 1976 ed ex combattente collocato a riposo dal 1° ottobre 1975 - articolo 20 della legge 30 marzo 1976, n. 88; articolo 15 legge 30 luglio 1973, n. 477) avallando una interpretazione restrittiva in danno dei collocati a riposo dal 1° ottobre 1976;

5) come intenda modificare l'interpretazione finora data della suddetta legge.

(5-00189)

BOCCHI, FACCHINI E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Ai Ministri dei trasporti e degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi intendano intraprendere affinché gli emigrati italiani residenti in Belgio possano usufruire delle stesse facilitazioni di viaggio aereo di cui godono gli emigrati di altre nazionalità colà residenti.

Risulta infatti agli interroganti che la compagnia di bandiera Alitalia e la compagnia Sabena concedono la riduzione del 40 per cento solo sui voli di andata e ritorno e solo se la permanenza minima in Italia è di 6 giorni mentre gli emigrati provenienti da Portogallo, Spagna, Marocco, Grecia, Turchia, Algeria possono godere di tale riduzione anche per il solo viaggio di andata e anche se si trattengono un solo giorno in patria.

Gli interroganti chiedono inoltre venga esaminata la possibilità dell'estensione della facilitazione di viaggio alle categorie impiegate e ai lavoratori pensionati; chiedono infine che siano prese le opportune iniziative affinché gli emigrati sardi possano godere delle previste riduzioni di viaggio anche sulle linee Milano-Olbia e Roma-Olbia gestite dalla compagnia Alisarda.

(5-00190)

QUATTRONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave disagio esistente tra la popolazione del comune di Antonimina (Reggio Calabria) a causa della mancata installazione di un ripetitore televisivo che permetta ai cittadini di usufruire di tale importante servizio.

Quasi come paradosso, poiché le popolazioni di quel centro hanno, vista l'inutilità delle richieste, costruito un « ponte caldo » a loro spese che permettesse di ricevere almeno il 1° canale, ed hanno pa-

gato per più anni il canone, alla richiesta alla RAI di devolvere una parte dell'importo percepito dagli abbonati di quel centro, si è risposto da parte dell'ente televisivo con gli atti esecutivi per recuperare gli abbonamenti dell'ultimo anno, il cui pagamento era stato sospeso per sollecitare una risposta alla richiesta giungendo quindi al momento del pignoramento.

Se ritiene di intervenire quindi per mettere fine a tale vergognosa situazione con l'installazione di un ripetitore che serva la zona ed immediatamente con il far sospendere gli atti esecutivi. (5-00191)

TONI, TESI, BRINI, NICCOLI, IOZZELLI E SERVADEI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere —

premessi che la società per azioni ITALBED di Pistoia operante nel settore del legno è occupata da circa due anni dalle maestranze e pur essendo inclusa nel programma IPO-GEPI delle aziende da riattivare, non ancora viene avviata verso uno sbocco produttivo per mancanza di decisioni da parte della GEPI pur essendo in presenza di ipotesi di soluzione a brevissimo termine legate a piani di ristrutturazione;

considerato il vivo stato di preoccupazione e di tensione esistente tra la cittadinanza per il pericolo del deperimento di un importante centro produttivo che potrebbe essere rapidamente riattivato —

quale sia lo stato esatto della procedura in essere per la scelta del piano di ristrutturazione e quali misure urgenti si

intenda assumere al fine di una rapida soluzione della vertenza e, in particolare, per la costituzione della nuova società che dovrà dare attuazione al piano di ristrutturazione. (5-00192)

ROCELLI, BACCHI E PELLICANI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dei fatti successi alla sede della Banca popolare di Venezia ove si è giunti recentemente a licenziamenti ingiustificati, che vanno causando grave turbativa nella città a seguito di scioperi dichiarati per sostenere le giuste ragioni dei licenziati, le cui ragioni trovano giustificazione forse nella mentalità antisindacale della direzione dell'istituto di credito in questione.

Infatti, i lavoratori della Banca popolare di Novara (sede di Venezia) in alcune assemblee svolte, ma particolarmente in quella del 29 settembre 1976, non hanno solo espresso stupore sull'accaduto, ma hanno anche documentato la falsità delle motivazioni addotte per giungere ai licenziamenti ritenendo che altre siano le vere ragioni per cui si è giunti ai licenziamenti.

Gli interroganti chiedono altresì, qualora i Ministri interessati siano giunti a conoscenza dei fatti descritti, quali provvedimenti adeguati abbiano assunto o intendano assumere, con i mezzi e gli istituti di cui dispongono, affinché, chiariti i fatti e le ragioni, avvenimenti anacronistici come questi, che le conquiste democratiche hanno (sul piano del principio e del metodo) definitivamente fatto crollare, non abbiano più ad accadere né a Venezia né altrove. (5-00193)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premesso che sabato 13 novembre 1976 si è svolta, su iniziativa del consiglio di fabbrica della Lancia di Verrone (Vercelli) e con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti di varie forze politiche, una assemblea di lavoratori che negli anni 1974, 1975, 1976 avevano presentato domanda di assunzione alla Lancia, ma erano stati respinti con le più svariate motivazioni;

considerato che dalle dichiarazioni fatte dagli interessati risulta che la direzione Lancia ha operato una selezione nelle assunzioni sulla base di metodi e criteri chiaramente in contrasto con le attuali norme di legge sul collocamento;

tenuto presente che in conseguenza di questo fatto si è determinato un vivissimo fermento tra i lavoratori e che il consiglio di fabbrica della Lancia, d'accordo con le organizzazioni sindacali, ha già deciso di aprire una vertenza aziendale per un rigoroso controllo delle assunzioni;

tenuto presente altresì che è preciso dovere del Ministero del lavoro e della previdenza sociale affrontare ogni situazione critica riguardante il collocamento dei lavoratori, anche in vista di una radicale riforma della legislazione vigente ormai all'ordine del giorno —

se è stato informato dagli organi competenti della situazione più sopra denunciata e se non ritenga di intervenire sollecitamente promuovendo una inchiesta che faccia luce sulle modalità di assunzione seguite dalla direzione dello stabilimento Lancia di Verrone, al fine di colpire ogni eventuale violazione di legge e ogni abuso che si fossero verificati in passato e al fine di garantire il pieno rispetto delle leggi nelle assunzioni future. (4-01112)

CALABRÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quale partito politico, allo stato attuale, appartengono i presidenti delle assemblee regionali, i presidenti delle giunte regionali, i presidenti dei consigli provinciali, i sindaci delle città capoluogo di provincia. (4-01113)

CIANNAMEA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di disagio in cui versano gli studenti degli istituti di Lecce nei quali l'orario comporta la sesta ora, per cui i pendolari, che sono la maggioranza (nell'istituto magistrale « P. Siciliano » sono l'80 per cento), non potendo prendere i treni o le corriere che partono alle 13,30, arrivano alle loro case con notevole ritardo ed in condizioni psico-fisiche depresse, con conseguenti ripercussioni negative nello studio.

Pertanto, chiede di conoscere se, in armonia con lo spirito di autonomia degli organi di gestione della scuola, il Ministro non ritenga di riconoscere a questi (collegio dei professori e consiglio di istituto), con apposita esplicita urgente circolare, la facoltà di organizzare l'orario dell'insegnamento, allo scopo di adeguarlo (è il termine usato nei decreti delegati) ai bisogni oggettivi e psicologici degli alunni, nella considerazione che nel lavoro degli insegnanti, come nello studio degli alunni va considerato soprattutto l'aspetto qualitativo e non esclusivamente quello quantitativo. (4-01114)

SANZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a) le gravi sproporzioni create dall'entrata in vigore della riforma tributaria tra le grandi e medie e piccole esattorie, aggravate dalla loro eventuale ubicazione in zone povere o meno progredite;

b) l'emanazione di provvedimenti contingenti e settoriali, come l'autotassazione, che sottraggono di continuo larghe fasce di entrate alle esattorie;

c) la riduzione continua dei carichi erariali verificatasi negli anni 1975-76 e destinati a diminuire sempre più, per la mancanza dei versamenti diretti nei nostri piccoli centri e il venir meno delle iscrizioni a ruolo;

d) l'aumento vertiginoso delle spese generali, che hanno reso insufficiente il parametro delle integrazioni stabilito dalla legge;

e) la stipulazione del nuovo contratto di lavoro avvenuto il 9 settembre 1976, che oltre ad incidere al limite della sopravvivenza sulle gestioni, non esclude che la categoria esamini la possibilità di ricorrere all'applicazione della clausola di salvaguardia prevista dall'articolo 140 del testo unico n. 858 del 1963, con grave pregiudizio per

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

il personale e per la stessa efficienza delle aziende;

f) la mancata liquidazione delle integrazioni già maturate;

g) la non avvenuta liquidazione delle domande di rimborso, talvolta per decine di milioni, e la revoca di ogni tolleranza anche per i casi più gravi e giustificabili;

h) il susseguirsi di iscrizioni anche per centinaia di milioni, a mezzo di ruoli straordinari, a carico di contribuenti non accertati per anni e divenuti nel frattempo del tutto impossidenti, con danno dell'erario e con manifesta impossibilità di anticipazione da parte delle esattorie, per l'obbligo del non riscosso per riscosso vanificato dalla graduale scomparsa dei ruoli;

i) la sistematica disattesa delle legittime aspettative della categoria, per non essersi verificate oltretutto le assicurazioni date dal Ministro delle finanze al Parlamento in ordine al promesso riesame dell'intera normativa della riforma entro il 30 giugno 1976, allo scopo di vagliare l'andamento delle varie gestioni e porle tutte in condizioni di operare con un minimo di sicurezza e tranquillità -

se intenda:

1) sollecitare gli organi competenti a procedere alla liquidazione delle integrazioni degli aggi per l'anno 1974 e ad emanare sollecitamente le disposizioni per la liquidazione di quelle per gli anni 1975 e 1976;

2) chiedere agli uffici competenti di esaminare e liquidare le domande di rimborso pendenti senza ulteriori indugi.

L'interrogante chiede di disporre la concessione di congrue tolleranze in attesa delle liquidazioni anzidette e di soprassedere dall'applicazione del nuovo contratto economico del 9 settembre 1976, in attesa della ristrutturazione delle esattorie, con particolare riferimento all'organico del personale ex articolo 140 ultimo comma del testo unico n. 858 del 1963. (4-01115)

COSTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo sia informato che in provincia di Cuneo sono stati finora autorizzati, per l'anno scolastico 1976-77, 24 corsi statali sperimentali di scuola media per lavoratori (150 ore) mentre, sulla base delle domande presentate, ne necessitano 34 come da richiesta del Provveditorato agli studi di Cuneo.

(4-01116)

FRANCHI E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che questa notte all'aeroporto di Fiumicino nel corso di una agitazione sindacale sono state improvvisamente spente le luci delle piste con grave pregiudizio per il traffico aereo e con gravissimo e imminente pericolo per i passeggeri e l'equipaggio di un aereo in fase di atterraggio - quali provvedimenti abbia adottato il Governo al fine di assicurare alla giustizia i responsabili dell'episodio delittuoso e di prevenire il ripetersi di tali atti di vera guerriglia che, col pretesto della lotta sindacale, attentano alla incolumità ed alla vita stessa dei cittadini.

(4-01117)

GARGANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che in Argentina i figli dei nostri emigranti rischiano, quasi sicuramente, di perdere l'anno scolastico, per mancanza sia di aule sia di insegnanti;

se è vero che situazioni simili esistono anche in Canada ed a Montevideo;

qual è la posizione del personale docente nei suddetti paesi;

quali sono le cause di detti fatti;

in che modo si intende porvi rimedio.

(4-01118)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di contenere - e possibilmente ridurre - l'espandersi della delinquenza in provincia di Cuneo con particolare riferimento alle bande armate che assaltano, con frequenza sempre maggiore, agenzie di istituti bancari od uffici postali, con grave pericolo per l'incolumità delle persone.

Desidera conoscere l'interrogante quale sia la consistenza delle forze di polizia e dei carabinieri operante in provincia di Cuneo, quali i mezzi di cui dispongono e come si pensi di potenziare numericamente e quantitativamente sia il personale sia le attrezzature a fini di protezione civile.

Desidera altresì sapere l'interrogante se il Ministro non ritenga di potenziare numericamente le stazioni dei carabinieri dei centri prealpini ed alpini della provincia

ove la sorveglianza nei confronti — particolarmente — di bande di zingari, che derubano frequentemente le case di campagna, si è manifestata insufficiente. (4-01119)

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, POCCHETTI E CANULLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di accertare le responsabilità delle gravi insufficienze dell'intervento delle forze di polizia del quartiere Monteverde Nuovo di Roma, dove si sono verificate nei giorni 13, 14, 15 novembre 1976 una serie di aggressioni nei confronti di militanti del PCI, del PSI, di Lotta Continua, di aderenti al Circolo culturale di quartiere, da parte di gruppi di neofascisti armati di coltelli, sbarre di ferro e bastoni.

Gli aggressori hanno potuto infatti liberamente colpire e ferire a più riprese, dare luogo a ripetute manifestazioni apertamente fasciste, creare un clima di paura e di sconcerto in tutto il quartiere senza che si manifestasse un intervento delle forze dell'ordine adeguato alla gravità dei fatti e comunque capace di stroncare le gravi provocazioni e di assicurare alla giustizia i responsabili per altro chiaramente individuabili. (4-01120)

FRANCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere, premesso che analoga interrogazione pubblicata nel *Resoconto sommario* del 6 febbraio 1976 (n. 4-16028) è rimasta senza risposta, la ragione per la quale non è stato conferito al grado ed attribuite le funzioni di sottocapo alle poste Verona ferrovia all'avente diritto De Nunzio Luigi, che già le esercitava interinalmente, ma tale grado e funzioni sono stati attribuiti ad altro aspirante con ben 12 anni di servizio in meno del De Nunzio sol perché — pare — della triplice sindacale;

se il mancato conferimento del grado e la mancata attribuzione delle funzioni di sottocapo al De Nunzio dipendano dal fatto che lo stesso, espletando *ad interim* le funzioni stesse, abbia informato i diretti superiori ed in particolare il direttore provinciale delle poste di Verona che da parte dell'organizzazione sindacale CGIL-FILP, in aperta violazione dei regolamenti postali, si spedivano volantini elettorali privi della prescritta affrancatura.

Il sospetto è legittimo in quanto per il fatto denunciato dal De Nunzio la direzione provinciale delle poste di Verona anziché agire nei confronti dei responsabili della violazione, invitava il De Nunzio a più attenta sorveglianza comunicandogli richiamo scritto, come se egli si fosse reso colpevole di violazione anziché attribuirgli nota di merito per diligenza nel servizio. (4-01121)

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere, premesso che analoga interrogazione pubblicata sul *Resoconto sommario* del 2 marzo 1976 (n. 4-16419) è rimasta senza risposta, quali provvedimenti intendano adottare al fine di tutelare — almeno sotto il profilo del giusto indennizzo — gli agricoltori vicentini colpiti dagli espropri per la costruzione dell'autostrada Trento-Valdastico-Vicenza-Riviera Berica-Rovigo, comunemente nota sotto il nome di « PI-RU-BI » e la cui utilità pubblica resta ancora da scoprire;

se siano a conoscenza che tali espropri, condotti spesso in maniera indiscriminata e senza il minimo impegno per ridurre al minimo i danni alle fiorenti campagne, abbiano ridotto al nulla la capacità produttiva di certi fondi come — ad esempio — quello di proprietà delle ditte Boffo Augusto e Zanini Apollonia di Dueville, letteralmente diviso in due dall'autostrada che ha separato i campi coltivabili dalle abitazioni e dalle stalle senza provvedere ad alcun manufatto di collegamento e senza offrire indennizzo alcuno per tale gravissimo danno;

se ritengano necessario disporre una inchiesta tecnico-amministrativa sulla condotta della società e sulle modalità e utilità degli espropri, anche al fine di stabilire le opere da imporre alla società medesima per mitigare i già gravi danni causati all'agricoltura della zona. (4-01122)

GIOVANARDI, FELISETTI E FERRI. — *Al Ministro della finanze.* — Per conoscere i provvedimenti adottati o che intenda adottare nei casi qui appresso segnalati, per i quali evasione fiscale e speculazione commerciale potrebbero intimamente unirsi.

Si ha notizia:

che funzionari civili dell'Amministrazione delle finanze si sono recati presso al-

cuni magazzini fiduciari e generali dell'Emilia settentrionale, gestiti da istituti di credito, per procedere ad ispezioni di contabilità e ad accertamenti di giacenze di formaggio;

che ai detti funzionari è stato vietato l'accesso ad opera e per volontà dei responsabili dei magazzini e degli istituti di credito gerenti, i quali hanno pertanto impedito ogni tempestivo e, quindi, efficace accertamento fiscale;

che i divieti agli accessi e all'esecuzione delle verifiche fiscali sono stati motivati dalla necessità di tutelare il segreto bancario;

che i funzionari fiscali si sono arrestati dinanzi ai suddetti impedimenti.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere:

1) se tali notizie corrispondano a verità e, in caso affermativo, se i funzionari incaricati delle verifiche fiscali abbiano chiesto l'ausilio della forza pubblica al fine di adempiere tempestivamente i compiti ad essi demandati per la tutela dell'erario, la lotta all'evasione e il conseguimento della giustizia tributaria, poiché senza azione di accertamento il peso fiscale ricadrà sempre preminentemente sui percettori di reddito fisso, cioè sulla classe lavoratrice;

2) quali provvedimenti l'Amministrazione finanziaria abbia preso o intenda promuovere nelle opportune sedi contro i responsabili dell'impedimento alle verifiche fiscali;

3) se intenda pubblicamente chiarire il pensiero del Ministero delle finanze sui limiti e sui contenuti del segreto bancario, in quanto sarebbe veramente assurda e non corrisponderebbe a nessuna norma di legge la pretesa che depositi di merci e prodotti venissero considerati coperti da tale segreto, specie nella considerazione che si possono agevolmente e senza equivoci distinguere — riguardo ai sunnominati magazzini — le operazioni di deposito e di uscita di merce, nonché la constatazione delle quantità fisiche giacenti, dalle operazioni bancarie come le anticipazioni con pegno e garanzia reale, ed altresì nella considerazione che, altrimenti, si verrebbero a costituire dei veri e propri « santuari » commerciali, immuni da ogni sorveglianza fiscale e dello Stato in generale;

4) quali istruzioni ed ordini intenda impartire agli organi ed uffici fiscali interessati alle verifiche non compiute, forse in-

timoriti dalla forte opposizione incontrata nell'assolvimento dei loro compiti, a tutela del diritto della finanza e per l'affermazione dello Stato di diritto;

5) quali conseguenze l'Amministrazione finanziaria intenda trarre — tanto nei confronti dei depositanti quanto nei confronti dei depositari — dalle non svolte o ritardate verifiche, considerata l'inattendibilità (che ormai si può ragionevolmente dedurre) delle scritture contabili dei magazzini suddetti e degli accertamenti delle giacenze fisiche che potessero essere effettuati a distanza di tempo dall'impedito inizio delle verifiche fiscali, sia in tema di imposte dirette sia in tema di IVA.

L'importanza dei casi segnalati emerge dalla grande attenzione che stampa ed opinione pubblica, specie dell'Emilia-Romagna, hanno dedicato e dedicano alla speculazione commerciale che ha colpito il formaggio grana. (4-01123)

FORNI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare per evitare i gravi disagi derivanti ai dirigenti scolastici e agli insegnanti in servizio all'estero per il ritardo incomprensibile cui viene corrisposto l'assegno di sede di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215.

Tale disagio particolarmente grave per dirigenti ed insegnanti di prima assegnazione, potrebbe essere alleviato se i consolati fossero in grado di versare degli acconti.

La mancanza di fondi però impedisce anche ai consolati di provvedere. In qualche situazione si arriva al paradosso di vedere privati, interessati alla gestione di scuole parificate, versare anticipi al personale dello Stato che deve vigilare sulle scuole.

È quanto accade a Belo Horizonte, dove gli anticipi agli operatori scolastici italiani sono versati dalla Fiat che gestisce le scuole elementari, le medie, ecc.

Segnalando l'indilazionabile necessità di provvedimenti adeguati, l'interrogante chiede inoltre di conoscere i tempi di presentazione in Parlamento del provvedimento che deve disciplinare il personale e l'organizzazione delle scuole italiane all'estero dal momento che il decreto delegato già predisposto è ormai bloccato per i noti motivi. (4-01124)

FORNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza dei disagi derivanti agli operatori privati di Como dal fatto che, per mancanza di personale l'ufficio del registro di Como non è in grado di registrare gli atti in un lasso di tempo ragionevole. Vengono infatti impiegati di norma 12-15 giorni per registrare atti presentati dai privati e da notai anche con il pagamento dell'addizionale dei diritti di urgenza.

L'inconveniente è rilevante specie per gli atti di compra-vendita di autoveicoli. Non sono da sottovalutare i danni che subiscono sia la parte venditrice che quella acquirente.

La prima infatti fino all'atto che non è stata effettuata la trascrizione al PRA si vede contestare eventuali infrazioni alle norme di circolazione commesse dall'altra parte.

La seconda, cioè l'acquirente, che ha necessità di dover circolare con l'autoveicolo acquistato, è continuo bersaglio di contravvenzioni per mancanza della carta di circolazione.

L'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intende adottare per porre fine — con l'urgenza che il caso merita — ad una situazione di estremo bisogno. (4-01125)

TOMBESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — essendo venuto a conoscenza che l'Amministrazione finanziaria sta procedendo alla distribuzione dei certificati di codice fiscale ai nati in territori ora ceduti alla Jugoslavia, con indicazione del luogo di nascita « Jugoslavia » — le ragioni per cui questo è avvenuto.

L'interrogante facendosi interprete del legittimo risentimento degli interessati, chiede che venga modificata l'indicazione per ragioni di carattere giuridico in quanto l'evento nascita rimane giuridicamente fissato dal tempo e dal luogo in cui si è verificato. (4-01126)

TERRAROLI, ABBIATI DOLORES, TORRI, BRINI, NICCOLI, GRAMEGNA E GAMBOLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le motivazioni e le modalità di attuazione del decreto ministeriale 28 luglio 1976, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 ottobre 1976, a fa-

vore della società per azioni VABCO-Trafilì di Torbole Casaglia (Brescia) e insieme per sapere in quali rapporti si trovi la finanziaria GEPI con la Società italiana smeriglio SIS società per azioni di Milano e con la già nominata società per azioni VABCO-Trafilì.

Gli interroganti, in particolare, chiedono di sapere:

1) se sia vero che la società per azioni VABCO-Trafilì ha acquisito lo stabilimento della ditta SAMO — divisione macchine per maglieria e calze dalla Società italiana smeriglio SIS società per azioni come si evince dalla motivazione del sunnominato decreto ministeriale oppure se sia vero che tale acquisizione non si è mai verificata come afferma la Società italiana smeriglio SIS società per azioni in un suo comunicato pubblicato sul *Corriere della Sera* di domenica 14 novembre 1976;

2) se sia vero che la finanziaria GEPI è azionista di minoranza della società per azioni VABCO-Trafilì e, in tal caso, quando e con quali motivazioni e con quali implicazioni patrimoniali e finanziarie l'intesa è stata pattuita dalla finanziaria GEPI con gli altri azionisti della società per azioni VABCO-Trafilì;

3) come si motiva la estensione delle provvidenze di cui all'articolo 9 della legge 8 agosto 1972, n. 464, per l'attuazione di un piano di ristrutturazione e riorganizzazione aziendale degli stabilimenti della società per azioni VABCO-Trafilì con particolare riferimento allo stabilimento SAMO (che è l'oggetto del decreto ministeriale in questione) e, in particolare, cosa significhi in concreto quella parte della motivazione del decreto in cui si fa riferimento « al fine di assumerne parte delle maestranze (ovviamente dello stabilimento SAMO in altri stabilimenti della società per azioni VABCO-Trafilì);

4) a quanto ammontino le provvidenze concesse con il sunnominato decreto e a quali condizioni di attuazione (tempi e modi) esse sono soggette. (4-01127)

MILANO DE PAOLI VANDA, PALOPOLI, PELLICANI, BERNINI LAVEZZO IVANA, SARRI TRABUJO MILENA, TESSARI GIANGIACOMO E CACCIARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dell'annoso problema che provoca grave disagio alle popo-

lazioni del Comelico-Cadore (Belluno) e che attiene alla precaria situazione della strada statale n. 52 Carnica, in particolare nel tratto Cima Gogna-Santo Stefano di Cadore, detto Strada della Valle;

se sia a conoscenza che detto tratto di strada, soprattutto dopo la alluvione del 1966, è frequentemente interrotto, a causa del dissesto del territorio, da frane, massi, slavine, ecc. e che ciò comporta una situazione di obiettiva pericolosità per chi vi transita;

se sia a conoscenza che tali interruzioni stradali comportano l'isolamento del Comelico, compromettendone la già precaria economia, specie durante le stagioni turistiche e al tempo stesso obbligano le popolazioni (studenti e lavoratori in particolare) a percorrere 23 chilometri aggiuntivi per raggiungere gli altri centri;

se sia inoltre a conoscenza che le difficoltà di transito e di trasporto creano pregiudizio alla industria estrattiva di blenda situata a Salafossa (comune di San Pietro di Cadore) che copre il 40 per cento del fabbisogno nazionale di detto materiale;

se sia a conoscenza dei pesanti oneri che derivano dalla manutenzione di detta strada che richiede il continuo impiego di mezzi ed uomini (in lavori ad alto grado di rischio);

se sia a conoscenza di un progetto elaborato dall'ANAS di Bolzano in collaborazione con la Magnifica comunità cadorina e con la comunità montana del Comelico-Sappada per la esecuzione di un traforo in località Tarlisse-Ponte della Lasta come soluzione radicale del problema;

se e quali provvedimenti il Ministro intenda promuovere per una definitiva e sollecita risoluzione del problema stesso.

(4-01128)

CAPPÉLLI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in ordine a quanto pubblicato su *Il Messaggero* dell'8 novembre 1976, secondo cui i prezzi richiesti per il disbrigo delle pratiche di competenza dell'Automobil Club di Roma (duplicati di patente, fogli rosa, duplicati di targhe, ecc.) vengono arbitrariamente e fortemente maggiorati rispetto a quelli ufficiali, da parte delle diverse delegazioni « decentrate » a gestione indiretta dell'ACR stesso.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere in base a quali criteri l'ACI assegna a privati la gestione delle colletterie, che (sempre secondo le notizie sopra citate) diventano vere miniere di denaro, contribuendo a rendere ancor più pesanti gli oneri gravanti sugli utenti di auto private.

L'interrogante chiede, ancora, di sapere se quanto ha esposto costituisca violazione della convenzione esistente tra il Ministero delle finanze e l'ACI per i servizi di riscossione e riscontro delle tasse automobilistiche e degli abbonamenti autoradio.

L'interrogante chiede, infine, che i Ministeri vigilanti svolgano le opportune azioni per prevenire e reprimere gli eventuali abusi derivanti dal fatto che le delegazioni decentrate a gestione indiretta, talvolta, svolgono anche attività di consulenza e di assistenza automobilistica proprie delle agenzie automobilistiche regolarmente autorizzate, in violazione palese dei regolamenti di pubblica sicurezza (mancanza della prescritta licenza).

(4-01129)

BISIGNANI, BOLOGNARI E BOTTARI ANGELA MARIA. — *Al Ministro dell'inter-no.* — Per conoscere quali iniziative siano state adottate a seguito dell'inspiegabile atteggiamento delle forze di pubblica sicurezza a Messina martedì 16 novembre 1976, davanti all'università, al termine di una manifestazione di sciopero di studenti promossa da tutti i movimenti giovanili democratici in segno di legittima protesta contro le gravi e ricorrenti incursioni squadristiche e fasciste nelle scuole e nelle vie principali della città;

per sapere se sia a conoscenza che le forze di pubblica sicurezza (al comando di vice-questori!) hanno prima chiuso i cancelli dell'università, senza aver interpellato il Rettore e quindi caricato con inaudita durezza giovani e ragazze dopo uno svolgimento ordinato del corteo e del comizio, ferendone numerosi ed anche in modo grave;

per sapere, infine, davanti ai fatti denunciati (dalle ormai evidenti coperture agli squadristi fascisti da parte di certi settori dell'apparato statale ed all'uso non corretto delle forze di polizia), se ritenga di dover procedere ad una rigorosa e responsabile verifica della gestione della difesa dell'ordine democratico e pubblico nella città di Messina.

(4-01130)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

MACCIOTTA E MANNUZZU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della comunicazione interna del 22 ottobre 1976 con la quale la direzione generale del Banco di Sardegna condiziona le eventuali promozioni dei dipendenti alla disponibilità per una indiscriminata mobilità;

se ritenga che tale iniziativa costituisca una forma di pressione illecita sui lavoratori, che vada quindi immediatamente sospesa andando incontro alla richiesta delle organizzazioni sindacali confederali. (4-01131)

CONTE, PAPA DE SANTIS CRISTINA, CODRIGNANI GIANCARLA E VACCARO MELUCCO ALESSANDRA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, di fronte alle difficoltà che incontrano i figli degli emigrati di alcune grandi città della Repubblica federale di Germania, come Norimberga, di frequentare le poche scuole dove vi sono corsi in italiano, sono state date alle corrispondenti autorità consolari le indicazioni e i mezzi atti ad istituire un sistema di scuolabus che possa garantire la frequenza dei ragazzi italiani ai corsi istituiti per essi. (4-01132)

FLAMIGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivo malcontento e della protesta suscitata tra tutti gli aspiranti di scuola media per lavoratori della provincia di Forlì dalla decisione ministeriale di limitare il numero dei corsi escludendo dal diritto di studio circa 300 lavoratori, decisione che non trova plausibile giustificazione nel restringimento della spesa pubblica in quanto le organizzazioni sindacali hanno proposto di utilizzare i fondi degli inutili corsi Cracis.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire il diritto allo studio per tutti gli aspiranti ai corsi per lavoratori. (4-01133)

BOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere per quali motivi, in una situazione di crisi che ha visto nel 1974 un esodo di docenti di ruolo dalla libera università « G. D'Annunzio » di Chieti, venga oggi posto ostacolo alle chiamate effettuate dalle facoltà di scienze politiche e di lingue.

Si chiede in particolare perché venga opposta la mancata richiesta dei concorsi a cattedra nel 1974, da parte di facoltà paralizzate da interventi ministeriali successivamente annullati dalla giustizia amministrativa (scienze politiche) o gestite all'epoca (lingue) da comitati tecnici tendenti alla propria perpetuazione, mentre il Ministero della pubblica istruzione ha in proposito mancato ai doveri d'ufficio (fra l'altro, l'articolo 1, ultimo comma, dei provvedimenti urgenti per l'università), esistenti anche nei confronti di università libere, nel caso almeno di comitati tecnici.

L'interrogante chiede poi perché il Ministero persista nel fondare la sua opposizione alle chiamate effettuate dalle due facoltà, su improponibili estensioni analogiche di norme transitorie dello statuto dell'università « G. D'Annunzio », al di là dell'esplicito limite temporale della loro applicabilità, dopo il quale non può farsi ricorso al sistema generale (articoli 10 e 90 dello statuto, articolo 15 del testo unico universitario, articolo 2 del decreto luogotenenziale n. 238 del 1945), da cui risultano inequivocabilmente la legittimità delle facoltà con un solo professore di ruolo e il sistema di ricostituzione delle facoltà in caso di assenza totale dei docenti di ruolo.

L'interrogante chiede infine se sia legittimo discriminare le facoltà abruzzesi, rispetto ad altre facoltà democratiche e se sia lecito mimetizzare i precedenti offerti da tali facoltà. (4-01134)

TONI, TESI, BRINI, NICCOLI, IOZZELLI E SERVADEI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere quali siano gli ostacoli che tuttora si frappongono alla concessione della Cassa integrazione guadagni ai lavoratori della fabbrica ARCO confezioni in Montecatini (Pistoia) e quali urgenti misure si intende assumere al fine della soluzione della vertenza, considerato che il piano di ristrutturazione industriale è stato già approvato dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. (4-01135)

COLOMBA, SCOVACRICCHI E BARACETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia venuta a mancare l'erogazione delle provvidenze di cui alla legge n. 1142 del 1966 a favore di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

numerosi cittadini danneggiati dalla alluvione di Latisana del 1966.

Per sapere se, in caso affermativo, ciò sia dovuto all'esaurimento dei fondi assegnati a detta legge.

Per conoscere se, in ogni caso, il Governo intenda con sollecitudine disporre le misure atte ad assicurare le erogazioni dovute in base alla succitata legge a tutti gli aventi diritto. (4-01136)

MORINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali iniziative abbia adottato o intenda adottare per chiarire con precisione la esistente possibilità per i medici ospedalieri idonei in emodialisi a partecipare ai concorsi ospedalieri per reparti o divisioni di nefrologia e viceversa, in relazione al fatto che con decreto ministeriale del 18 maggio 1976, recante « Elenco delle discipline universitarie delle facoltà di medicina e chirurgia ed ospedaliere affini e generali nei confronti delle materie oggetto di esame ospedaliero, valevole per la formazione delle commissioni esaminatrici degli esami di idoneità e dei concorsi di assunzione del personale sanitario ospedaliero, ecc. », alle tabelle A e B la voce « emodialisi » è stata considerata sinonimo o denominazione diversa di stesso contenuto finora in uso della disciplina « nefrologia ». (4-01137)

MENICACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione intestata al signor D'Amilo Cosimio (n. di posizione 9084/39) ed i motivi che tuttora ostano alla sua definizione, attesa l'urgenza di provvedere con riferimento alla particolare situazione dell'interessato, di professione contadino e di misera condizione economica, per di più assai malato nell'attuale stato di restrizione della sua libertà personale. (4-01138)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se esistono le condizioni per impiantare il servizio telefonico pubblico nella frazione di Apagni di Sellano (Perugia) pressoché isolato nella montagna dell'Appennino umbro e a notevole distanza da altre frazioni dotate del servizio predetto. (4-01139)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le ragioni che hanno determinato la reiezione della domanda di pensione per cause di servizio avanzate da Bellucci Carlo nato a Sigillo il 31 maggio 1951, agente di pubblica sicurezza, assunto il 14 aprile 1971, già in forza al raggruppamento guardie di pubblica sicurezza di Milano e licenziato illimitatamente il 9 settembre 1975 perché giudicato permanentemente inabile al servizio militare, in quanto affetto da sindrome dissociativa con note di decadimento globale di psicofarmaci, conseguente al servizio espletato. (4-01140)

BOTTA. — *Al Governo.* — Per conoscere i motivi per cui ripetutamente l'Assessorato regionale alla sanità del Piemonte ha scartato la ditta Agazzone Michele di Nichelino (Torino) per le forniture di impianti per sale operatorie e attrezzature in genere per ospedale.

Si fa presente che la ditta Agazzoni, in tempi passati, era stata assegnataria di forniture per validità di prezzo, caratteristiche dei materiali ed assistenza offerta.

Recentemente per alcune richieste non è stata interpellata come ad esempio per l'Ospedale Mauriziano di Aosta e per l'Ospedale di Acqui nonché per la patologia chirurgica dell'università di Torino, scegliendo altra ditta di altra regione che fra l'altro è in amministrazione controllata.

Si fa presente le notevoli difficoltà di ditte del settore che, a giudizio dell'interrogante, si scontrano contro la scelta regionale che risulterebbe molto settoriale compromettendo quella che è la prospettiva che si individuava nel settore da parte di ditte locali che evidentemente si trovano ora nella condizione di riduzione di personale. (4-01141)

COSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

a) per quali ragioni lo stesso ministro ha ritenuto — al fine di conoscere le ragioni che hanno condotto l'ENEL ad un enorme deficit di gestione, previsto in circa 1.500 miliardi per il solo '76 — di nominare una commissione per « acquisire gli elementi indispensabili per esercitare il potere di vigilanza »;

b) se non sia vero che il Ministero ha avuto a disposizione, da sempre, le re-

lazioni ai bilanci, i verbali settimanali del Consiglio d'amministrazione, il parere della Corte dei conti e del Collegio dei revisori nonché i normali canali d'informazione del Ministero dell'industria;

c) per quali motivi sia stato incluso fra i cinque componenti della commissione d'inchiesta un componente, già presidente del CNEN condannato per gravi reati contro la pubblica amministrazione;

d) se sia vero che l'ENEL ha accumulato perdite d'esercizio, negli ultimi quattro anni, ammontanti a circa 3.000 miliardi;

e) se sia vero che l'indebitamento a lungo termine dell'ENEL abbia raggiunto gli 8.000 miliardi;

f) se sia vero che l'indebitamento verso le banche raggiunga i 1.500 miliardi;

g) se sia vero che l'ENEL sia in ritardo nel pagamento verso i fornitori di somme ammontanti — alla data del 31 ottobre 1976 — a 300 miliardi;

h) se sia vero che l'ENEL non possa più fare praticamente ricorso al mercato-obbligazionario per la difficoltà estrema di collocare ulteriori titoli;

i) se vi sia serio pericolo che l'ENEL non possa più, per l'avvenire, assicurare il servizio al quale è tenuto.

Desidera inoltre l'interrogante conoscere quali siano le indicazioni del Governo in proposito e se fra le prospettive dello stesso Governo non vi sia la possibilità di una riprivatizzazione dell'ente. (4-01142)

PORTATADINO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in quali circostanze sia avvenuto nei giorni scorsi un incidente sul lavoro nella centrale idroelettrica ENEL di Roncovalgrande (Varese), che è costato la vita all'operato Alcide Plazzotta;

per conoscere se sia stata disposta un'inchiesta e, in caso affermativo, se siano emerse responsabilità. (4-01143)

PORTATADINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

in relazione alle ripetute esondazioni del fiume Olona, che hanno causato nei mesi scorsi danni ammontanti ad oltre 10 miliardi di lire;

tenendo conto del fatto che la situazione attuale è ulteriormente compromessa dai danni riportati dagli argini e dall'in-

gombro del letto del fiume causato da materiale alluvionale;

ricordando che nella zona il periodo di massima piovosità non avrà termine prima della fine di dicembre;

sottolineando che da parte di esperti si è calcolato che sarebbe sufficiente una precipitazione di soli 60 millimetri di pioggia nelle 24 ore per provocare nuovi e più gravi danni, con pregiudizio delle strutture industriali e dell'occupazione, particolarmente rilevanti nella zona —

quali immediati provvedimenti il Ministro intenda adottare, anche in stralcio di un piano più organico e definitivo.

(4-01144)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se ritenga opportuno di intervenire sulla sovraintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte con un congruo contributo, al fine di aiutare l'amministrazione comunale di Ponderano nel Biellese, dove la porta medioevale, denominata il « torrione », sita tra l'edificio comunale e la parrocchia, entrambi prospicienti la piazza principale del comune, ha bisogno di un intervento urgente per rivedere la copertura di quelle opere di fortificazioni, tenendo presente che tali lavori verranno a sollevare i disagi della popolazione impedita nella libera circolazione sotto l'edificio da uno sbarramento, che attualmente serve ad evitare eventuali crolli delle parti della copertura della porta.

(4-01145)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se ritenga opportuno intervenire sull'ENEL, che almeno per quanto riguarda la città di Susa e la Val Susa stessa non realizza più impianti di illuminazione da almeno 15 anni, con continui rinvii nella realizzazione di lavori per i comuni, essendo in attesa da 4 anni il comune di Susa di spendere 53 milioni per la illuminazione pubblica mentre l'ENEL continua a dire che non può più fare i lavori per i comuni mancando il personale ed avendo altri interventi più urgenti. (4-01146)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, di fronte alla strada Mongrando-Settimo Vittone (statale n. 419) che sarà strozzata perché arrivata

sul versante canavesano della Serra, invece di planare in dolce pendio, a mezza costa della collina Morenica, verso Settimo Vitone, come da progetto iniziale, subirebbe un brusco dietro front, puntando addirittura a sud di Borgofranco per inserirsi, poi, nell'autostrada della Valle d'Aosta, quando mancano il ponte sulla Dora ed un casello, se ritenga di intervenire sulla giunta regionale piemontese per risparmiare in un momento di austerità nazionale, le spese per la costruzione di un ponte sulla Dora e di un nuovo casello;

per sapere, infine, se ritenga opportuno far conoscere il punto di vista primario che la « 419 » era nata come strada di scorcio per offrire una alternativa pedemontana al traffico proveniente dalla Valle d'Aosta e diretto all'alta Lombardia e ai laghi, mentre invece la Regione Piemonte la sta riducendo ad una strada locale per la quale non si giustificano i miliardi già spesi, in quanto lo spreco deriva da questa nuova impostazione, non dalle spese fin qui affrontate. (4-01147)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che non sono bastati dieci anni per costruire i dodici alloggi dell'Istituto case popolari di via Fiume a Susa, dove nel 1968, con l'approvazione del progetto, queste case avrebbero dovuto essere realizzate ancora con i vecchi contributi GESCAL di duecento cinquanta milioni e dopo molti appalti andati deserti i lavori sono stati assegnati alla ditta Canizzaro di Torino;

se ritenga il Governo di intervenire sull'ENEL, che per un palo di cemento della linea elettrica impedisce l'installazione della gru, esige dal comune di Susa nove milioni ed un anno di tempo per spostare il palo, al fine di far riprendere il lavoro della impresa e dare una risposta al più presto alle 160 famiglie che hanno presentato la domanda per l'assegnazione degli alloggi. (4-01148)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ritengano opportuno andare incontro agli insegnanti del ruolo speciale car-

cerario alla luce del nuovo ordinamento penitenziario, al fine di assicurare loro la indennità di rischio, che è percepita da tutto il personale civile oltre che militare che opera in carcere, e l'assicurazione sulla vita prevista già per il personale militare a favore di moglie e figli in caso di morte o invalidità permanente per causa di servizio (vedi i delittuosi casi di Alessandria, Bergamo, Lucca, Augusta, ecc.);

inoltre, se il Governo ritenga giusto riconoscere a chi ha insegnato per tanti anni nelle scuole carcerarie un piccolo avanzamento nella carriera e agli effetti pensionistici e ad istituire dei corsi residenziali di aggiornamento, con possibilità di incontri periodici con gli altri insegnanti carcerari regionali e nazionali. (4-01149)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione esistente o che potrebbe determinarsi, nel caso che la richiesta del Consorzio sanitario di zona « Brianza Laghi 1° » con sede nel comune di Erba, sito in provincia di Como, per la stipula di convenzione con il Provveditorato agli studi di Como e lo stesso Consorzio sanitario in applicazione alla vigente normativa per l'assistenza sanitaria mediante l'utilizzo di due *équipes* medicopsicopedagogiche nelle scuole delle direzioni didattiche di Erba, Asso, Lurago d'Erba, Tavernerio, Valmadrera, non fosse realizzata.

Si evidenzia, da parte dell'interrogante:

- 1) l'urgenza della stipula della convenzione;
- 2) il necessario contributo di finanziamento per poter non solo utilizzare le due *équipes* che comprendono ciascuna:
 - a) un medico neuropsichiatra infantile;
 - b) un medico psicologo;
 - c) un assistente sociale.

L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti ed interventi si intendano attuare per la predetta stipula di convenzione, per il finanziamento e per evitare i possibili danni alla salute degli scolari bisognosi delle più attente cure per la loro piena tutela e prevenzione di tutela fisica e dello sviluppo sano nell'interesse loro e della collettività. (4-01150)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso:

che nel carcere mandamentale di Bianco (Reggio Calabria) è stato ucciso, quattro giorni prima della scarcerazione, il detenuto Barillaro, noto esponente della mafia calabrese;

che questo delitto è stato realizzato grazie alla mancanza assoluta di misure di sicurezza, tanto da aver permesso all'assassino di sparare dall'esterno, attraverso la finestra di una cella che dal primo piano dello stabile si affaccia sulla strada —:

se tali condizioni di insicurezza del carcere erano note e quali provvedimenti sono stati adottati al riguardo;

quali iniziative si intende intraprendere per individuare eventuali responsabilità e per far fronte al crescente fenomeno di esecuzioni mafiose all'interno delle carceri calabresi.

(3-00384) « MONTELEONE, MARCHI DASCOLA ENZA, RIGA GRAZIA, BOLOGNARI, BOTTARI ANGELA MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici per conoscere se siano a conoscenza della singolare situazione del comune di Pieve Emanuele in provincia di Milano dove, secondo le dichiarazioni del sindaco, su novemila abitanti duemilacinquecento sarebbero abusivi per effetto delle occupazioni susseguitesi negli ultimi anni negli stabili INCIS oggi IACP.

« A parte i problemi di ordine finanziario, igienico, sociale, scolastico e di apprestamento di servizi in genere che un siffatto stato di cose, senza un corrispettivo di entrata, comporta per un comune di limitata entità, agli interroganti interessa di apprendere come possa essere accaduto quanto denunciato dal sindaco e se ciò sia effettivamente dovuto all'inerzia dei pubblici poteri cui spettava di intervenire.

« Il tutto anche in relazione alla regolamentazione assunta nel 1974 dal Consorzio milanese per l'edilizia popolare per contenere entro limiti ben determinati l'incremento abitativo del quartiere INCIS oggi IACP.

(3-00385) « SERVELLO, BOLLATI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se è a conoscenza delle affermazioni della televisione di Lubiana, stazione di Capodistria, in lingua italiana, secondo le quali " la Commissione mista che ha lavorato all'accordo, visitando Breg, ha constatato che tutti i suoi abitanti desiderano l'unione alla Jugoslavia e, nello spirito di comprensione e di rispetto che le intese delle popolazioni confinarie nell'accordo di Osimo, il paesetto è passato in territorio jugoslavo. Anche qui si è tenuto fede alla esigenza posta dal presidente Tito e cioè che nelle trattative per la regolarizzazione dei confini non si sarebbe ceduto neppure un cittadino, neppure una casa ".

« L'interrogante intende pertanto sapere:

se esiste e da chi è composta la Commissione mista cui fa riferimento la trasmissione della televisione jugoslava;

se corrisponde a verità che il paese di Breg, situato nelle " sacche goriziane " cioè in territorio che il trattato di pace ha assegnato all'Italia e che gli jugoslavi hanno occupato nottetempo spostando i paletti divisorii, sarebbe in procinto di essere ceduto alla Jugoslavia;

se esistono clausole segrete aggiuntive al trattato di Osimo, che ignora totalmente il problema della restituzione delle " sacche goriziane ".

(3-00386)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se a seguito della manifestata volontà del Governo di voler risolvere il grave problema dei disoccupati intellettuali e della disponibilità degli stanziamenti all'uopo predisposti ed in considerazione del fatto che la sentenza n. 202 della Corte costituzionale ha fatto già sorgere in Italia una infinità di radio libere, sicché in ogni pur piccolo comune della penisola è già in esercizio (o si avvia ad esserlo) una radio libera, che occupa una ventina di giovani disoccupati intellettuali (tre registi, tecnici, annunziatori, amministratori, impegnati nei vari turni) speranzosi di poter ricavare una modesta retribuzione lecitamente guadagnata, non intenda adoperarsi per la tutela del lavoro di tanti giovani intellettuali disoccupati (oltre 100.000 se si tiene conto che ci sarà una radio libera per ogni 10.000 abitanti tra non molto in

Italia), che non arrecano danno a nessuno e che, creando dei centri propulsori di attività culturale e ricreativa, possono incentivare ulteriori iniziative nel settore del turismo e dello spettacolo o dell'arte o della scuola ecc., idonee alla creazione di nuovi posti di lavoro;

per sapere per tanto se non intende bloccare la persecuzione fiscale contro le radio libere della SIAE — non del tutto legittima — o quanto meno provvedere, coi fondi già stanziati a favore della disoccupazione intellettuale, a sostenere quelle iniziative che offrono garanzie per la occupazione intellettuale.

(3-00387)

« CALABRÒ, BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se il Governo sia informato:

a) sulle modalità di reperimento degli alunni — studenti dei corsi statali sperimentali di scuola media per lavoratori (150 ore) per l'anno scolastico 1976-77;

b) sulla programmazione didattica di tali corsi;

c) sulle effettive libertà d'insegnamento dei docenti di detti corsi;

d) sui risultati dei precedenti corsi sperimentali per quanto riguarda il progresso culturale dei lavoratori-studenti nella prospettiva dell'educazione permanente.

(3-00388)

« COSTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza che il caso richiede, per risolvere la gravissima situazione finanziaria del comune di Benevento, che allo stato trovasi nella impossibilità di provvedere al pagamento delle competenze al personale dipendente con conseguente paralisi di tutti i servizi cittadini, dato che finora inutilmente la civica amministrazione si è rivolta all'Italcasse, alla Cassa depositi e prestiti ed alla direzione generale del Banco di Napoli, per ottenere il prefinanziamento di 3 miliardi dall'Italcasse, e per far desistere il Banco di Napoli dalla decisione di negare al comune di Benevento ulteriori anticipazioni.

« Per sapere — anche a seguito delle assicurazioni date al Parlamento dal Presidente del Consiglio durante l'ultimo di-

battito sulla situazione economica — quali mezzi finanziari siano stati messi a disposizione dei comuni e le procedure cui debbono fare ricorso per attingere ad essi.

(3-00389)

« GUARRA, COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, di fronte alla spedizione squadristica dei neo-fascisti, avvenuta sabato 23 ottobre 1976 a Roma, abbia adottato o intenda adottare provvedimenti per la prevenzione di simili azioni delittuose e se ritenga opportuno dare maggiori assicurazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico per perseguire ed assicurare alla giustizia tutti gli appartenenti ai numerosi gruppi di leppisti e di criminali che tanto turbano l'ordine pubblico.

(3-00390)

« VIZZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere i motivi per i quali la Cassa non ha provveduto alla attuazione dei progetti esecutivi predisposti dal comune di Napoli relativi:

alla costruzione del collettore fognario di Capodichino;

al completamento delle fogne del quartiere Fuorigrotta;

alla ristrutturazione delle collettrici Cacciottoli e Conte della Cerra;

alla deviazione del tronco fognario di Coroglio;

al restauro del collettore Montella;

allo scaricatore di piena di via Cilea;

alla sistemazione dell'alveo San Rocco;

al completamento della rete fognaria della zona di Barra-San Giovanni-Ponticelli.

« Si chiede, inoltre, di sapere per quali motivi non procedono con la necessaria sollecitudine i lavori in corso per via Tasso il cui ritardo arreca gravi disagi ai cittadini e alla città.

« Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere lo stato di attuazione del programma dei lavori e l'entità dei finanziamenti relativamente al disinquinamento del golfo di Napoli.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere lo stato di attuazione della legge n. 868 concernente provvedimenti in favore delle popolazioni colpite dall'infezione colerica, con particolare riguardo al finanzia-

mento e alla esecuzione delle opere di ristrutturazione fognaria e di depurazione lungo la zona costiera da Sorrento a Pozzuoli.

« Gli interroganti sottolineano che la realizzazione di tali opere può offrire nuove occasioni di lavoro in una realtà così duramente colpita da larghi fenomeni di disoccupazione e possono concorrere allo sviluppo e al rinnovamento economico, civile e sociale di Napoli e della regione Campania.

(3-00391) « SANDOMENICO, AMARANTE, FORMICA, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, PETRELLA, MARZANO, SALVATO ERSILIA, MATRONE, ALINÓVI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere:

se siano a conoscenza dei gravi incidenti occorsi alla Montefibre della Montedison di Porto Marghera il 16 novembre 1976, dove, in seguito all'ennesima fuga di anidride solforosa, 54 lavoratori sono rimasti intossicati;

inoltre se siano a conoscenza del fatto che il consiglio di fabbrica ha denunciato da tempo ed in più occasioni la situazione ambientale determinatasi nel complesso delle aziende Montedison, dove negli ultimi 5 anni si sono registrate 104 fughe di gas, che hanno provocato ben 2.113 casi di intossicazione;

infine, se intendano intervenire in merito alla politica industriale che la Montedison sta perseguendo, politica che non garantisce i necessari lavori di manutenzione e mira, di fatto, al deterioramento degli impianti dei settori non ritenuti (dalla Montedison stessa) "prioritari", con sempre più gravi conseguenze non solo ambientali per i lavoratori ed i cittadini del territorio circostante, ma anche economici ed occupazionali.

(3-00392) « PELLICANI, CACCIARI, TESSARI GIANGIACOMO, DE MICHELIS, MILANO DE PAOLI VANDA, SARRI TRABUJO MILENA, BROCCA, MALVESTIO, FRACANZANI, PALOPOLI, LUSSIGNOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere —

dopo la pronuncia dell'assessore del lavoro della regione siciliana e la sentenza del tribunale di Salerno con le quali è stato disposto che le agevolazioni previste dalla legge n. 1102, articolo 12, si applicano anche alla contribuzione agricola unificata e in favore delle imprese ricadenti in territorio montano senza limiti di altitudine — i motivi per i quali il consiglio del Servizio contributi unificati in agricoltura ha deciso, a maggioranza, di presentare ricorso in Cassazione avverso alle ricordate decisioni; in particolare, per sapere perché ciò sia accaduto mentre il rappresentante del Governo dichiarava (Senato, 12 ottobre 1976) che sarebbe stata promossa l'approvazione di una norma legislativa per l'interpretazione autentica dell'articolo 12 della legge n. 1102, e in presenza della ferma apposizione di tutte le organizzazioni professionali agricole.

(3-00393) « BONIFAZI, BARDELLI, ESPOSTO, TERRAROLI, MARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quante siano le scuole di specializzazione in anestesia e radiologia oggi esistenti presso le facoltà universitarie di medicina e chirurgia e quanti sono i posti previsti nelle stesse.

« Gli interroganti, di fronte alla ben nota carenza di tali specialisti nelle strutture ospedaliere pubbliche che reca gravi disagi agli assistiti, ritardando l'espletamento di urgenti interventi chirurgici o di indispensabili accertamenti diagnostici e che non consente la piena utilizzazione di costosi impianti e attrezzature, chiede altresì di conoscere quali iniziative abbia già adottato o intenda adottare il Ministero della pubblica istruzione per risolvere il grave problema sopraesposto.

(3-00394) « MORINI, ORSINI BRUNO, CIRINO POMICINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo intenda presentare alla ratifica delle Camere la Convenzione per l'elezione diretta del Parlamento europeo firmata da tutti i paesi della Comunità sin dal 20 settembre 1976.

« Gli interroganti rilevano l'urgenza di tale ratifica, primo passo necessario per

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

provvedere poi all'approvazione della legge elettorale; e rilevano altresì il significato politico del comportamento italiano volto a mantenere l'impegno di far svolgere le elezioni europee nella primavera del 1978.

(3-00395) « MALAGODI, BOZZI, ZANONE, COSTA, MAZZARINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere — con riferimento al decreto ministeriale n. 111 del 26 gennaio 1976, determinante le caratteristiche dello "aeroporto" di Venegono (Inferiore) ai sensi dell'articolo 714-bis del codice di navigazione aerea —:

i motivi che hanno indotto il Ministero a determinare la lunghezza della pista di atterraggio in "superiore a metri 1.500"; dal momento che attualmente la lunghezza della pista risulta essere di metri 1.000,80 in macadam, con una larghezza effettiva di metri 30 ed una possibilità di carico di 7.000 chilogrammi/ruota, non potendosi considerare "pista di volo" i prolungamenti e le fasce laterali, costruite in materiale diverso, che sono semplici "zone di sicurezza";

se il livello medio dell'aeroporto è stato fissato nel decreto alla quota di metri 320 sopra il livello del mare per un semplice errore materiale poiché al contrario risulta essere di metri 330 sopra il livello del mare;

se il Ministro sia al corrente del fatto che l'area circostante il campo di volo è tra le più densamente urbanizzate d'Italia, cosicché ogni ampliamento delle caratteristiche attuali comporterebbe non solo pesanti vincoli urbanistici sul territorio, ma addirittura la demolizione di edifici privati e pubblici.

« Inoltre, tale ampliamento si giustificerebbe solo in vista di una maggiore e ben diversa utilizzazione dell'impianto, che comporterebbe un intollerabile aggravio dell'inquinamento fonico per le popolazioni residenti, ben superiore ai limiti indicati dalla legge regionale Lombardia n. 51 del 1975, all'articolo 26;

se ritenga necessario intervenire, di concerto con altri Ministeri interessati, per dare concrete e vincolanti indicazioni in ordine allo sviluppo e alla programmazione dell'industria aeronautica e delle infrastrutture ad essa collegate.

(3-00396)

« PORTATADINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se corrisponde a verità che lo stesso Ministro delle finanze ha dichiarato alla giornalista Lietta Tornabuoni (*Corriere della Sera* del 19 ottobre 1976, pag. 1, colonna 7) che al Ministero delle finanze vi sarebbe "il dramma degli 80 sacchi postali gonfi di assegni inviati dai contribuenti che si sono autotassati".

« Poiché la giornalista ha aggiunto, nello scritto, "sacchi che stanno lì, le buste con gli assegni ancora chiuse, e intanto i soldi si svalutano, lo Stato ci chiede altri quattrini";

poiché lo scritto in questione non ha subito smentite nonostante la vasta inchiesta condotta al Ministero delle finanze dal giornalista Giovanni Serafini del *Resto del Carlino* (vedasi copie 8 e 9 novembre 1976) che ha anche contribuito ad accrescere gli interrogativi;

poiché la giornalista Lietta Tornabuoni ha confermato d'aver personalmente raccolto le espressioni su riferite dal Ministro, è da ritenersi indispensabile un chiarimento ufficiale dello stesso Ministro.

(3-00397)

« COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere:

se risponda a verità che il consiglio comunale di Napoli ha approvato un progetto esecutivo di soli centottantatré metri di linea metropolitana sul totale di undici chilometri per assicurarsi il finanziamento di 150 miliardi "per un colpo di piccone";

se risponda a verità che Torino non avrà il metrò, ma una rete di "metropolitana leggera" invece della sotterranea, con l'impegno del comune di Torino a richiedere al Governo 180 miliardi con un piano alternativo;

infine, se il Governo ritenga sconcertante il constatare che il "nuovo modo di governare" delle nuove amministrazioni comunali, dopo tanti anni di dibattiti sull'argomento nelle sedi tecniche e dopo la presentazione di progetti vari, non assicurando per l'avvenire lo sviluppo moderno dei trasporti per le classi popolari, ricorrendo all'ultimo momento ai ripieghi furbeschi per assicurare il finanziamento dell'opera delle "metropolitane leggere e incomplete".

(3-00398)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, di fronte al provvedimento con il quale, a decorrere dal 2 novembre (il "giorno dei morti"), le tariffe postali per la spedizione in abbonamento dei periodici sono state portate a lire 20, a lire 25 e a lire 35, a seconda della spedizione quindicennale, mensile e semestrale, il Governo al fine di non essere ricordato come "lo strangolatore della stampa minore", ritenga opportuno concedere uno sgravio tariffario ai periodici che spediscono meno di duemila copie, senza cedere ai grandi monopoli editoriali a più larga tiratura.

(3-00399)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza della iniziativa presa da gruppi privati che da settimane occupano dei canali televisivi mettendo in onda un monoscopio, senza mai trasmettere nessun programma, e se sono a conoscenza che molte "radio" libere sfruttano il lavoro dei minorenni impiegando per lo più studenti, nel condurre le trasmissioni ed affidando a ra-

gazzini i programmi giornalistici, violando tutte le norme sul lavoro;

per chiedere se il Governo ritenga opportuno intervenire per dichiarare decaduti i "diritti" delle emittenti televisive che non trasmettono regolari programmi, anche sperimentali;

per sapere se ritenga il Governo di voler dare disposizione agli Ispettorati provinciali del lavoro, affinché le "radio" libere siano tenute all'osservanza delle regolamentazioni per il lavoro, con l'assunzione del personale addetto alle trasmissioni, tramite gli uffici di collocamento, ed in caso di collaborazione volontaria, il pagamento dei relativi compensi e contributi, facendo osservare le norme giornalistiche per quanto concerne l'attività delle stesse emittenti, che utilizzano personale non qualificato nella programmazione quotidiana dei servizi di informazione e sportiva;

per sapere, infine, se il Governo ritenga questi provvedimenti urgenti e necessari, perché le "radio" che "guadagnano" adeguatamente con gli introiti pubblicitari, non devono per la loro attività sfruttare il lavoro minorile, ma osservare le norme che regolano le attività imprenditoriali del settore.

(3-00400)

« COSTAMAGNA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere gli intendimenti del Governo circa l'aggiornamento della legislazione in materia di trasmissioni radiotelevisive allo scopo di assicurare la libertà di espressione e di dare una regolamentazione organica alle radiotrasmissioni, via etere, delle imprese e delle iniziative estranee al monopolio che assumono sempre di più un valore civile e sociale.

« La istituzione di un pubblico registro, dove ogni cittadino possa conoscere frequenze e lunghezza d'onda, le garanzie per la individuazione e la protezione delle stazioni, la definizione delle responsabilità delle gestioni, sono, per esemplificare, delle materie meritevoli di ordinamento, come lo sono quella della gestione della pubblicità e quella del diritto di rettifica delle informazioni inesatte, erronee o diffamatorie.

« Gli interpellanti chiedono, altresì, al Ministro notizie a proposito delle limitazioni ventilate circa le televisioni estere, e ciò al fine di conoscere se vi sia un preciso indirizzo di Governo.

(2-00067)

« SERVELLO, BOLLATI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1) qual è il volume complessivo del Ministero della pubblica istruzione e degli enti locali per la sperimentazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo;

2) quanto personale statale e non è impegnato in questa esperienza, oltre quello previsto per il normale orario scolastico;

3) quanti alunni ne fruiscono e qual è la distribuzione territoriale per regioni del servizio suddetto;

4) quale controllo il Ministero abbia esercitato sulle iniziative che gli enti locali, su delega delle amministrazioni regionali, hanno avviato e stanno avviando in materia di scuola a tempo pieno.

« In relazione a ciò chiedono di sapere quali passi il Ministro della pubblica istruzione intende compiere per assicurare che tutta la materia relativa alla attuazione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, concernendo innovazioni di ordinamento e di strutture, sia ricondotta nell'ambito della normativa prevista dal decreto delegato

n. 419 (legge n. 477) e in particolare ai commi 2 e 3 dell'articolo 3, sia per quanto riguarda una corretta impostazione metodologica della sperimentazione stessa, sia per quanto riguarda l'iter di approvazione dei progetti.

(2-00068)

« BIASINI, LA MALFA GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere quali interventi intendano effettuare per superare la grave situazione venutasi a determinare nel settore bieticolo-saccarifero, dove una produzione abbondante, che per la prima volta si avvicina ai livelli del nostro fabbisogno nazionale, minaccia di tradursi in un danno per i produttori e per l'economia nazionale.

« Particolare preoccupazione e malcontento sollevano tra i produttori bieticoli e l'opinione pubblica:

le difficoltà che vengono frapposte da parte industriale al ritiro, al prezzo pieno stabilito per il 1976, delle bietole ancora giacenti nei campi, soprattutto nel Mezzogiorno, che potrebbero deteriorarsi irrimediabilmente con pesanti conseguenze per i produttori;

le manovre poste in atto da alcuni industriali saccariferi per ostacolare l'espansione della produzione bieticola, giungendo fino a bloccare le semine autunnali con il rifiuto di distribuire il seme e pretendendo la preventiva rinuncia da parte dei produttori ad esigere il prezzo pieno per tutto il prodotto del 1977;

le notizie che provengono da Bruxelles secondo le quali la CEE sarebbe intenzionata a comminare al nostro Paese una pesante multa di 26-27 miliardi di lire per avere prodotto nel 1976 un quantitativo di zucchero (16 milioni di quintali circa) superiore al contingente di 12 milioni e 300 mila quintali assegnati, peraltro inferiore nettamente al nostro fabbisogno, valutato in 17 milioni di quintali.

« Di fronte a tale insostenibile situazione, gli interpellanti chiedono di conoscere quale posizione intenda assumere il Governo in merito alle precise richieste formulate dalle organizzazioni dei produttori bieticoli, con particolare riferimento:

a) al ritiro in tempi brevi e al prezzo pieno di tutte le bietole di produzione 1976 ancora giacenti nei campi;

b) all'immediata distribuzione del seme, soprattutto nel Mezzogiorno, sulla base dei piani colturali predisposti;

c) alla stipulazione del nuovo accordo interprofessionale prima delle semine e cioè immediatamente, con la garanzia preventiva del ritiro a prezzo pieno di tutta la produzione 1977;

d) alla ristrutturazione dell'industria saccarifera nel Mezzogiorno in rispondenza alle esigenze della produzione;

e) allo sviluppo di un'azione appropriata avanti la sede comunitaria che consenta di rivedere la misura del contingente assegnato all'Italia in relazione al nostro fabbisogno, alla grave crisi economica e al deficit della bilancia dei pagamenti.

(2-00069) « BARDELLI, BONIFAZI, GIANNINI, GATTI, BRANCIFORTI ROSANNA, AMICI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per sapere cosa intenda fare per frenare la dilagante volgarità della produzione cinematografica italiana, che ha trasformato le sale cinematografiche della penisola in tante "zone franche" con diritto di extra-territorialità, ove è lecito presentare ed esaltare ogni tipo di reato ed attaccare valori tradizionali della famiglia e della società italiana, pur tutelati dalla Carta costituzionale;

in particolare, chiede di conoscere:

L'opinione del Ministro di grazia e giustizia su alcune scene di un film di recente "uscita" in cui i più alti gradi della magistratura italiana, riuniti in consenso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario — manifestazione cui tanta importanza annette lo Stato si da farla presenziare dai massimi esponenti della Repubblica — vengono presentati come un branco di deficienti evasi dal "Cottolengo" interessati solo a ballare una tarantella napoletana diretta da un attore che porta sul volto una rassomigliante maschera dell'attuale Presidente della Repubblica;

L'opinione del Ministro della difesa sulle scene dello stesso film che danno tutto un nuovo significato di un'altra manifestazione cara al popolo italiano, quella del "2 giugno" dedicata alle forze armate, derisa attraverso il grottesco idiota comportamento di un alto generale comandante, che anziché esser presentato a sfilare alla testa del suo glorioso reparto, viene

presentato in una latrina schizzata di melma in faccia e sulla uniforme;

L'opinione del Ministro dei rapporti con il Parlamento sulle scene dello stesso film in cui quattro parlamentari vengono presentati come quattro ladroni ributtanti;

L'opinione del Presidente del Consiglio sulle scene dello stesso film che ridicolizzano un concistorio per la nomina di un papa.

« Per sapere se il Governo considerato che il presupposto degli aiuti alla cinematografia di cui alla legge n. 1213 ("Nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia") è chiaramente enunciato all'articolo 1 ("Presupposti e finalità della legge") della legge stessa: "Lo Stato considera il cinema come mezzo di espressione artistica, di formazione culturale" e che la più gran parte dei film che beneficiano dei premi e dei ristorni di cui alla legge suddetta non possiedono i requisiti richiesti dall'articolo 5 della stessa legge, ovvero, "idoneità tecnica" e "sufficienti qualità artistiche o culturali o spettacolari" ritenga che la legge sia correttamente applicata e che sia giusto rilasciare la "dichiarazione di nazionalità" che tanti benefici comporta, a film che oltraggiano i valori della nazione, e se ritenga che sia giusto costringere gli esercenti attraverso l'istituto della programmazione obbligatoria, a proiettare tante porcherie che hanno trasformato gli schermi italiani in schermi di fango;

per sapere quali siano i requisiti artistici e culturali dei seguenti film (per limitarci alla sola produzione del 1973) che hanno beneficiato dei soldi di cui alla legge n. 1213: "A.A.A. Massaggiatrice bella presenza offresi", "Alla ricerca del piacere", "Gli altri racconti di Canterbury", "Attento Grinco, è tornato Sabata", "Bada alla tua pelle arriva Spirito Santo", "La bella Antonia prima monaca, e poi dimonia", "Bylet il demone dell'incesto", "Confessioni segrete di un convento di clausura", "Le calde notti del Decameron", "Metti lo diavolo tuo nello mio inferno", "Crash che botte", "Buona parte di Paolina", "Donne e magia con satanasso in compagnia", "I familiari delle vittime non saranno avvertiti", "Giovannona coscialunga disonorata con onore", "La grande scrofa nera", "Il maschio ruspante", "Metti che ti rompo il muso", "Il paese del sesso selvaggio",

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

" Paolo il caldo ", " Quando i Califfi avevano le corna ", " Quel gran pezzo della Ubalda tutta nuda e tutta calda ", " Racconti proibiti di niente vestiti ", " Lo scoppione scientifico ", " Il sergente Rompiglioni ", " L'uomo dal pennello d'oro ", " Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave ";

per sapere se il Governo, di fronte a tanto squallore ed a così grande povertà di idee del cinema italiano, che pur tanti prodotti d'arte ha generato in altri tempi, intenda porre allo studio dei provvedimenti intesi a lasciare degli incentivi solo per gli autori ed i tecnici del cinema ed abolire ogni incentivo (premi e ristorni) a favore della produzione del noleggiato e dell'esercizio cinematografico, che sospinti dalla libidine del facile guadagno hanno favorito solo una produzione di basso livello morale e culturale; detto provvedimento, inoltre, avvicinerrebbe la legislazione italiana alle legislazioni dei paesi del MEC, come insistentemente richiesto dalle direttive CEE, porterebbe una economia allo Stato di decine e decine di miliardi, eviterebbe illecito trasferimento di capitali all'estero, offrirebbe la disponibilità dei fondi della Sezione credito cinematografico della Banca nazionale del lavoro ad altri settori più bisognosi ed utili all'economia nazionale, toglierebbe dalla circolazione tanti e tanti prodotti criminogeni, porrebbe finalmente l'industria cinematografica italiana sul piano delle altre industrie nazionali; imporrebbe la fine degli sprechi scandalosi di pubblico danaro da parte dell'Ente gestione cinema, così come evidenziato da più parti in Parlamento in occasione del recente dibattito sul bilancio dello Stato.

(2-00070)

« CALABRÒ ».

MOZIONI

« La Camera,

nel ribadire come essenziale e vitale per lo Stato democratico il problema di un corretto funzionamento delle strutture giudiziarie, quale garanzia di una imparziale amministrazione della giustizia sia nei confronti della società civile nel suo complesso che in rapporto ai cittadini incorsi

in violazioni delle norme penali, considera preminente l'impegno sui seguenti punti:

1) è interesse generale della società civile nonché difesa dei diritti civili dei detenuti una azione volta a ricondurre l'ordine nelle carceri non già attraverso forme repressive, peraltro mai ipotizzate né realizzate, bensì con una azione concreta ed efficiente per garantire strutture tali da rendere esecutive le norme programmatiche previste dal nuovo ordinamento penitenziario attraverso adeguate previsioni di spesa. Ad essa deve accompagnarsi la revisione di alcune norme, peraltro già avviate dal Governo, onde consentire l'applicazione ai condannati delle nuove disposizioni in rapporto al loro effettivo comportamento e senza pregiudiziali discriminazioni;

2) questo impegno non può non inserirsi in un quadro complessivo che tenga conto dell'esigenza da un lato di una riforma globale dell'ordinamento giudiziario e dall'altro della revisione delle norme penali sostanziali e di quelle procedurali. In effetti una giustizia efficace ed egualitaria presuppone norme sostanziali adeguate alle evoluzioni avvenute nella società civile, procedure rapide e snelle ed una magistratura che abbia a disposizione mezzi e strutture per applicarle. Tutto questo deve consentire ai magistrati di ripensare, anche in termini critici, il loro ruolo ed il modo di approccio ai problemi emergenti, nella corretta applicazione del dettato costituzionale e con la chiara coscienza che i compiti diversi ed il nuovo significato di " Giustizia " debbono condurre sempre nel più puntuale e rigoroso rispetto dell'autonomia personale di giudizio, al superamento di vecchie impostazioni che spesso li distaccavano dalla dinamica della società;

3) la modifica del codice penale sostanziale, sia in riferimento alla giustizia ordinaria che a quella militare di pace, la rapida emanazione delle norme delegate per il nuovo codice di procedura penale, la riforma dell'ordinamento giudiziario, per adeguarlo alla nuova realtà sociale e giuridica del paese, sono altrettanto tappe fondamentali sulle quali si chiede al Governo di indicare, sia pure in termini necessariamente approssimativi, i tempi ed i modi delle rispettive scadenze.

« La Camera,

pur rendendosi conto delle diverse e profonde difficoltà che un programma tota-

le di riforme va necessariamente ad incontrare, considerata l'attuale gravità della situazione nel settore della giustizia che rischia tra breve di divenire insostenibile in assenza di adeguati provvedimenti, esprime il proprio intendimento di agevolare in ogni forma possibile le iniziative del Governo e dei gruppi parlamentari volte alla rapida attuazione di quelle riforme che risulteranno immediatamente attuabili a seguito di un sereno ed efficace dibattito parlamentare.

(1-00010) « PICCOLI, PENNACCHINI, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, CIANNAMEA, DE CAROLIS, DE CINQUE, FELICI, FERRARI SILVESTRO, GARGANI, MAZZOLA, MISASI, ORIONE, PATRIARCA, PONTELLO, QUATTRONE, SABBATINI, SCALFARO, SEGNI ».

« La Camera,

anche in relazione alla programmazione degli interventi per migliorare l'efficienza degli uffici giudiziari e quindi della giustizia testé diffusa dal competente Ministero;

considerato che l'attesa relazione già suscita l'impressione di un contrasto netto tra la parte introduttiva, nella quale si riconosce che i problemi strutturali dell'amministrazione della giustizia sono ormai da molti anni dibattuti e studiati, e la parte conclusiva in cui appare che i medesimi problemi sono ancora allo stato brado, per cui appare necessario partire da una situazione iniziale;

ritenuto che sembra davvero incredibile che ancora oggi si debba discutere del se e quale programmazione debba essere adottata per risolvere la crisi della giustizia e come debbano essere acquisiti i dati relativi alle discrasie e disfunzioni delle strutture esistenti, onde viene da chiedersi se il Ministero abbia dimenticato tutti gli studi e le relazioni già compiute e tutte le infinite segnalazioni pervenute dai singoli uffici giudiziari finora vanamente inoltrate;

rilevato che in tema di amministrazione della giustizia e relativa organizzazione di essa il criterio di interventi settoriali è diventato una prassi costante e perniciosa onde basti considerare, a mo' d'esempio, alle infinite parziali riforme che da oltre 30 anni vengono operate nel nostro sistema

processuale in maniera confusa e contraddittoria, che, da un lato, hanno scardinato il sistema precedente e dall'altro non ne hanno instaurato uno nuovo, agli interventi in tema di circoscrizioni giudiziarie che hanno obbedito a criteri clientelari con scarsa valutazione del pubblico interesse, agli interventi in tema di edilizia giudiziaria che hanno trascurato le drammatiche condizioni delle sedi giudiziarie di maggiore importanza;

affermando che una ulteriore programmazione di tipo settoriale, che pure potrebbe attenuare alcuni dei più vistosi inconvenienti della passata cattiva amministrazione, non sembra potere avere alcuna reale incidenza sui problemi di fondo della giustizia e che una simile scelta riposerebbe, ovviamente, sulla intenzione di ignorare le gravi responsabilità e del Governo e del potere legislativo, per scaricare, in misura sempre maggiore di quanto sia finora avvenuto, il peso della crisi sociale sul potere giudiziario e sul paese; che a non diverse conclusioni deve infatti condurre il rifiuto del tipo di programmazione globale, la mancata organizzazione dei servizi sociali di base, il trascurarsi di qualsiasi efficace opera di prevenzione, la mancata formulazione di un compiuto efficiente sistema processuale, la esasperazione di garantismi puramente formali che moltiplicano le ipotesi di nullità ed intralciano ogni efficace risposta alla domanda di giustizia, la sistematica esiguità degli stanziamenti per i necessari strumenti dell'attività giudiziaria, la mancata attuazione dell'articolo 109 della Costituzione, sono tutte cause di fondo dell'attuale inefficienza del sistema che, perdurando, ridurranno a vuote elucubrazioni ogni intervento limitato e settoriale;

dovendo constatare, ancora, che il rifiuto di un tipo di programmazione globale per la risoluzione dei problemi della giustizia dà luogo al dubbio che ciò sia impossibile nel ricorrere delle situazioni politiche che volta a volta impediscono non solo di risolvere ma anche di affrontare i problemi, ormai divenuti urgenti, con mezzi diversi da un inutile discettare od esprimersi in un linguaggio tecnico volutamente oscuro; e che tale situazione, perfino nella citata programmazione, viene dichiarata con la impossibilità nell'attuale confuso quadro di riferimento politico mancante di chiari obiettivi di fondo, onde l'ordinamento non è in grado di esprimersi come un sistema

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 NOVEMBRE 1976

di garanzie o un sistema di promovimento dello sviluppo sociale, e se la giustizia debba essere una funzione o un servizio,

impegna il Governo

a indicare sollecitamente proposte concrete anche sulla scorta della vasta mole di dati e di studi già elaborati, il tutto un sistema operativo, abbandonando ogni peggiore indirizzo di vaghi piani di programmazione e di interventi puramente settoriali e destinati a rimanere sulla carta, che mal si concilia con l'anelito di giustizia che sorge dai cittadini, e per quanto riguarda la giustizia civile, e quella penale, e in questa l'or-

dinamento carcerario, tutto quanto, non solo da doversi esprimere con la necessaria e possibile tempestività di attuazione legislativa, ma con istituti che, adatti ai tempi, indichino una giustizia rapida e sicura.

(1-00011) « DI NARDO, DELFINO, MANCO, TRANTINO, GUARRA, CALABRÒ, TREMAGLIA, FRANCHI, SANTAGATI, PIZZAGLIA, VALENSISE ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO